



RIVISTA DELLA DIOCESI DI VICENZA



ATTI UFFICIALI E VITA PASTORALE – ANNO CXI – 1 – Gennaio-Marzo 2020

Trimestrale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Vicenza

RIVISTA DELLA DIOCESI DI VICENZA

ATTI UFFICIALI E VITA PASTORALE

Anno CXI – N. 1 – Gennaio-Marzo 2020

SOMMARIO

- 3 ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO
4 Riunione della Conferenza Episcopale Triveneto del 7 e 8 gennaio 2020
7 Tribunale Ecclesiastico Regionale Triveneto – Attività svolta nell’anno 2019
9 Tribunale Ecclesiastico Regionale Triveneto – Inaugurazione dell’anno giudiziario
- 29 ATTIVITÀ DEL VESCOVO
30 Omelie e interventi vari gennaio-marzo 2020
37 Diario e attività gennaio-marzo 2020
39 Nomine vescovili
- 41 VITA DELLA DIOCESI
42 Attività dei Consigli diocesani
42 Verbale del Consiglio presbiterale del 5 e 6 febbraio 2020
65 Verbale del Consiglio pastorale diocesano del 3 febbraio 2020
- 76 Documenti
76 Giunture di comunione (Una riflessione sul servizio dei Gruppi ministeriali)
- 87 Sacerdoti defunti
- 91 EMERGENZA SANITARIA CORONAVIRUS

COMITATO DI REDAZIONE

Direttore: don Enrico Massignani
Membri: mons. Lorenzo Zaupa, don Alessio Giovanni Graziani,
mons. Antonio Marangoni, mons. Massimo Pozzer

*Direzione, Redazione
e Amministrazione:* Curia Vescovile – Piazza Duomo, 10
36100 Vicenza

Direttore responsabile: don Alessio Giovanni Graziani

Segretaria di redazione: Anna Bernardi

Periodicità: trimestrale

Autorizzazione del Tribunale di Vicenza n. 296 - Registro Stampa del 16 marzo 1973 - Registrato nel registro nazionale della stampa quotidiana, periodica e agenzie di stampa il 12 ottobre 1978, n. 2149 - Stampato e distribuito in n. 500 copie.

Stampa: Cooperativa Tipografica degli Operai, società cooperativa – Vicenza

Contributo annuo: € 28,00

Numero separato: (Annuario o Rivista) € 17,00

Conto corrente postale n. 1006252736 intestato a Diocesi di Vicenza, Ufficio Amministrativo Trimestrale – Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Vicenza



Prima di copertina

TIEPOLO GIAMBATTISTA sec. XVIII, *Dipinto con i santi Rocco e Sebastiano*, olio su tela, chiesa parrocchiale dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia, Noventa Vicentina

La pala è firmata dall'artista in basso a sinistra. Secondo alcuni studiosi, il dipinto venne commissionato all'artista dal cardinale Carlo Rezzonico, che sarà papa nel 1758 col nome di Clemente XIII. Il fratello del cardinale, Marco Aurelio, aveva acquistato la villa dei Barbarigo a Noventa nel 1759 (ricordo che il Tiepolo aveva decorato il soffitto di due sale di palazzo Rezzonico a Venezia). La datazione dell'opera è tuttora controversa in quanto non vi sono precise testimonianze documentarie. Secondo Molmenti (1909) il dipinto è databile intorno al 1758-1760, secondo il Sack (1910), invece, intorno al decennio 1740-1750, mentre Knox (1979) lo colloca nel 1950. F. Pedrocchi (2002) in una recente monografia, anticipa la datazione di un decennio, prima del viaggio compiuto dall'artista in Germania. Il Levey (1988), con conferma di F. Pedrocchi (2002), segnala l'intervento di Giandomenico Tiepolo nella figura dell'invalida in primo piano.

Si tratta di una tela equilibrata e solenne, dalla tavolozza schiarita, tipica della poetica tiepolesca dove san Rocco emerge particolarmente poiché stagiato nel cielo terso.

San Rocco, infatti, è in piedi, sopra la rovina classica di un cornicione a mensola, ha l'abbigliamento del pellegrino (il bordone, la pellegrina, la conchiglia di Compostela) e rivolge il suo sguardo al cielo in un atteggiamento pacato, ma non privo di solennità. Il suo è un abbandono fiducioso a Dio, con gli

occhi che dicono la straordinaria trasparenza dell'anima, tutta rivolta al suo Signore. Sulla destra la figura di Sebastiano, legato all'albero, è più mossa, vicino ai suoi piedi è la faretra con le frecce, che sono lo strumento del suo martirio (una freccia è già conficcata nel suo corpo). Rivolge la sua attenzione alla paralitica in preghiera sul carrettino di legno, descritta con spiccato realismo. San Sebastiano ha uno sguardo dolcissimo e pieno di amore per quella donna che da una vita è sofferente e porta il peso della sua infermità.

Nella tela troviamo un Tiepolo giunto a maturità pittorica, che si è liberato dagli influssi dei "tenebroso" veneziani, per attingere a un più composto classicismo: brillano i colori leggeri tra il bianco, il rosa, il giallo; i santi campeggiano sullo sfondo di cieli azzurri e di classiche rovine. Nel volto non mostrano la sofferenza del crudele martirio, ma la raggiunta beatitudine celeste.

La sacra rappresentazione ha una struttura piramidale, con in alto San Rocco, in abito da pellegrino rosso e verde. In primo piano, quasi accostato alla sofferente umanità della vecchia paralitica, san Sebastiano, legato alla colonna, mostra l'atletico corpo. Il bianco del candido perizoma, un prodigio di tecnica pittorica, richiama l'ampio fazzoletto che copre la testa della vecchia; come il realismo della faretra abbandonata ha il suo corrispettivo nel carrettino di legno che sostiene l'inferma. Il cielo è bagnato da una calda luce che accende di bagliori dorati la nube sulla destra.

I due santi sono sempre stati invocati come difensori e guaritori dal terribile morbo della peste (san Rocco ha la piaga sulla gamba sinistra e san Sebastiano ha le piaghe delle frecce che lacerano le sue carni... memorie di quei bubboni che la peste faceva apparire sulla pelle di chi era infettato). Per secoli la preghiera ai due santi è stata la forza e il rimedio per il tormento del pestifero morbo che falciava le persone, senza nessuna distinzione di età, di censo, di condizione sociale o di sesso. F.G.

Immagine di copertina: DIOCESI DI VICENZA - Centro Documentazione e Catalogo.

I numeri dell'annata 2020 della Rivista della Diocesi di Vicenza riportano in copertina particolari di alcune opere d'arte, presenti nel territorio della Diocesi, sul tema della guarigione da pestilenze o malattie.

**ATTI DELLA
CONFERENZA
EPISCOPALE TRIVENETO**

RIUNIONI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO

RIUNIONE DEL 7 E 8 GENNAIO 2020

I Vescovi Nordest a Cavallino (Venezia)

Buone prassi, “risorse”, accenti e attenzioni per l’annuncio di Gesù Cristo oggi

“*Quale Dio annunciamo? Scoprire, vivere e annunciare il Dio di Gesù Cristo oggi*” è stato il filo conduttore della “due giorni” che i vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto (Cet) hanno vissuto presso la Casa Maria Assunta di Cavallino (Venezia) insieme ad altri rappresentanti – sacerdoti, persone consacrate e fedeli laici – delle rispettive diocesi nell’intento di condividere il cammino che le Chiese del Nordest stanno compiendo in ordine alla nuova evangelizzazione e all’annuncio del Vangelo, in un contesto sociale e culturale profondamente mutato (e continuamente in evoluzione) e a fronte dei vari tentativi pastorali in atto.

Nella riflessione offerta durante la preghiera iniziale dell’ora media che ha aperto i lavori, commentando il capitolo 14 del Vangelo secondo Giovanni, il presidente della Cet e patriarca di Venezia Francesco Moraglia ha invitato a tenere presente che per la Chiesa, per ogni discepolo, “*la via giusta è seguire Gesù, pura trasparenza e rivelazione di Dio. Se non si perde la strada che è Lui, si arriverà di certo alla meta. Ma non si fissa prima la meta e poi la strada: prima di tutto si sceglie Gesù e così si arriva alla meta che, forse, non sarà quella che avevamo pensato prima. Gesù è la via, perché Lui è la verità e la vita; la sua persona, i suoi gesti, le sue parole sono la piena trasparenza della paternità di Dio. È il Vangelo di oggi e di sempre. Gesù, accolto nella fede, è la grande risorsa e forza del discepolo e della Chiesa, con una fede che ama, con un amore che crede. Questa è la Chiesa*”.

Nella prima giornata della “due giorni”, raccogliendo i frutti di un lavoro di preparazione condotto dai Vicari per la pastorale di questa regione ecclesiastica, sono state presentate e dibattute tre esperienze di nuova evangelizzazione che alcune diocesi stanno sperimentando e portando avanti:

- le “*dieci parole*” per rivitalizzare, a partire dall’approfondimento dei dieci comandamenti, il dono della fede in giovani e adulti che l’avevano dimenticato o anche semplicemente messo da parte e ai margini della vita;
- l’“*alfabeto della fede*” che prevede il farsi compagni di viaggio dei genitori e delle famiglie dei bambini tra i 6 e i 10 anni che frequentano la catechesi per sostenerne la fede e i compiti educativi;
- “*arte e fede*”, ovvero il linguaggio dell’arte e la via della bellezza a servizio dell’annuncio cristiano, valorizzando – con più percorsi e proposte – il patrimonio artistico di ogni realtà per ridare senso, gusto e gioia alla fede rendendola bella e desiderabile.

I successivi momenti dell’incontro a Cavallino – svolti in tre gruppi di lavoro e poi in assemblea plenaria – hanno, quindi, portato ad uno scambio di valutazioni sulle esperienze presentate e a far emergere altre testimonianze significative di “buone prassi” e di “primo annuncio cristiano”, a riflettere insieme su “quale Dio” viene effettivamente annunciato e comunicato, sullo specifico coinvolgimento dei fedeli laici e sulla valorizzazione della vocazione battesimale, sulle “risorse” spirituali e pastorali attualmente presenti e preziose per annunciare il Dio di Gesù Cristo in questo tempo nonché sulla consapevolezza, più o meno radicata, che il soggetto dell’annuncio è e rimane l’intera comunità cristiana.

Con la premessa che, prima ancora di un Dio da annunciare, ci sono già e sempre – provvidenzialmente – all’opera un’idea, un’esperienza, un’azione e un “sentire” di Dio che precedono ogni attività ed iniziativa ecclesiale e di evangelizzazione e che vanno scoperti, nei lavori di gruppo sono stati quindi individuati alcuni “spostamenti di accento” da realizzare:

- l’importanza di lavorare sull’accompagnamento delle persone incontrate nella loro singolarità e nelle domande che provengono dalla loro vita;
- il valore della pastorale ordinaria e quello anche pedagogico dell’anno liturgico nel momento in cui si riesce ad incrociare la concretezza del vivere;
- il compito e la presenza vitale delle parrocchie (pur con molte fatiche e certamente con forme e modalità nuove, da individuare) chiamate ad accompagnare le persone ed essere sempre casa dalle relazioni accoglienti e luogo di discepolato e santità;
- la necessità di porre l’attenzione pastorale sul mondo degli adulti a cui indicare cammini di libertà ed offrire responsabilità;
- la centralità della Parola da riconfermare come sorgente vitale che mette insieme il mistero del vivere umano con il mistero di Dio;
- un ritrovato rapporto con i ragazzi e i giovani da ascoltare ed incontrare

nei loro desideri e nella loro ricerca di autenticità e autorevolezza, rendendoli protagonisti della loro vita;

- il ripartire nuovamente dalla capacità e dal compito fondamentale della comunità cristiana nel saper “generare” e formare, indicando così la strada della vita e della gioia vera.

Senza peraltro dimenticare – è stato rilevato da parecchi interventi in assemblea – la necessità, l’opportunità e la forza della testimonianza pubblica dei credenti nei vari contesti di vita, dalla politica alla cultura, dal campo educativo alla tutela e salvaguardia del creato.

“Noi annunciamo il Dio che ha la passione per l’uomo – ha, infine, affermato nell’intervento conclusivo il Patriarca Francesco Moraglia –, entra nelle pieghe della nostra umanità, è risorto e ci precede. Bisogna che il Signore diventi adulto e cresca in noi e possa trovare se stesso nelle nostre persone, nelle nostre azioni e nelle giornate della nostra vita”.

**TRIBUNALE ECCLESIASTICO
REGIONALE TRIVENETO
Attività svolta nell'anno anno 2019**

1. Cause di prima istanza

pendenti inizio anno	532		
introdotte nel 2019	206		
esaminate	738		
<i>terminate nel processo ordinario</i>	187	<i>di cui con sentenza affermativa</i>	167
		<i>con sentenza negativa</i>	12
		<i>archivate</i>	8
<i>terminate nel processo breve</i>	5	<i>di cui con sentenza affermativa</i>	5
		<i>con rinvio a esame ordinario</i>	0
		<i>archivate</i>	0
terminate, totale	192	<i>di cui con sentenza affermativa</i>	172
		<i>con sentenza negativa</i>	12
		<i>archivate</i>	8
rimaste pendenti	546	<i>di cui presentate nell'anno 2016</i>	21
		<i>nell'anno 2017</i>	103
		<i>nell'anno 2018</i>	217

2. Cause di seconda istanza

pendenti inizio anno	12		
introdotte nel 2019	2	<i>di cui affermative in primo grado</i>	1
		<i>negative in primo grado</i>	1
esaminate	14	<i>di cui rinviate a processo ordinario</i>	1
terminate	5	<i>di cui con decreto di conferma</i>	1
		<i>con sentenza affermativa</i>	1
		<i>con sentenza negativa</i>	3
		<i>archivate</i>	0
rimaste pendenti	9	<i>di cui da esaminare</i>	0
		<i>negative in primo grado</i>	8
		<i>a processo ordinario</i>	1

TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE TRIVENETO

Inaugurazione dell'anno giudiziario

Zelarino (VE), 20 febbraio 2020

INTERVENTO INTRODUTTIVO

S.E. mons. Francesco Moraglia, presidente della CET e moderatore del Tribunale Ecclesiastico Regionale Triveneto

Il mio saluto al Vescovo delegato S.E. mons. Pierantonio Pavanello, ai confratelli Vescovi, al Vicario giudiziale mons. Adolfo Zambon, a voi stimati operatori – giudici, difensori del vincolo, avvocati, consulenti, personale tecnico e amministrativo – ringraziandovi per il prezioso servizio che svolgete a favore di chi si rivolge al Tribunale Ecclesiastico del Triveneto.

Questo incontro annuale per la solenne apertura dell'anno giudiziario ci offre l'opportunità di fare il punto della situazione, in particolare dopo un primo periodo di applicazione del Motu proprio "*Mitis Iudex Dominus Iesus*" di Papa Francesco sulla riforma del processo canonico.

L'introduzione del processo *brevior* – elemento balzato all'attenzione generale – implicitamente ha richiamato tutti al fatto che i processi, anche in ambito canonico ed ecclesiale, dovrebbero appunto essere "brevi", ossia contenuti nei tempi. Caratteristica della buona giustizia è di riuscire a contenere i tempi del processo senza peraltro omettere gli atti richiesti e opportuni per una corretta fase di valutazione e giudizio.

Il processo *brevior* – come sappiamo – è una modalità del processo di nullità del matrimonio e fa riferimento alle stesse norme di diritto sostanziale; di conseguenza ha carattere giudiziale e non deve essere pensato come una via "pastorale" alternativa al processo "ordinario".

Importante risulta il senso dell'intervento – obbligatorio – del Vescovo diocesano/giudice, in quanto richiama la responsabilità del Vescovo nei processi di nullità matrimoniale che, ordinariamente, si esercita garantendo l'esercizio della funzione giudiziale tramite il Tribunale.

A quasi cinque anni dalla promulgazione del Motu proprio "*Mitis Iudex*" (8 settembre 2015) si può ora cominciare a guardare il percorso fatto e a disegnare alcune prospettive. Se molta attenzione è stata riservata

alla possibilità di un processo *brevior*, sembra utile considerare la natura pastorale di ogni processo nella Chiesa – non solo quello matrimoniale e quello *brevior* – poiché ordinato a tutelare il bene della comunità ecclesiale.

Nello specifico del contesto matrimoniale indubbiamente il “*Mitis Iudex*” ha aiutato tutti – anche chi, come noi Vescovi, non opera direttamente e quotidianamente in queste realtà – a riflettere sul necessario incontro tra Tribunale e Pastorale familiare, approfondendo così l’esperienza dolorosa di chi incontra, non poche volte nel momento più acuto della lite, situazioni di sofferenza e disagio di uomini e donne che constatano il fallimento del proprio progetto coniugale, il fallimento del progetto della propria vita. Il contributo dei Tribunali alla Pastorale familiare è possibile perché il giudizio di verità matura in un contesto di ascolto / dialogo che si fa accompagnamento idealmente teso ad un inserimento più compiuto nella vita della Chiesa.

Se il “buio” o addirittura il “deserto della fede” – per usare alcune espressioni di Papa Francesco – sono quantomeno concausa di fragilità in troppi percorsi di vita coniugale, l’annuncio della fede – il Vangelo del matrimonio e della famiglia – diventa così, sempre più, un elemento fondante il ministero peculiare degli operatori dei Tribunali ecclesiastici.

Mi piace ricordare il percorso formativo su “*Il servizio della Chiesa verso le famiglie ferite*” che, per il secondo anno, è stato proposto dalla Facoltà Teologica del Triveneto e dalla Facoltà di Diritto Canonico San Pio X di Venezia, con la collaborazione del Tribunale Ecclesiastico Regionale Triveneto e dell’Osservatorio Giuridico Legislativo della Regione Ecclesiastica Triveneta. Desidero qui ringraziare chi guida queste significative realtà ecclesiali: don Benedict Ejeh – prima di lui don Giuliano Brugnotto –, don Roberto Tomasi e l’avv. prof. Giuseppe Comotti.

Con tale opportunità formativa più di centoquaranta persone della nostra regione ecclesiastica – operatori della Pastorale familiare – hanno potuto riflettere e confrontarsi su questo che, purtroppo, è uno snodo frequente per molte famiglie, impegnandosi in diversi ambiti (teologico, morale, spirituale, psicologico e giuridico) necessari per poter facilitare l’incontro e l’accompagnamento delle persone.

In un’ideale prosecuzione si colloca anche il convegno di studio sul tema “*Amore e giustizia voglio cantare. La giustizia profezia della Chiesa*” organizzato il prossimo 12 marzo dalla Facoltà di Diritto Canonico San Pio X di Venezia e dalla Facoltà Teologica del Triveneto per approfondire il rapporto fra teologia e diritto alla luce dei dibattiti suscitati dall’esortazione apostolica “*Amoris laetitia*”.

Come Presidente della Conferenza Episcopale del Triveneto voglio ricordare che le nostre quindici Diocesi si sono impegnate ad individuare

persone, organi e organismi quali punti di riferimento per accogliere, ascoltare ed accompagnare i fedeli che hanno sperimentato il venir meno di un legame familiare verso un più pieno incontro con quelle che Papa Francesco chiama le “*piene esigenze*” del Vangelo, quel giogo che è dolce e leggero perché continuamente sorretto dalla grazia di Gesù Cristo.

Lascio ora la parola a S.E. monsignor Pavanello che, anche per l’esperienza maturata quale apprezzato operatore di questo Tribunale e come professore della Facoltà di Diritto Canonico San Pio X, è stato delegato dalla Conferenza Episcopale Triveneto a seguire quel delicato intreccio di ambiti che riguarda la famiglia, la vita, il Tribunale e la tutela dei minori.

Rinnovo, infine, il mio grazie a mons. Adolfo Zambon, Vicario Giudiziale di questo Tribunale Interdiocesano, e a tutti coloro – chierici, consacrati e laici – che vi lavorano approfondendo competenza e passione.

RELAZIONE DEL VICARIO GIUDIZIALE

Mons. Adolfo Zambon, vicario giudiziale del TERT

Eccellenze Reverendissime,
Ministri e operatori del Tribunale Ecclesiastico Regionale Triveneto,
Gentili Signore e Signori,

è consuetudine ritrovarci insieme nei primi mesi dell’anno per il tradizionale incontro di inaugurazione dell’anno giudiziario. Esso diventa un’occasione per vederci riuniti tutti insieme, rafforzare i legami presenti tra di noi, condividere la vita del Tribunale nei suoi diversi aspetti, riflettere insieme su alcune tematiche utili per il nostro operato all’interno del Tribunale ecclesiastico.

Nel porgere il mio cordiale saluto e ringraziamento per la partecipazione a questo incontro, desidero dire il mio grazie, per la sua disponibilità e competenza, al relatore di questa giornata, il prof. Manuel Arroba Conde, attualmente giudice della Rota spagnola e direttore della sezione di Madrid dell’Istituto Giovanni Paolo II, oltre che autore di molti contributi scientifici in ambito matrimoniale e processuale. La competenza giuridica e la sensibilità pastorale che lo contraddistinguono, oltre alla sua ampia esperienza maturata in diversi settori, possono essere particolarmente utili per la nostra formazione e il nostro impegno giuridico e pastorale. Il suo interven-

to ci aiuterà a riflettere sui criteri di ammissione al processo *brevior*, a più di quattro anni dall'entrata in vigore del Motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*.

Colgo l'occasione di questo incontro per porgere un sincero ringraziamento a quanti lavorano e mettono a disposizione il loro tempo e le loro energie all'interno del Tribunale regionale. La configurazione specifica del nostro Tribunale, con la presenza di sedi distaccate nella maggioranza delle diocesi della Regione, comporta la presenza di un numero consistente di persone: vicari giudiziali aggiunti quali presidi di causa, giudici, uditori, difensori del vincolo, notai nelle diverse sedi distaccate del Tribunale; il lavoro della cancelleria del Tribunale (dal cancelliere, ai notai, al responsabile amministrativo) rappresenta un necessario raccordo tra tutti questi operatori del Tribunale. Oltre a questi, abbiamo un consistente numero di avvocati iscritti all'albo o all'elenco degli avvocati di prima esperienza; la presenza in Venezia della Facoltà di diritto canonico San Pio X ha favorito, negli ultimi anni, la formazione di molti di loro, con una presenza significativa nel territorio. Ricordiamo poi quanti si prestano in un servizio di consulenza preliminare, che non sempre sfocia nella presentazione di una domanda di nullità, ma che aiuta le persone nel concreto percorso che stanno facendo, nello stile dell'ascolto, dell'accompagnamento, dell'aiuto al discernimento e all'inserimento nella vita ecclesiale. Il contributo e la dedizione di tutte queste figure, che operano all'interno del Tribunale ecclesiastico, è una potenzialità: consente di sensibilizzare i fedeli sulla possibilità di chiedere la nullità del proprio matrimonio, di aiutarli nella presentazione del libello, di consentire lo svolgimento accurato della fase istruttoria, il dibattito successivo e la decisione, con la pubblicazione della sentenza. Grazie al contributo di ciascuno di loro, è possibile svolgere quel servizio alle persone e alla ricerca della verità sulla loro situazione matrimoniale con l'atteggiamento evangelico del servizio, che dovrebbe sempre caratterizzare ogni azione del Tribunale.

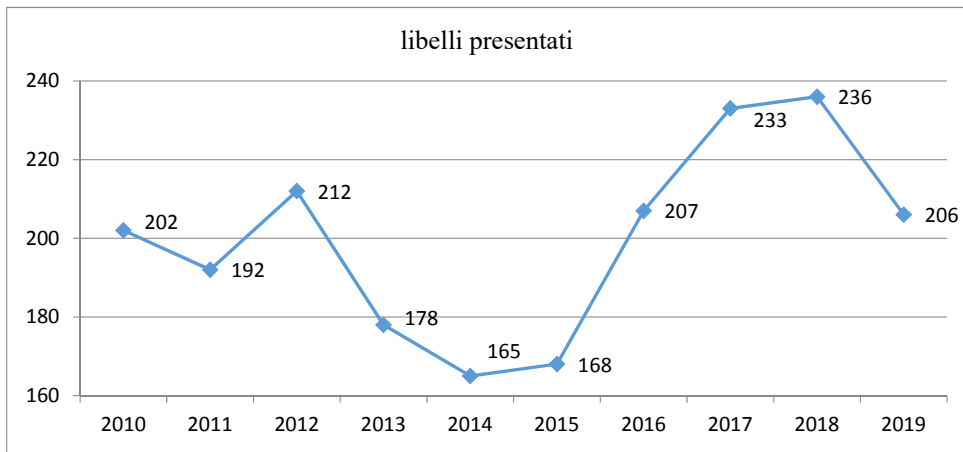
I dati statistici

I dati statistici dell'attività del Tribunale nell'anno 2019 fanno emergere alcuni aspetti significativi. Ne riprendiamo i principali.

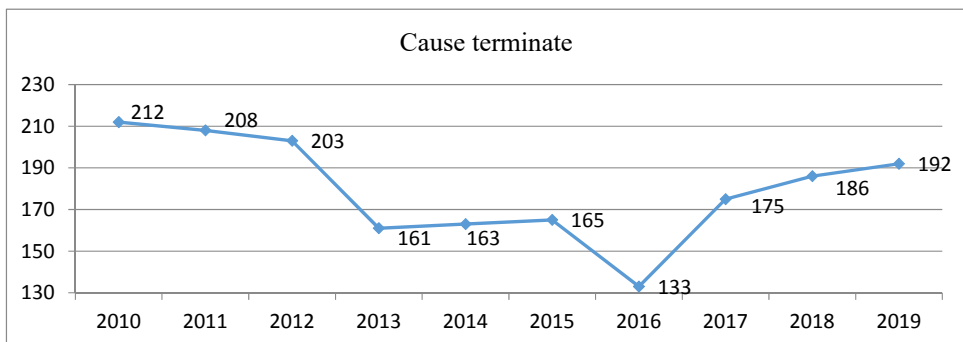
Nell'anno 2019 sono stati introdotti 206 libelli. Si tratta di un numero significativo, anche se in diminuzione rispetto agli ultimi due anni, ma che conferma un rinnovato interesse dei fedeli per l'operato del Tribunale ecclesiastico e per la richiesta di una dichiarazione di nullità del matrimonio.

Spesso le persone prendono in considerazione la possibilità di rivolgersi al Tribunale ecclesiastico su consiglio di qualche sacerdote, oppure nel contesto ampio di accompagnamento pastorale delle persone che hanno sperimentato la separazione e/o il divorzio o che stanno vivendo una nuova unione.

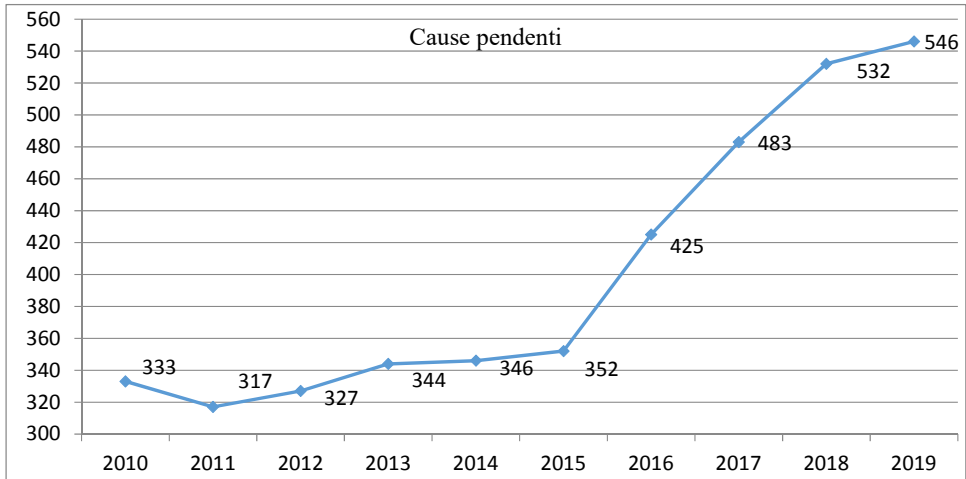
Il grafico sottostante consente di evidenziare il numero di libelli introdotti dal 2010 al 2018.



Il numero delle cause terminate (in cui la sentenza è stata pubblicata o la causa è stata archiviata) è aumentato ulteriormente rispetto allo scorso anno. Infatti sono state terminate 192 cause, di cui 8 archiviate (sei per rinuncia e due per morte di una parte) e 5 trattate con processo *brevior* [con riferimento alle sole cause presentate al Vescovo diocesano tramite il Tribunale regionale] e decise affermativamente (due nell'arcidiocesi di Udine e una ciascuna nelle diocesi di Treviso, Verona, Vicenza). A queste 192 cause vanno aggiunte le nove cause trattate con processo *brevior* nella diocesi di Concordia-Pordenone e giunte a conclusione nel 2019.



Nonostante l'aumento delle cause terminate, sono ancora aumentate le cause pendenti, ossia in attesa della pubblicazione della sentenza di primo grado, come evidenziato dal grafico sottostante.



Salvo imprevisti ed eventuali incarichi ulteriori dati agli operatori del Tribunale (specie coloro che fanno istruttorie e sono estensori di sentenze), si ritiene che proseguirà il trend positivo di aumento delle cause terminate. Questo, presumibilmente, porterà nei prossimi anni a iniziare finalmente a ridurre il numero delle cause ancora pendenti e, come conseguenza, a ridurre il tempo di attesa delle persone che chiedono la nullità del matrimonio.

A partire dai dati appena presentati, sottolineo due aspetti che richiamano il contributo pastorale del Tribunale. Anzitutto, nelle 192 cause terminate nel corso del 2019 sono state sentite, nel corso della fase istruttoria, circa 1.100 persone (considerando le parti e i testimoni ascoltati). È un numero significativo di persone che si accostano a una istituzione ecclesiale per parlare di un aspetto significativo (il loro matrimonio o il matrimonio di un loro familiare o amico), e molte di loro non frequentano abitualmente il contesto ecclesiale. Nel rispetto delle dimensioni tipiche del procedimento canonico di nullità del matrimonio, che non può essere disatteso, per molti di loro diventa una occasione propizia per riflettere su alcuni aspetti del matrimonio o su altri aspetti fondamentali nella propria vita. Riportando solo la mia esperienza personale, e limitandomi agli ultimi mesi, qualche persona ha affermato di aver scoperto, nell'incontro con il giudice nel processo, che l'apertura ai figli era fondamentale nel matrimonio, oppure che era importante coltivare la fedeltà già durante il fidanzamento, oppure che alcuni problemi di fondo nel rapporto di coppia avrebbero dovuto essere

affrontati direttamente, senza procrastinarli in continuazione. Per altri è stata una sorpresa piacevole sperimentare un atteggiamento di accoglienza, senza pregiudizi morali per scelte compiute dalle persone (sia nell'ambito relazionale sia al di fuori di questo). Sono convinto che ciascuno di voi su questi aspetti potrebbe portare la propria personale esperienza.

In secondo luogo, sono molte le persone che si accostano agli operatori del Tribunale per un primo confronto e per una prima consulenza. Riferendoci ai solo patroni stabili, nel corso del 2019 questi hanno incontrato circa 315 persone per una prima consulenza, che non sempre sfocia nella presentazione di una causa di nullità. A queste persone andrebbero aggiunte quelle che si incontrano con gli avvocati iscritti all'albo o all'elenco degli avvocati di prima esperienza, oltre a tutte quelle che, sempre per una prima consulenza o richiesta di informazioni, si rivolgono ad altri operatori del Tribunale o alle strutture diocesane, ove presenti.

Tali sottolineature ricordano a ciascuno di noi il servizio pastorale che il Tribunale può offrire alle persone che sono coinvolte in un processo di nullità matrimoniale. A tutti un grazie per l'ascolto, la collaborazione e il contributo che date nel vostro operato e servizio.

INTRODUZIONE ALLA RELAZIONE DEL PROF. ARROBA CONDE

Mons. Pierantonio Pavanello, vescovo di Adria-Rovigo e delegato per il TERT

Il processo *brevior* è, assieme alla soppressione dell'obbligo della duplice conferma, la novità maggiore della riforma del processo di nullità del matrimonio attuato da papa Francesco con il Motu proprio *Mitis Iudex*. A distanza di quattro anni dall'entrata in vigore della riforma è opportuno tornare a riflettere su questa forma processuale, per far tesoro dell'esperienza di questi anni e rimotivarci nella sua applicazione. La relazione del prof. Arroba tratterà un aspetto particolare: i criteri di ammissibilità. È un aspetto in qualche misura propedeutico allo stesso svolgimento dell'iter processuale e per questo di fondamentale importanza. A mo' di introduzione propongo qualche considerazione di carattere più generale.

Una prima riflessione riguarda la natura del processo *brevior*. È utile ricordare che non è un altro processo rispetto al processo di nullità matrimoniale, magari meno "giuridico" e più "pastorale". È una forma diversa, più breve, dello stesso processo. Non è inutile precisarlo. Mi sono imbattuto

qualche giorno fa in uno scritto di un docente di diritto ecclesiastico e canonico in una università italiana in cui ho trovato le affermazioni seguenti: “La riforma che ha introdotto il *processus brevior* avrebbe potuto essere un formidabile volano pastorale, capace di fare uscire i vescovi dai tribunali per avvicinarli agli sposi feriti. Sarebbe stata una buona occasione per riavvicinare la Chiesa alla coscienza dei suoi fedeli; ma molti vescovi non ne hanno colto l’opportunità. In Italia si sono limitati a cambiare nome ai tribunali ecclesiastici regionali, gattopardescamente diventati interdiocesani. A mio modesto parere, questa attitudine ecclesiale a smorzare la portata delle riforme canoniche è un tradimento della funzione pastorale del diritto canonico. L’introduzione del *processus brevior* apriva ad una rilettura del diritto matrimoniale sostanziale, che nessuno ha avuto il coraggio di sviluppare” (PIERLUIGI CONSORTI, in *Settimana news*). Sono affermazioni che propongono un’interpretazione arbitraria dei testi normativi e che si commentano da sole. Tuttavia è utile prenderle in considerazione perché ci provocano ad approfondire la vera natura del processo *brevior* e a farlo conoscere per quello che è: una forma abbreviata del processo di nullità matrimoniale, che è uno strumento pastorale e che nel percorso sinodale voluto da Papa Francesco è stato valorizzato e riproposto.

Dedico una seconda considerazione al ruolo del Vescovo diocesano come giudice nel processo *brevior*. È opportuno richiamare la motivazione contenuta nel Motu proprio *Mitis Iudex*: «Si auspica che nelle grandi come nelle piccole diocesi lo stesso Vescovo offra un segno della conversione delle strutture ecclesiastiche e non lasci completamente delegata agli uffici di curia la funzione giudiziaria in materia matrimoniale. Ciò valga specialmente nel processo più breve, che viene stabilito per risolvere i casi di nullità più evidente». Il ruolo del Vescovo come giudice nel processo *brevior* è quindi proposto come il segno di un’attenzione che il Vescovo deve avere per l’esercizio della giustizia, in particolare nel campo matrimoniale. In altri termini non basta fare qualche processo *brevior*, ma occorre che il Vescovo si preoccupi di garantire il personale necessario per svolgere i processi, che motivi gli operatori del tribunale ecclesiastico, che curi il collegamento tra i processi di nullità e le altre iniziative pastorali a favore delle coppie ferite (il “ponte giuridico-pastorale” di cui parla l’Ufficio di pastorale familiare della CEI).

Un ultimo pensiero lo dedico all’aggettivo *brevior*, non semplicemente un processo breve contrapposto a un processo lungo, ma un processo “più breve”: ciò significa che anche il processo ordinario deve tendere alla brevità. «Il comparativo indica il desiderio che qualunque processo sia breve... La celerità è la prima e principale meta operativa della riforma processuale. Riteniamo che la celerità debba essere intesa comunque come sollecitudine

e prontezza più che come semplice rapidità o addirittura come precipitazione» (MASSIMO DAL POZZO, *Il processo matrimoniale più breve davanti al Vescovo*, Roma 2016, p. 30-31).

Il prof. Arroba Conde è noto agli operatori del nostro Tribunale, perché ci ha introdotti ad una prima conoscenza della riforma del processo di nullità matrimoniale. Già nel 2015 ha tenuto una relazione sul tema “Le proposte di snellimento del processo nel recente Sinodo. Valutazione critica”. Nel 2016 poi è intervenuto in occasione dell’apertura dell’anno giudiziario presentando gli aspetti giuridici e processuali con riferimento al Motu proprio *Mitis Iudex* e al ruolo del Vescovo diocesano. Trovo significativo che oggi sia qui con noi per presentarci le indicazioni e i suggerimenti che su questo tema specifico ci vengono dall’applicazione del Motu proprio *Mitis Iudex*.

A CINQUE ANNI DALL’ENTRATA IN VIGORE DEL MOTU PROPRIO *MITIS IUDEX* CRITERI DI AMMISSIONE AL PROCESSO BREVE

*Relazione del prof. Manuel Jesus Arroba Conde**
(testo non rivisto dall’autore)

Ringrazio per l’invito. Cinque anni dalla messa in pratica di una qualsiasi legge di riforma, non sono normalmente sufficienti per poter fare bilanci davvero collaudati, o per trarre conclusioni sicure sulla bontà della sua applicazione rispetto agli obiettivi che con essa si intendevano raggiungere. Per un tale bilancio, in relazione all’applicazione del nuovo *processus brevior*, bisognerà attendere qualche tempo ancora e, soprattutto, sarà imprescindibile essere in possesso di dati relativi ai Tribunali della Chiesa Universale. Non a caso, nell’ordinamento canonico, la rilevanza della prassi applicativa come fonte che può addivenire alla qualifica di *optima interpres* della legge (can. 27) è accordata solo a quella che risulta condivisa e prolungata nel tempo (can. 26), in analogia (potremmo dire) con il valore accordato all’opinione degli studiosi, attribuita solo a quella comune e costante (can. 19).

** Direttore del Pontificio Istituto Teologico Juan Pablo II para ciencias del matrimonio y de la familia (Madrid); giudice del Tribunale della Rota della Nunziatura Apostolica di Madrid.

Diverso è il peso degli anni trascorsi se, anziché proporsi analisi e valutazioni sul modo di applicare una nuova norma, l'attenzione dovesse ricadere sulla sua corretta interpretazione. Infatti, quando è la formulazione di una norma a provocare incertezze o interpretazioni difformi, al punto di danneggiare gravemente la necessaria sicurezza giuridica, allora, nonostante il tempo trascorso della sua vigenza sia ancora breve, si dovrebbe ricorrere ai meccanismi precisi di cui l'ordinamento canonico dispone, come qualsiasi altro ordinamento, per affrontare e risolvere il problema al più presto. Non mi pare sia questo il caso delle disposizioni sul processo breve, certamente non di quelle che riguardano i criteri di ammissione delle cause, unico oggetto di questa relazione.

Simile persuasione esige però di distinguere bene i concetti di applicazione pratica di una legge e di interpretazione delle sue disposizioni, distinzione necessaria per articolare bene la riflessione che oggi ci proponiamo di fare. Può darsi che la scelta di questo tema sia dovuta a una sensazione di difformità sul processo breve tra le diocesi appartenenti alla giurisdizione del tribunale del Triveneto, provocata dalle differenze che le statistiche sul punto rivelano. Ora, se le statistiche possiedono qualche rilevanza diretta, questa riguarderebbe solo il terreno dell'applicazione e non già quello dell'interpretazione delle norme, potendo essere causa delle diversità dei dati alcuni fattori o circostanze che nulla hanno a che fare con eventuali incertezze o difformità interpretative. Tuttavia, non sfugge a nessuno che, pur trattandosi di distinzione obbligatoria nel terreno teorico, i contorni dei problemi applicativi e di quelli interpretativi sono sfumati quando ci si interroga sull'esperienza fatta, e quando si è mossi davvero dal vivo desiderio di compiere correttamente l'obbligatoria ricezione delle novità normative. Il desiderio di promuovere tale ricezione ha guidato anche la struttura che ho pensato di dare alla riflessione.

Articolerò infatti il discorso attorno a questi due punti, seppur (per facilità argomentativa), ne invertirò l'ordine. Inizierò riferendomi all'interpretazione della norma circa i presupposti per l'ammissione di una causa al processo più breve, analizzando le cause e la fondatezza che, a mio avviso certamente, ma anche da quanto è dato dedurre dai criteri ermeneutici dell'ordinamento canonico, possiedono alcune interpretazioni difformi che si sono proposte in questi anni. Mi addentrerò poi nell'applicazione della norma formulando, ovviamente come mere ipotesi, possibili cause legittime della varietà di situazioni che si presentano ancora al riguardo. Concluderò suggerendo alcune piste per accrescere l'adeguata ricezione di questo nuovo strumento processuale che, lo ricordo, emerse esclusivamente nel contesto sinodale del 2014, non essendo affatto presente tra le proposte

indicate nell'*Instrumentum Laboris* di quell'assemblea, approntato dopo le risposte inviate ai questionari previ, che furono molto critiche circa l'attività dei tribunali ecclesiastici.

Disposizioni normative oggetto di difformità interpretative e loro corrispondente fondatezza

Circa le disposizioni che, in materia di presupposti per l'ammissione alla via processuale più breve, hanno dato adito ad interpretazioni difformi, meritano di essere segnalati quattro temi, sebbene di diversa importanza e portata: l'oggetto specifico dell'accordo tra i coniugi (can. 1683 n. 1); la modalità di espressione del medesimo nei casi in cui il convenuto si rimette alla giustizia o non risponde alla citazione (RP art. 11 § 2); il concetto di nullità manifesta (can. 1683 n. 2); l'applicazione di tale concetto ad alcune circostanze proposte come esempi (RP art. 14 § 1).

L'oggetto dell'accordo tra le parti

Nei primi commenti alle norme, si propose presto l'idea che l'unico oggetto del precettivo accordo tra le parti, posto come primo requisito al can. 1683, fosse costituito dalla scelta della procedura, appunto quella più breve dinanzi al vescovo. Probabilmente, si intendevano in tale modo salvaguardare, sopra ogni altra cosa, due elementi certamente meritevoli di attenzione: il primo, la chiarezza sulla rinuncia a seguire il processo ordinario, di cui si riconoscono quindi, implicitamente, le maggiori garanzie; il secondo, evitare ogni traccia che possa indurre a capire la questione sul merito, cioè la dichiarazione di nullità, in termini analoghi a quelli della volontaria giurisdizione, vale a dire, facendola dipendere dalla volontà delle parti stesse anziché da una seria verifica sui presupposti del matrimonio.

Se l'oggetto dell'accordo dovesse riguardare solo la procedura da seguire, sarebbe possibile percorrere la via più breve anche quando le parti abbiano versioni diverse e posizioni contrastanti, non solo sui fatti accaduti e proposti come supporto ai motivi di nullità adottati, ma addirittura quando ciascuna affermi come motivo della nullità capitoli diversi, negando la fondatezza di quelli adottati dall'altro, e persino quando vi sia disaccordo sullo stesso *petitum*, cioè sull'esistenza della nullità. Ho obiettato a questa interpretazione dell'oggetto dell'accordo tra le parti con la sua incompatibilità con il criterio ermeneutico relativo al contesto immediato della norma stessa, cioè la norma successiva sul secondo requisito per seguire la via breve:

che la nullità sia manifesta. Sul punto ci soffermeremo fra poco, ma già ora possiamo avvertire che, pur non essendo in astratto impossibile, difficilmente potrà dirsi manifesta la nullità di un matrimonio quando i suoi protagonisti mantengano versioni tra loro non componibili, non già sul *petitum* o sulla causa *petendi*, ma persino sui fatti principali addotti a fondamento della richiesta di nullità. Credo infatti che il contesto normativo esiga di ritenere che l'accordo tra le parti abbia necessariamente ad oggetto anche i fatti che rendano la nullità manifesta.

L'idea di escludere che l'accordo, oltre alla scelta della procedura, debba raggiungere anche i fatti di causa, comporterebbe assumere due conseguenze incoerenti con la finalità e la ratio di questa nuova via processuale: la prima, che possa essere seguita detta via anche quando le parti siano d'accordo solamente sul fatto che la causa deve durare poco; si noti che, in tal caso, risulterebbe molto dubbia la breve durata della causa in quanto, se ciascuna delle parti agisce nel processo negando la versione dell'altra, è ragionevole pensare che la causa finisca per essere rinviata al processo ordinario. Da ciò la seconda conseguenza, vale a dire che senza accordo sull'effettivo accadimento dei fatti, non sarà garantita la possibilità di seguire completamente la procedura scelta, non essendo più affidata al vescovo la decisione in caso di rinvio al processo ordinario. Infatti, che l'accordo tra le parti debba includere anche il reale svolgimento dei fatti da accertare, si deduce soprattutto dall'aver affidato la sentenza al vescovo, la cui condizione di giudice è soltanto una parte della sua più ampia condizione di pastore; quest'ultima esige infatti che il vescovo possa continuare ad essere punto di riferimento per entrambe le parti, condizione che sarebbe posta inutilmente a rischio nel caso in cui egli fosse obbligato a pronunciarsi su fatti sui quali le parti mantengono versioni contrastanti.

La manifestazione dell'accordo

Il secondo aspetto presuntivamente suscettibile di interpretazioni difformi riguarda la forma in cui si manifesta l'accordo tra le parti. Nessun problema creano quelle forme espressamente indicate nel già menzionato can. 1683 n. 1, dal quale si evince che l'accordo può avere la forma di *litis consortio* attivo proprio iniziale o consistere semplicemente in acquiescenza alla domanda dell'attore da parte del convenuto. Nessun problema nemmeno sull'ammissibilità di un accordo nella forma di *litis consortio* successivo, deducibile dal combinato disposto al can. 1676 § 2 e all'art. 15 delle Regole Procedurali, quando il vicario giudiziale che riceve una domanda senza richiesta di seguire il processo più breve ritenga che que-

sta via sia percorribile, e agisca di conseguenza nella citazione alla parte convenuta, interpellando la stessa sull'eventuale volontà di sottoscrivere la domanda attorea.

Il problema interpretativo sorge invece dal disposto dell'art. 11 § 2, dove si stabilisce una sorta di presunzione circa la non opposizione alla domanda presentata dall'attore, quando la parte convenuta risponda alla citazione rimettendosi alla giustizia del tribunale o quando non dia alcuna risposta dopo una seconda citazione rituale. La questione, come si ricorderà, fu posta al Pontificio Consiglio per i testi legislativi da parte di chi dubitava se detta presunzione fosse applicabile anche per soddisfare il primo requisito stabilito per seguire la procedura breve, sia quando richiesta dall'attore nel libello, sia quando ritenuta possibile dal vicario giudiziale. Indipendentemente da come si possa qualificare in senso tecnico la "autorità" della risposta del Pontificio Consiglio, l'autorevolezza della medesima è fuori discussione e condivisibile in se stessa, in quanto conforme al primo criterio ermeneutico da considerare, cioè il significato stesso delle parole delle norme che, sul punto, non sono affatto dubbie. L'esigenza di consenso iniziale o di sottoscrizione successiva sono modalità di accordo attive e dal contenuto specifico, affatto riconducibili a quella non opposizione deducibile dall'espressa remissione alla giustizia del tribunale, tantomeno dalla passività dinanzi a due legittime citazioni.

Non rientra quindi direttamente tra le difficoltà interpretative che oggi ci occupano, quella inerente ad un eventuale successivo disaccordo tra le parti, una volta ammessa la causa al processo breve. Il venir meno di questo primo requisito, rende ragionevole l'opinione secondo la quale la causa debba essere ricondotta al più presto al processo ordinario; nonostante ciò, le norme non prevedono altro autore di detto rinvio che il vescovo diocesano nella decisione finale, per cui su questa circostanza, come in realtà accade per la maggioranza delle vicende processuali, bisogna evitare letture positiviste e agire secondo quanto suggerisca il principio di legalità applicato con equità, attese le varietà di situazioni.

Il concetto della nullità manifesta

Un terzo elemento oggetto di possibili interpretazioni difformi è il concetto di nullità manifesta di cui al can. 1683 n. 2. Sul punto è importante mantenere ferma la distinzione di concetti da cui siamo partiti, evitando di confondere difformità interpretative attribuibili al testo della norma con difformità in sede di applicazione che non potrebbero essere considerate legittime, in quanto frutto di una comprensione della norma carente di

ogni giustificazione ermeneutica. Mi sto riferendo a chi, pur non nel contesto delle opinioni dottrinali espresse in commenti o riflessioni teoretiche di vario tipo, manifesta però di interpretare la nullità manifesta come una situazione di accertamento preprocessuale talmente elevato da ritenere pressoché inutile l'apertura del successivo processo.

L'eventuale necessità di completare le prove addotte (concedendo all'uopo un termine stabilito fino a tre giorni prima della sessione istruttoria), nonché la previsione dell'udienza stessa per acquisirle, ci aiuta ad interpretare gli elementi riferiti alle circostanze che permettono di trattare le cause per questa via, specialmente il fatto che tali circostanze non richiedano una istruttoria particolarmente accurata e che manifestino la nullità. Il fatto che non sia necessaria una inchiesta così accurata, deve essere inteso in termini relativi, vale a dire come possibilità di prescindere dalle solennità previste per realizzare la fase probatoria nel processo ordinario; questo è il senso preciso al quale si era pervenuti in dottrina maggioritariamente al momento di interpretare la disposizione analoga, oggi stabilita dall'art. 118 della *Lex Suprema* della Segnatura; disposizione che risulta essere il precedente normativo più diretto del nuovo can. 1683 n. 2.

Da ciò si evince che la nullità manifesta, al momento di introdurre la causa, anche se deve permettere di ritenere che si possa prescindere dall'indagine ordinaria, è ancora un'evidenza provvisoria, la cui esistenza effettiva cioè dipenderà dalla ratifica che, rispetto agli elementi presentati per introdurre la causa, offriranno le prove ancora da acquisire nella successiva udienza istruttoria. Possiamo affermare quindi che non sembra coerente considerare come circostanze che rendono manifesta la nullità quelle che si pretende siano deducibili dagli elementi probatori, adottati al momento di introdurre la causa, se tali elementi siano complessi, sia rispetto alla loro successiva acquisizione sia anche rispetto alla loro valutazione intrinseca. In altre parole, sono le circostanze, e non la nullità, a non avere il bisogno di essere accertate secondo un'indagine così accurata come quella prevista per il processo ordinario. Da ciò consegue che la prova, nel processo più breve, oltre all'interrogatorio delle parti per una verifica dei fatti più dettagliata, alla ratifica proveniente dai testi e da eventuali documenti a sostegno delle riferite circostanze, abbia ad oggetto più specifico quello di stabilire la connessione tra le circostanze certe e l'esistenza reale della nullità, inizialmente manifesta solo in via provvisoria. Il prof. Bonnet, nel suo studio sul processo documentale, suggerisce di distinguere l'evidenza e la certezza morale in base al loro oggetto; l'evidenza è riferibile al documento, quale motivo che autorizza quel tipo di processo; la certezza morale si riferisce invece all'esistenza della nullità. Mons. Montini, in modo convincente,

ragiona in termini identici rispetto all'evidenza richiesta per avvalersi del processo più breve.

In dottrina si è suggerito di leggere questo secondo requisito per ammettere una causa alla trattazione secondo la via più breve, modificando l'ordine nel quale sono stabiliti i quattro elementi o condizioni che lo compongono, mettendo cioè in secondo luogo la condizione che al can. 1683 n. 2 viene indicata come terza. Detto cambiamento facilita la comprensione del concetto più delicato, cioè quello di una nullità manifesta prima di iniziare il processo. Questa quarta condizione dipenderebbe dalle altre tre, che sarebbero così ordinate nella lettura proposta: che si diano circostanze di fatti e di persone (prima condizione) che non esigano ulteriori indagini (terza condizione), sostenute da testimoni a documenti (seconda condizione). In questo modo forse si comprende il motivo per cui questa via processuale può risultare più breve: perché la successiva indagine, con le corrispondenti dichiarazioni, si potrà limitare ad accertare il nesso reale tra le circostanze ormai certe ed il fatto principale che si afferma come motivo della nullità. In altri termini, oggetto di tale indagine circoscritta sarà tutto ciò che serva ad assicurare che tali circostanze certe non siano accadute per ragioni che non abbiano nulla a che fare con il motivo di nullità invocato, come potrebbe accadere invece quando la circostanza certa addotta prima del processo obbedisca piuttosto ad imperfezioni tardive della vita coniugale.

Le circostanze

Questo suggerimento permette di interpretare con equilibrio la lista di esempi di circostanze offerta all'art. 14 delle Regole Procedurali. A mio avviso le perplessità interpretative che ha suscitato questa disposizione non sono dovute al fatto (frequentemente criticato) che apporre esempi sia una tecnica normativa poco abituale. Il problema nasce piuttosto dalla eterogeneità degli esempi in sé. È ovvio che queste circostanze non implicano sempre – né automaticamente – l'esistenza della nullità manifesta, essendo necessario in ciascun caso che la circostanza sia correlata ai vari elementi precedentemente analizzati. Al contempo, questa lista di circostanze non esaurisce le ipotesi in cui sia possibile ritenere che prima del processo vi sia quel livello elevato di accertamento che rende la nullità manifesta e che consente, quindi, di percorrere la via processuale più breve.

Nonostante la citata eterogeneità di alcuni dei suoi contenuti, non ritengo che l'art. 14 contenga motivi per dare luogo a difformità interpretativa giustificata, cioè proveniente da una lettura delle circostanze esemplificative ivi proposte secondo quanto esige una corretta ermeneutica. Qualcuno

degli esempi non è (in senso stretto) soltanto una circostanza di fatti o di persone, ma esprime direttamente il fatto giuridico che provoca la nullità. È il caso della violenza fisica per ottenere il consenso. In altri esempi, al fatto giuridico si aggiunge una circostanza di prova, come per l'insufficiente uso di ragione che si possa comprovare da documenti medici. Altre volte l'esempio si rapporta a una parte del sillogismo probatorio secondo la prassi giurisprudenziale più comune rispetto a qualche capitolo di nullità, come nel caso del dolo, sul quale gli esempi riguardano uno solo degli elementi da accertare, in concreto, l'entità oggettiva della qualità oggetto dell'inganno (esistenza di figli, sterilità, malattie contagiose). Gli esempi sulla simulazione totale, sull'esclusione della fedeltà, dell'indissolubilità e della prole, non dovrebbero ingenerare difficoltà interpretative in chi conosca l'evoluzione della giurisprudenza, come è d'obbligo che conoscano coloro che debbono consigliare il vescovo per la decisione.

Ci sono solo due tipi di esempi che, a mio avviso, possono essere ritenuti meno riusciti, senza che comunque possa essere considerata la loro indicazione come fonte reale di confusione interpretativa, secondo quanto esige l'obbligato approccio giuridico. Mi riferisco alla mancanza di fede (della quale si dice che può provocare esclusione totale del matrimonio) o alla gravidanza imprevista, se unico motivo del matrimonio (sulla quale si prospettano le ipotesi di simulazione totale o di difetto di libertà). In ambo i casi, pur trattandosi di elementi o circostanze molto rilevanti, è difficile sostenere che manifestino la nullità in se stessi, richiedendosi a tal riguardo l'accertamento di altri fattori ancora.

Ipotesi su possibili cause legittime di una difformità nell'applicazione

Da quanto detto, fermo restando l'obbligato ricorso alla corretta ermeneutica canonica, quindi ad una adeguata applicazione dei criteri stabiliti ai cann. 17 e 19, credo che si possa convenire sul fatto che non è dato riscontrare reali incertezze interpretative dovute alla formulazione delle norme relative ai criteri di ammissione, né quindi che sia una presunta oscurità delle norme ciò che possa giustificare la diversità nell'accoglienza di questo nuovo strumento processuale. Tale diversità ci riporta piuttosto al terreno dell'applicazione. Senza negare ingenuamente l'esistenza di possibili prassi non rispettose dei dettati normativi, sia di segno aperto sia di segno restrittivo, è doveroso nello studio evitare giudizi morali (non di rado infondati e precipitosi), e cercare piuttosto di formulare ipotesi che permettano di

considerare legittima la varietà di situazioni, nonostante si tratti di differenze piuttosto sconcertanti. Si pensi che in alcune diocesi piuttosto ridotte in estensione, il numero di cause trattate annualmente tramite il processo più breve ha raggiunto cifre esorbitanti (oltre l'ottantina); in altre diocesi qualche anno non si è arrivati nemmeno alla unità.

Tra le cause legittime che possono impedire o favorire l'introduzione e la trattazione delle cause per la via processuale più breve, mi pare di poterne formulare tre, su ciascuna delle quali la responsabilità è attribuibile a soggetti differenti.

Sulla prima ipotesi, se si ritiene attendibile, la responsabilità principale sarebbe attribuibile ai coniugi stessi. Mi riferisco alla prevalenza, con intensità differente in ciascun luogo, di una cultura o prassi della litigiosità permanente tra i coniugi separati, anziché della serenità dei rapporti; ovviamente, la litigiosità nel gestire la separazione e i successivi rapporti interpersonali rende meno probabile che possa esserci una iniziativa condivisa per la revisione della validità del vincolo. Al contrario, laddove prevale la cultura della mediazione e del venirsi incontro, anche sulla gestione dell'esperienza stessa della separazione, il primo requisito per invocare la via più breve di accertamento della nullità risulta senz'altro favorito.

Una seconda ipotesi, la cui responsabilità è attribuibile invece agli operatori del foro, credo sia il ricorso eccessivo ai capi di nullità relativi all'incapacità psichica. Già altre volte ho detto di ritenere che simile situazione sia dovuta a una pluralità di ragioni: dal considerare il can. 1095 come la norma che meglio permette di trattare giuridicamente la materia matrimoniale secondo il rinnovamento conciliare, all'inaccettabile diserzione dall'approccio giuridico alla nullità per affidarla ad un perito. I casi di incapacità, eccetto in situazioni di grave disagio psicologico risalente all'epoca prenuziale, non si prestano ad essere proposti prima del processo come fonte della richiesta nullità manifesta. Nei luoghi in cui si rifugge da questa facile riconduzione delle cause alle ipotesi di incapacità psichica, e si assume lo sforzo di inquadrare i casi trattati secondo altre fattispecie ugualmente possibili, appare più probabile che, su alcune cause, si riescano a riscontrare i due requisiti di accertamento previo che danno la possibilità di seguire il tramite più breve.

Infine, ma non come ultima in importanza, la causa che maggiormente può giustificare la diversità di ricezione del processo più breve, è sicuramente la pianificazione generale della pastorale giudiziale. Questa volta ho detto solo "causa" e non "causa legittima", in quanto la carenza della messa in pratica della rinnovata pastorale giudiziale, concretamente della c.d. "fase pre processuale o pastorale", con la relativa indagine interdis-

plinare, sarebbe una circostanza da considerare in sé illegittima, seppur non riferibile direttamente a un'illegittima ricezione del processo più breve. Indirettamente però, la messa in atto degli artt. 1-5 delle Regole Procedurali, secondo le indicazioni che abbiamo proposto in dottrina alla luce del contesto sinodale, relativamente agli obiettivi della pastorale giudiziale, ai suoi ambiti, ai soggetti e operatori coinvolti, nonché alle principali linee di azione, facilita in modo molto elevato che i coniugi comprendano il senso del processo, e riescano ad apportare dati coerenti utili per provvedere al loro accertamento, anche per il tramite del processo breve.

Alcuni suggerimenti per accrescere la ricezione del nuovo processo breve

Quanto appena detto mi introduce nell'ultimo punto che mi ero proposto: quello dei suggerimenti che possano favorire una ricezione adeguata e più ampia di questo nuovo strumento processuale. In effetti, per questo come per altri temi relativi alla riforma del processo di nullità, non mi stancherò mai di insistere sul fatto che la vera chiave di volta della citata riforma non è costituita dalla modifica delle norme (che è stata piuttosto scarsa, sebbene alcune modifiche, come quelle di cui ci siamo occupati oggi, siano di grande portata). La chiave di volta è data dalla conversione pastorale e dal maggior inserimento nella pastorale ordinaria dell'attività giudiziale, secondo quanto si propone soprattutto rispetto alla fase pre processuale e, più in generale, secondo quanto suggerisce il contesto sinodale, dove gli obiettivi specifici della riforma (l'accessibilità, la celerità e la semplicità), non possono essere compiutamente compresi separandoli dagli obiettivi dei sinodi sulla famiglia.

In altri luoghi ho espresso questo orizzonte interpretativo della riforma richiamando il concetto della *Norma Missionis*, di cui ci siamo avvalsi in questi anni nella facoltà di diritto canonico del Laterano per esprimere l'orientamento nello studio del diritto canonico che abbiamo voluto promuovere. Tale concetto permette di affermare che quella portata a termine con i *motu proprio* di riforma del processo, non può essere intesa come mera riforma del diritto, che ha modificato alcuni canoni, ma piuttosto come una riforma che, per il tramite del diritto, ha inteso raggiungere obiettivi missionari ben più vasti, riconducibili all'urgenza di favorire una buona esperienza di famiglia, nonché la prassi del discernimento come forma abituale dell'esperienza cristiana (l'unico culto ragionevole).

Ricordiamo inoltre che il fondamento missionario del diritto canoni-

co porta a scoprire e ritrovare il fondamento più radicale e profondo di quell'innovazione che comporta l'introduzione del processo più breve, sulla scia di precedenti analoghi nella storia antica e recente dell'ordinamento canonico. Il presupposto secondo cui la missione ha carattere anche normativo e che, di conseguenza, ogni norma canonica deve risultare di aiuto efficace alla missione della Chiesa, permette di comprendere che, pur di non compromettere l'integrità nell'annuncio del Vangelo, sia buon criterio legislativo e operativo quello di rimuovere ostacoli non necessari in ogni opera pastorale, ivi inclusa l'attività giudiziale. Il processo più breve è una buona traduzione dei criteri più generali di semplificazione e celerità indicati come obiettivi della riforma nel Proemio dei *motu proprio*, ovviamente senza confondere la celerità con la cultura consumistica del più veloce (che rende impossibile il discernimento serio), e senza che la semplificazione impedisca la ricostruzione dei dati necessari secondo quanto esigono la giustizia e la verità, essendo questi contenuti essenziali dell'annuncio evangelico. Occorre infine ribadire che detti criteri di riforma non hanno eliminato il ricorso al processo ordinario in caso di dubbio, che gode del favore del diritto, tenendo sempre presente che la salvezza delle anime (can. 1752), oltre che fine supremo dell'ordinamento giuridico ecclesiale, è esperienza da pregustare già in questo mondo.



ATTIVITÀ DEL VESCOVO

RICORDO DI MARIA VINGIANI

(Mestre, S. Lorenzo, 23 gennaio 2020)

Carissimi e carissime, parenti, amici ed amiche, rappresentanti di diverse comunità religiose, autorità civili, soci e socie del SAE, siamo radunati qui oggi per affidare all'amore di Dio Maria Vingiani e per fare grata memoria di quanto ci ha donato nella sua vita. Ancora una volta, dunque, questa nostra amata sorella ci raduna, come in tanti altri momenti – nelle sessioni di formazione ecumenica del SAE – ma soprattutto nell'impegno di una vita.

Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci presenta l'ultima parte della Preghiera Sacerdotale, in cui Gesù, guardando al futuro, manifesta il suo grande desiderio di unità tra i suoi discepoli.

La vocazione all'unità deve impegnare i discepoli di Gesù, in ogni tempo e in ogni luogo.

Unità non significa uniformità, bensì rimanere nell'Amore di Cristo, malgrado le tensioni e i conflitti.

L'unità nell'amore trinitario è il modello che il Signore Gesù ci ha indicato, come quella che esiste tra Lui e il Padre nello Spirito Santo.

L'attuale divisione tra le religioni nate da Abramo è veramente drammatica: ebrei, cristiani e musulmani.

Ma ancor più drammatica è la divisione tra noi cristiani che diciamo di credere in Cristo.

L'ecumenismo sta al centro dell'ultima preghiera di Gesù al Padre. È il suo testamento.

Essere cristiano e non essere ecumenico è una contraddizione, perché significa contraddire la volontà di Gesù.

La passione per l'unità e per l'incontro è stata il vero motore della lunga esistenza di Maria, una vera e propria vocazione, che lei ha vissuto intensamente, testimoniandola e condividendola con altri, anche grazie alla sua

grande forza comunicativa. Una passione radicata nel Vangelo di unità che abbiamo appena proclamato e che davvero ha portato molto frutto, contribuendo in modo determinante al cammino ecumenico in Italia negli anni del post-Concilio. Davvero di lei possiamo dire – come fa Paolo – “Ho combattuto la buona battaglia, sono arrivato fino al termine della mia corsa e ho conservato la fede”.

La sua buona battaglia è iniziata a Venezia, nella città in cui era arrivata da adolescente e dove è ritornata alcuni anni fa, lasciando Roma, per concludersi qui a Mestre, venerdì scorso, il 17 gennaio. Era la giornata per l'ebraismo, alla cui istituzione, da parte della CEI nel 1989, lei ha dato un contributo determinante: è come se anche la fine della sua esistenza avesse voluto dare testimonianza del suo impegno per il dialogo con l'Ebraismo.

Proprio a Venezia, ancora giovane, Maria tocca con mano la pluralità delle comunità cristiane, ma anche lo scandalo della divisione. In città, in quegli anni, vi è la presenza di numerose chiese cristiane: le comunità cattoliche, la comunità greca-ortodossa, valdese, metodista, luterana, anglicana, che si presentano come tante isole chiuse in se stesse, senza dialogo e senza comunicazione tra di loro. Maria comincia il suo cammino ecumenico dedicando la tesi di laurea, discussa a Padova nel 1947, al rapporto cattolico-protestante, dopo aver ottenuto l'autorizzazione a misurarsi con testi abitualmente proibiti ai laici cattolici in quegli anni. Poi, oltre lo studio, i contatti con le locali comunità di altre confessioni – anche grazie al suo ruolo di giovane assessore alle Belle Arti e quindi la conoscenza ed il confronto – ecco i primi esperimenti di dialogo in sede locale. Essi troveranno poi un forte sostegno nel patriarca Angelo Roncalli, il “suo” patriarca, di cui ha conservato con affetto, fino alla fine, la lente che le aveva donato.

È degli stessi anni un altro incontro fondamentale, quello con Jules Isaac, lo storico francese ebreo, la cui famiglia era stata deportata ad Auschwitz nel 1943: conosciuta Maria, le aveva offerto il suo libro “Gesù e Israele”, l'aveva messa al corrente dei suoi studi sull'antisemitismo e aveva condiviso con lei il sogno di far conoscere Gesù agli ebrei e Israele ai cristiani.

Quando Roncalli diverrà papa Giovanni XXIII, Maria lo seguirà a Roma, poco dopo l'annuncio del Concilio, il 25 gennaio 1959, per essere vicina ad un evento così ricco di potenzialità ecumeniche, per il quale valeva anche la pena di lasciare Venezia, pur tanto amata, e la stessa politica. Potrà così, nel 1960, favorire il contatto di Jules Isaac con papa Giovanni, che ne ascolterà con affetto le richieste e le speranze ... e la risposta sarà il cammino che porterà alla dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*, all'avvio di nuove relazioni tra la Chiesa cattolica e l'ebraismo. L'ecumenismo di

Maria porterà con sé l'intuizione fondamentale di uno stretto rapporto di dialogo ebraico-cristiano.

Questa sarà anche una delle intuizioni che animeranno fin dall'inizio il SAE, associazione laica ed interconfessionale per il dialogo ecumenico, che proprio dal Concilio Vaticano II e dal Consiglio Ecumenico delle Chiese, attingerà la propria ispirazione. Uno spazio fondamentale per il dialogo interconfessionale nel nostro paese, un luogo in cui sono nate amicizie ecumeniche che hanno talvolta trasformato gli stessi cammini delle Chiese in Italia; un crocevia e un luogo d'incontro, animato dalla passione di Maria, dal suo carisma, dalla sua capacità di tessere relazioni, anche le più improbabili. Dalla Mendola a Camaldoli e a Napoli, poi ancora per molti anni alla Mendola: quante sessioni ha presieduto Maria affiancata dal pastore Renzo Bertalot e don Germano Pattaro, conosciuti proprio a Venezia, e quindi da mons. Luigi Sartori, che presto subentrerà a Pattaro! Quanta formazione ecumenica, quanta ricerca di comunione, quanto dialogo ebraico-cristiano sono stati praticati nelle sessioni SAE!

Quanti amici convocati al dibattito ed alla ricerca condivisa! Quante vocazioni ecumeniche sono nate in chi si è sentito sfidato dalla passione di Maria ed ha accettato di mettersi in gioco! Il SAE è un soggetto che anima e continuerà ad animare tante realtà locali, stimolando all'incontro e al dialogo; un soggetto che prolungherà l'impegno ecumenico di Maria e la sua passione per la comunione, espressi anche nella sua partecipazione al Segretariato per l'Ecumenismo e il dialogo della CEI.

Tutti noi dobbiamo tanto a Maria; rendiamo grazie al Signore per la sua bella testimonianza, accogliamo l'eredità per custodirla e renderla ecumenicamente feconda in questo nostro tempo.

Maria è stata una credente forte, lucida e tenace. Ora noi crediamo che si compie in lei quanto Gesù ha detto nella sua preghiera: "Padre, voglio che dove sono io siano anche quelli che tu mi hai dato, perché vedano la gloria che tu mi hai dato".

Maria sicuramente è tra costoro.

FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE AL TEMPIO E GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA

(Vicenza, Cattedrale, 1° febbraio 2020)

Carissime consacrate e consacrati, rivolgo a tutti voi un saluto cordiale e affettuoso, che estendo ai fedeli che partecipano a questa Eucaristia, ai canonici, ai sacerdoti, ai diaconi e agli studenti di teologia del nostro Seminario.

Un saluto grato e riconoscente va a monsignor Beppino Bonato, delegato vescovile per la vita consacrata, e alle segreterie diocesane dell'USMI, del CISM, degli Istituti secolari e dell'Ordo virginum. Un cordiale saluto agli ascoltatori di radio Oreb.

In quest'anno pastorale, in comunione con la proposta pastorale della Diocesi, come consacrati e consacrate, avete scelto di ricentrare il vostro cammino formativo e la vostra testimonianza personale e comunitaria (come istituto, congregazione...) sulla missione, sentita come "*amore esigente*". E anche questa celebrazione della festa della Presentazione del Signore mette al centro il tema della "*Missione e dei Carismi*" nella Chiesa, come abbiamo sentito nella introduzione a questa solenne Liturgia.

Papa Francesco ci ricorda che Gesù non ci ha scelti e mandati perché diventassimo più numerosi. Ci ha chiamati per una missione, quella di essere "*luce del mondo e sale della terra*".

Voglio ringraziare il Signore per il dono di tanti consacrati e consacrate che, in terre di missione o tra noi, nella ferialità della vita e nel lavoro quotidiano, vivendo in contesti spesso difficili, si prendono cura degli ultimi e dei più fragili e sono testimoni e annunciatori della presenza di Dio nel mondo.

La festa della Presentazione del Signore ha origini molto antiche. In Oriente era celebrata già nel IV secolo con il nome di *Festa dell'Incontro*: rievocava l'incontro di Gesù nel tempio con il Padre suo, con Simeone e Anna, rappresentanti del resto d'Israele, rimasto fedele al Dio di Abramo.

Sono passati quaranta giorni dal Natale e – forse con un po' di nostalgia – ricordiamo le emozioni suscitate in noi da quella festa e, ancor più, il lieto messaggio che ci ha portato il bambino, "*Sole che sorge, per illuminare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte*" (Lc 1,78-79). Come mai oggi la Chiesa ci fa contemplare di nuovo quel bambino?

In questi quaranta giorni, può darsi che la stella di Betlemme che "abbiamo visto nel suo sorgere" si sia un po' offuscata, che non ci affascini più come allora o non sia più l'unica ad attirare la nostra attenzione. Forse ci siamo già lasciati ammaliare da altre stelle più appariscenti e concrete,

che rispecchiano meglio i nostri sogni e le nostre attese. Ecco perché la Chiesa ci fa incontrare di nuovo quel Bambino: ci invita ad accoglierlo fra le braccia, come hanno fatto Simeone e Anna, i poveri d'Israele, le persone attente alla voce dello Spirito.

Quando, confusi fra la folla, Giuseppe e Maria entrano nel luogo santo con in braccio il figlio, nessuno si rende conto dell'evento straordinario che è in atto, nessuno intuisce che quel neonato è la luce del mondo.

Solo Simeone, quando li scorge, è colto da un fremito improvviso, da un'incontenibile emozione. Si fa largo fra la gente, si dirige verso di loro e, quando raggiunge il bimbo, lo prende dalle braccia dei genitori, lo solleva al cielo e, commosso, esclama: *“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza”* (vv. 29-30).

Simeone, l'uomo pio che ha trascorso tanti giorni della sua vita nel tempio del Signore meditando le Scritture, come ha potuto riconoscere in quel neonato la *“luce delle genti”*? Cosa c'era in lui di diverso rispetto agli altri israeliti presenti nel tempio?

Luca lo caratterizza così: *“era giusto e pio e aspettava la consolazione di Israele”* (v. 25) e più avanti: era un uomo *“mosso dallo Spirito”* (v. 27).

Sono queste le disposizioni interiori che caratterizzano i contemplativi, coloro che sanno scorgere le realtà vere, quelle che si trovano al di là delle apparenze di questo mondo, come devono essere tutti cristiani e in modo specifico i consacrati. Non basta essere persone devote e religiose per vedere gli uomini e il mondo con gli occhi di Dio.

Simeone è un uomo esemplare. Durante tutta la sua vita si è scelto come confidente lo Spirito del Signore, ha mantenuto viva la certezza che Dio è fedele alle sue promesse ed è vissuto alla luce delle Sacre Scritture. Per questo è sereno e felice. Il suo sguardo spazia oltre gli angusti orizzonti del tempo presente, contempla il suo destino lontano e chiede al Signore di accoglierlo nella sua pace.

Purtroppo ci sono persone che man mano che avanzano negli anni si intristiscono, a volte divengono anche intrattabili. La loro insoddisfazione dipende spesso dalla malattia, dal declino delle forze, ma altre volte nasce dal non aver speso la vita per ideali elevati, e dalla paura della morte. In un ultimo tentativo di rimanere aggrappati a questo mondo, si ripiegano ancor più su sé stessi, si lamentano se non sono al centro delle attenzioni, se non tutti sono subito pronti a soddisfare le loro richieste.

Non così Simeone. Egli non pensa a sé stesso ma agli altri, all'umanità intera, alla gioia che gli uomini proveranno quando il Regno di Dio si instaurerà.

Non rimpiange il passato e, anche se si rende conto che il male esiste

nel mondo, ed è enorme, non coltiva una visione pessimistica del presente e del futuro. Dialoga con Dio e guarda in avanti. È contento perché ha avuto la fortuna di contemplare l'aurora della salvezza; gioisce come il contadino che, al termine della giornata di semina, sogna già le grandi piogge e poi l'abbondante raccolto.

È il simbolo del resto fedele di Israele che per tanti secoli ha atteso il Messia. Non si limita ad accogliere Gesù tra le braccia, lo prende per donarlo al mondo, per presentarlo a tutti come *"la luce"*. Ha capito che il Messia non appartiene soltanto al suo popolo, ma è stato inviato per portare la salvezza a tutte le genti, per essere luce di tutte le nazioni (vv. 30-32), come siamo chiamati ad essere anche noi *"luce del mondo, sale della terra"*.

Nella terza parte (vv. 36-38) Luca introduce Anna, l'anziana profetessa che, nel bambino considerato da tutti un comune neonato, sa riconoscere il Signore. Chi le ha dato questa sensibilità spirituale? Da che cosa le è derivato uno sguardo così penetrante?

Anna – spiega l'evangelista – era una donna intimamente unita al Signore. Per tutta la vita non aveva pensato che a lui: *"Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere"* (v. 37).

Aveva ottantaquattro anni. Anna rappresenta il popolo santo che, giunto alla piena maturità, consegna al mondo l'atteso Salvatore. Apparteneva alla tribù di Aser, la più piccola e insignificante delle tribù di Israele.

Luca rivela questo dettaglio decisamente marginale perché è l'evangelista dei poveri, degli ultimi e vuole che i cristiani delle sue comunità si convincano che sono costoro i meglio disposti a riconoscere in Gesù il Salvatore. Anna era rimasta fedele al marito al punto di non risposarsi più.

La sua scelta ha per l'evangelista un significato teologico. Come Simone, Anna rappresenta l'Israele fedele. Nella sua vita la sposa Israele ha avuto un solo amore, poi è vissuta nel lutto della vedovanza fino al giorno in cui, in Gesù, ha riconosciuto il suo sposo, il Signore. Allora ha di nuovo gioito, come la sposa che ritrova il suo unico amore. Anna non si allontanava dal tempio, perché era la casa del *"suo sposo"*.

Non hanno bisogno di altri déi, non ricercano amanti coloro che vivono nell'intimità con il Signore e, come Anna e come tutti gli innamorati, non parlano che della persona amata. Anche questa donna può essere un segno per tutti i consacrati e le consacrate su come vivere i voti della povertà, della castità e dell'obbedienza.

O Signore risveglia in ogni membro della tua Chiesa un forte slancio missionario: perché Cristo sia annunciato a coloro che non l'hanno ancora conosciuto e a quelli che non credono più. Suscita molte vocazioni e sostieni con la tua grazia i missionari nell'opera di evangelizzazione.

Concedi ad ognuno di noi di sentire la responsabilità verso le missioni, e soprattutto di comprendere che il nostro primo impegno per la diffusione della fede è quello di vivere una vita profondamente cristiana.

O Dio, che vuoi che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità, guarda quant'è grande la tua messe e mandale i tuoi operai, perché sia annunziato il Vangelo ad ogni creatura, e il tuo popolo, radunato dalla parola di vita e plasmato dalla forza dei sacramenti, proceda nella via della salvezza e dell'amore. Amen.

DIARIO ATTIVITÀ DEL VESCOVO

Gennaio 2020

- 1.** Alle 18.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa.
- 2-3.** In Episcopio riceve su appuntamento.
- 6.** In Cattedrale: presiede alle 10.30 la S. Messa, con la partecipazione degli immigrati cattolici presenti in Diocesi, e alle 17.30 i vespri.
- 7-8.** È a Cavallino per la riunione della Conferenza episcopale triveneto.
- 9-10.** In Episcopio riceve su appuntamento.
- 11.** È a Zelarino (VE) per l'inaugurazione della Scuola triveneta di formazione al diaconato permanente.
- 12.** Alle 16.00, a S. Croce in Bassano del Grappa, presiede la S. Messa ed amministra la Cresima.
- 13.** Al mattino, a Villa S. Carlo di Costabissara, incontra alcuni collaboratori.
- 14.** Alle 9.30, in Seminario, incontra alcuni collaboratori.
- 15.** Alle 11.00, in Seminario, incontra gli educatori dell'Istituto. Nel pomeriggio, in Episcopio, riceve su appuntamento. Alle 20.00, in Seminario, presiede la segreteria del Consiglio pastorale diocesano.
- 16.** In Episcopio riceve su appuntamento.
- 17.** In Episcopio, riceve su appuntamento. Alle 19.30, nel duomo di Rosà, presiede la S. Messa con la dedicazione del nuovo altare.
- 18.** Alle 17.00, a S. Croce in Bassano del Grappa, presiede la S. Messa ed amministra la Cresima.
- 20.** A Villa S. Carlo di Costabissara partecipa alla giornata di formazione per i direttori e il personale degli uffici diocesani. Alle 18.00, a Monte Berico, presiede la S. Messa nel centesimo anniversario della nascita di Chiara Lubich.
- 21-24.** In Episcopio riceve su appuntamento.
- 25.** Alle 9.30, in Episcopio, celebra la S. Messa per alcuni giornalisti nella festa del patrono S. Francesco di Sales. Alle 15.45, a Monte Berico, porta un saluto ai membri del Movimento "Cursillos" di Cristianità nella festa del 75° anniversario di fondazione. Alle 20.30, nella basilica dei Santi Felice e Fortunato, presiede la veglia ecumenica diocesana.
- 26.** Presiede la S. Messa ed amministra la Cresima: alle 10.30 a Vaccarino e alle 16.00 a Poleo.
- 27-30.** In Episcopio riceve su appuntamento.
- 31.** In Episcopio riceve su appuntamento. Alle 20.30, nella chiesa di S. Paolo in Vicenza, presiede la veglia di preghiera per la XLII Giornata per la vita.

Febbraio 2020

1. Alle 8.00, nella cappella dell'Episcopio, celebra la S. Messa per una rappresentanza del Movimento "Cursillos" di Cristianità. Alle 17.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa nella festa della Presentazione del Signore, Giornata della vita consacrata.

3. Al mattino in Episcopio riceve su appuntamento. Alle 19.00, in Seminario, presiede il Consiglio pastorale diocesano.

4. Alle 9.15, in Seminario, presiede l'incontro dei vicari foranei. Nel pomeriggio, in Episcopio, riceve su appuntamento.

5. Al mattino, in Episcopio, riceve su appuntamento. Alle 15.30, a San Fidenzio (VR), presiede il Consiglio presbiterale diocesano.

6. E a San Fidenzio con il Consiglio presbiterale diocesano.

7-9. È in visita pastorale nell'unità pastorale Barbarano-Mossano-Villaga.

10. In Episcopio riceve su appuntamento.

11. In Episcopio riceve su appuntamento. Alle 16.30, nel Palazzo delle Opere sociali in Vicenza, incontra i cresimandi dell'unità pastorale Camisano Vicentino.

12. Al mattino, in Episcopio, riceve su appuntamento. Alle 16.00, nel Palazzo delle Opere sociali in Vicenza, incontra i cresimandi dell'unità pastorale Torrebelvicino.

13. Al mattino presiede la congrega dei preti della zona pastorale Dueville-Sandriago.

14-15. È in visita pastorale nell'unità pastorale Barbarano, Mossano e Villaga.

16. Al mattino è in visita pastorale nell'unità pastorale Barbarano, Mossano e Villaga. Alle 15.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa ed amministra la Cresima ai ragazzi dell'unità pastorale Creazzo.

17. Al mattino, in Seminario, partecipa al primo incontro di studio proposto dalla Formazione permanente del clero sul libro di Giobbe. Alle 20.30, a Maddalene, presiede la S. Messa.

18. In Episcopio riceve su appuntamento.

19. In Episcopio riceve su appuntamento. Alle 18.45, in Seminario, incontra la Comunità di teologia e presiede la S. Messa.

20. Al mattino partecipa alla congrega dei preti della zona pastorale di Malo e Castelnuovo. Nel pomeriggio, in Episcopio, riceve su appuntamento.

21-22. È in visita pastorale nell'unità pastorale Barbarano-Mossano-Villaga.

25. Alle 7.00, nella basilica di Monte Berico, presiede la S. Messa nel giorno del voto cittadino per la protezione dal terremoto del 1695.

26. Alle 7.00, nella basilica di Monte Berico, presiede la S. Messa col rito delle ceneri.

28. Alle 17.00, nella basilica di Monte Berico, presiede la S. Messa con l'ordinazione diaconale di quattro professori dell'Ordine dei Servi di Maria.

A causa dell'emergenza sanitaria dovuta al Covid 19, dal 23 febbraio tutte le attività e gli impegni pubblici del Vescovo sono stati sospesi. In questo periodo mons. Pizziol presiede tutti i giorni la S. Messa nella basilica di Monte Berico, trasmessa da Radio Oreb e da Telechiara o TVA.

Marzo 2020

20. Alle 11.00, nel cimitero di Marano Vicentino, presiede il rito di commiato e la sepoltura di don Gianantonio Cogo.

24. Alle 20.30, nella basilica di Monte Berico, presiede la veglia di preghiera e l'atto di affidamento alla Madonna della Diocesi di Vicenza.

27. Al mattino, al Cimitero maggiore di Vicenza, presiede la preghiera di suffragio e la benedizione per tutti i defunti della Diocesi, in particolare per le vittime del Coronavirus (Covid 19).

NOMINE VESCOVILI

In data 23 gennaio 2020 il diacono GIUSEPPE CREAZZA *pssg* è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia di S. Maria Ausiliatrice in Vicenza (prot. gen. 23/2020).

In data 28 gennaio 2020 don RAIMONDO SINIBALDI è stato nominato consulente ecclesiastico del Centro Turistico Giovanile di Vicenza (prot. gen. 25/2020).

In data 27 febbraio 2020 don LUCA LUISOTTO è stato nominato assistente ecclesiastico dell'AGESCI per la Zona Vicenza "Prealpi vicentine" (prot. gen. 52/2020).

In data 27 febbraio 2020 a don LINO STEFANI è stata confermata l'elezione a responsabile di Incontro Matrimoniale (prot. gen. 53/2020).

VITA DELLA DIOCESI

ATTIVITÀ DEI CONSIGLI DIOCESANI

CONSIGLIO PRESBITERALE

VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DEL 5 E 6 FEBBRAIO 2020

Nei giorni 5-6 febbraio 2020 si è riunito nella Casa di spiritualità S. Fidenzio di Verona il Consiglio presbiterale per affrontare il tema della vocazione, a partire dai seguenti punti:

- cosa significa oggi per la nostra Chiesa diventare ed essere comunità vocazionale e missionaria. Risorse esistenti da valorizzare, difficoltà e possibili prospettive da concretizzare;
- cosa sono disposto a mettere in gioco di me uomo, credente e presbitero, per favorire la crescita di una comunità tutta missionaria e vocazionale?

Presenti: Arcaro don Pino; Bonato mons. Giuseppe; Bumanglag p. Elmer Agcaoili (Paulino); Cabrele don Ernesto; Caichiolo don Stefano; Cattelan don Gabriele; Corradin mons. Angelo; Dal Pozzolo don Alessio; Dalla Bona don Luigi; Furian mons. Lodovico; Galvan don Francesco; Gasparotto don

ABBREVIAZIONI

CDAE	=	Consiglio diocesano per gli affari economici
CoCo	=	Collegio dei Consultori
CPAE	=	Consiglio pastorale per gli affari economici
CPD	=	Consiglio pastorale diocesano
CPP	=	Consiglio pastorale parrocchiale
CPr	=	Consiglio presbiterale
CPU	=	Consiglio pastorale unitario
CPV	=	Consiglio pastorale vicariale
GM	=	Gruppi ministeriali
odg	=	ordine del giorno
UP	=	unità pastorale

Davide; Gobbo don Maurizio; Guglielmi don Andrea; Guglielmi don Stefano; Guidolin mons. Carlo; Loreni don Manuel; Marchesini don Flavio; Marta don Giampaolo; Mattiello don Federico; Mazzon don Gianfranco; Mozzo mons. Lucio; Ogliani don Fabio; Pajarin don Enrico; Peruffo don Andrea; Piccolo don Stefano; Pincerato don Riccardo; Sandonà don Giovanni; Stefani don Lino; Trentin don Luca; Uderzo don Antonio; Zaupa mons. Lorenzo.

Assenti giustificati: Balzarin don Fabio; Bassotto don Claudio; Bertelli don Luciano; Dal Molin mons. Domenico; Gennaro don Devis; Martin don Aldo.

Assente non giustificato: Graziani don Alessio.

Alla seduta di mercoledì è presente don Andrea Dani e giovedì mattina don Luca Lorenzi, invitati, vista la riflessione a tema sull'ambito vocazionale.

Alle 15.42 prende la parola don Fabio Ogliani dando un benvenuto iniziale; in seguito invita i presenti alla preghiera dell'ora nona.

Alle 15.50 don Fabio Ogliani prende la parola presentando la struttura, le finalità e gli obiettivi dell'uscita. Avvia i lavori presentando quanto preparato da mons. Nico Dal Molin, giustificando la sua assenza (*Allegato 1 – Scheda introduttiva mercoledì 5 febbraio*).

Passa la parola a don Andrea Dani, il quale riprende i temi succitati riconsegnando alcuni interventi che sono stati fatti dai preti giovani in occasione dell'incontro tra l'équipe del gruppo Sichem e il sessennio.

- I paradigmi dei giovani non sono diversi dai nostri, di preti giovani. Il contatto con loro ci risveglia dei bisogni, prendiamo consapevolezza di essere sulla stessa barca.
- Quando accompagniamo giovani nei cammini vocazionali ragioniamo sulla base di strutture e di scelte di vita che erano buone per i nostri genitori. Questo riesce ad interpretare i nostri ragazzi dentro le potenzialità e le prospettive che oggi si presentano loro? Appartengono al loro orizzonte culturale con il quale si interpretano?
- Forse la nostra immagine di vocazione è legata ad un'idea di Chiesa che vuole crearsi il bacino per il futuro.
- Sulla base di questo il nostro compito deve essere quello di contare i numeri, o forse quello di far conoscere il Vangelo?
- Accompagnare qualche giovane, anche alle porte del "Mandorlo", è stato ciò che mi ha dato di più nel mio cammino. Quando parliamo di Dio ad un giovane, ci crediamo noi per primi?
- L'annuncio vocazionale non è solo impegno di alcuni, ma della comunità cristiana. Nel nostro cammino esso si colloca in un *continuum* tra il seminario, il sessennio e la formazione permanente.

Alle 16.10 la seduta prosegue con i lavori di gruppo.
Ritrovo previsto 17.10 (pausa), poi ritrovo 17.30.

Alle 17.34 la seduta riprende in sessione plenaria con la condivisione dei lavori di gruppo, dei quali viene qui presentata una sintesi (la versione integrale la si può leggere nell'*Allegato 2 – Lavori di gruppo mercoledì 5 febbraio*).

Gruppo 1

Si parla di vocazione, ma a monte non dobbiamo dimenticare la questione della fede. Non possiamo dimenticare che le nuove generazioni e non solo loro si trovano a vivere in condizioni sociali che sono molto cambiate. Come preti siamo capaci di vivere una testimonianza gioiosa nel ministero? È tempo di smettere di colpevolizzare la Chiesa e noi stessi; disponiamoci ad abitare questo tempo. Chi si ritrova ad essere presbitero interagisce più facilmente con il mondo adulto, ed è più difficile ritrovarsi come accompagnatore delle realtà giovanili.

Per questo il rapporto tra la comunità e la dimensione vocazionale e missionaria diventa fondamentale: ciò che conta è che le comunità rimangano evangeliche. Affinché questo accada, la figura del presbitero non è essenziale, se emergono altre ministerialità.

Gruppo 2

Dobbiamo accettare che fondamentalmente i giovani non si pongono le nostre domande. I luoghi della vita che potrebbero essere spazio vocazionale non li intercettiamo. I giovani si pensano, più che atei, come persone che non hanno nulla a che spartire con Dio. Dobbiamo partire da qui; non dobbiamo fare sociologia della secolarizzazione. Ciò che ci incuriosisce non è se i ragazzi che incontriamo si fanno o no delle domande ma se ce le facciamo noi. Dietro c'è la domanda sulla fede dei preti. Gesù non ci ha consegnato i numeri; non chiediamoci perché non ci seguono, ma perché non abbiamo niente da dire. Attorno alla parola vocazione ci mettiamo sempre dentro la scelta di vita. Non possiamo usare quella parola con quel significato. La questione vocazionale è legata alla Chiesa, ad una chiamata all'incontro con Dio e i fratelli. La parola vocazione non deve interpretare i passaggi di vita dei giovani e non ha principalmente a che fare con l'autorealizzazione. Forse questo ci chiede conto di ciò che ancora ci anima. I giovani ci offrono tante inedite categorie della vita del nostro tempo; il legame con il Signore Gesù è ancora una categoria che può interpretare la vita in senso sostanziale (e non assoluto)?

Gruppo 3

I giovani che incontriamo non pensano alle scelte totalizzanti come le pensiamo noi; spesso cercano ma non trovano un cibo significativo per la loro fame. A fronte di questo, le comunità non riescono ad esprimere al meglio il DNA vocazionale.

In esse anche la figura del prete si trova in difficoltà: prepariamo preti per le comunità o le comunità per i preti?

Gruppo 4

L'attenzione della riflessione si concentra sul rapporto con i giovani che esprimono una sensibilità di ricerca. Spesso manca il tempo della gratuità; c'è bisogno di costruire una relazione di fiducia affinché il giovane possa rendersi disponibile alla condivisione di un cammino spirituale. Talvolta noi per primi ci sentiamo inadeguati e sentiamo il bisogno di ricorrere a degli "specialisti della vocazione". In verità la domanda va riconsegnata alla comunità: come si può stimolarla? Sono gli adulti che si devono interrogare sulla fede.

Gruppo 5

Quando affrontiamo la questione vocazionale dobbiamo considerare che il problema non è solo quello di chi fa una proposta o no per entrare in Seminario. Dobbiamo interrogarci su che tipo di comunità è in grado di annunciare Gesù Cristo. Che cosa significa alleggerire e essenzializzare le nostre comunità cristiane? Dove tagliare perché portino più frutto? Al centro va messa la capacità di vivere una dimensione gratuita di relazione.

Se viviamo la dimensione missionaria siamo anche vocazionali. Proprio perché missionari siamo vocazionali.

Alle 18 si apre il dibattito in sessione plenaria, preceduto da una breve sintesi del moderatore, che quale si sviluppa nei seguenti punti:

- Dobbiamo riconoscere che la relazione con Gesù Cristo è fondamentale; forse dobbiamo riscoprirla come preti.
- Alcuni parlavano del necessario nuovo volto di Chiesa. C'è la necessità di un discernimento, di vivere un'autentica sinodalità e discernimento.

- *Furian*: ho sempre nostalgia della comunità degli Atti degli Apostoli, dove siccome c'era una comunità c'era necessità di qualcuno che se ne prendesse cura. Dobbiamo suscitare nelle comunità un annuncio vocazionale forte che si attua in una ministerialità concreta e presente.

- *Mozzo*: forse abbiamo troppo delegato agli specialisti; magari abbiamo pensato che la Pastorale vocazionale sia qualcosa che riguarda soprattutto i preti. È arrivato il momento in cui se vogliamo che la dimensione vocaziona-

le abbia un senso, sia qualcosa che vada oltre noi stessi e si rispecchi nella vita della comunità cristiana. Essa non deve essere vissuta solo laddove le realtà sono maggiormente disposte; tutte le comunità devono guardare in faccia a loro stesse e alle loro responsabilità. Non è dal seminario che vengono le vocazioni. Il futuro delle comunità, anche nella figura dei suoi pastori, è qualcosa che deve nascere dalla responsabilità delle comunità. Il modello vocazionale che stiamo portando avanti esautorata la comunità e la scoraggia a prendersi cura di questa dimensione.

- *Caichiolo*: non è più il mondo giovanile in senso stretto che deve essere intercettato, ma quello adulto. L'ansia di cercare adepti tra i più giovani va tralasciata, affinché si vada a cercare laddove la vita si è già strutturata (così alcuni problemi potrebbero essere già risolti). In parrocchia noi non lavoriamo con i giovani che incontra la Pastorale vocazionale; e viceversa. Essi non vengono in cerca di noi; ma non perché non abbiamo tempo, ecc... ma perché è così. Credo che le comunità siano ancora in grado di offrire qualcosa a questi giovani.

- *Pincerato*: questo ci aiuta a capire che immagine di prete oggi testimoniamo. Forse ci è chiesto di essere dei facilitatori per permettere nella comunità l'incontro e il dialogo. Questo presuppone che noi preti siamo degli uomini maturi; e significa avere tempo, affinché nelle diverse attività vi sia dialogo, reciprocità. La crisi del prete che attraversiamo è uguale per tutti, giovani e meno giovani; si tratta di vedere come i sintomi poi siano diversi.

- *Guglielmi S.*: i giovani che incontriamo hanno tutte scadenze a breve termine. L'unico *continuum* che possiamo aiutarli a percepire è che Gesù Cristo c'era, c'è e ci sarà oltre tutto. Se non siamo aiutati a cambiare la struttura ecclesiale parrocchia nella quale siamo immersi non c'è futuro. Una comunità è vera e libera solo se sceglie di rischiare e non di investire solamente nelle strutture che sta mandando avanti.

- *Trentin*: non dobbiamo indurre la comunità a pensare alla vocazione. Non riusciamo ad ascoltare le domande delle persone e ad accompagnarle. Dovremo cercare di essere significativi in modo diverso per aiutare le persone a vivere.

- *Guglielmi A.*: attrattività: ciò che ci interessa veramente è l'attrattività del prete che genera nuovi preti (che mette dentro di noi delle frustrazioni enormi) o l'attrattività dell'Evangelo? C'è bisogno di essere attratti dal Vangelo con qualità. La gente sceglie oggi dove e che cosa (cfr. scuola di formazione teologica). Il Vangelo non risuona automaticamente, ma nella misura in cui c'è qualcuno che lo fa risuonare. In un tempo come il nostro è la relazione che fa la differenza. Molte persone non hanno una qualità di vita di fede perché ci vorrebbe qualcuno che stesse loro vicino, li accompagnasse e li seguisse.

- *Dani*: il tema della relazione con Gesù Cristo, in rapporto alla nostra vita da preti, lo percepisco come importante. Noi continuiamo a distinguere tra la fase della fede e quella della vocazione, convinti che le vocazioni siano le scelte di vita. In realtà non possiamo ragionare così: mi piacerebbe che questo nostro interrogarci ci aiutasse a dirci perché noi per primi abbiamo scelto di credere.

- *Sandonà*: la crisi vocazionale non significa semplicemente rimpolpare il numero dei preti; se li avessimo avremmo le parrocchie apposto ma non necessariamente comunità cristiane. C'è un cambiamento antropologico che sposta in avanti le scelte; per cui è naturale che le persone che arrivano cerchino qualità. L'obiettivo sono le comunità cristiane che hanno una forza evangelica e una ministerialità diffusa. Dobbiamo rivedere il volto strutturale delle parrocchie e l'idea di ministero che abbiamo. Fa notare come vi siano circa venti persone in cammino verso il diaconato permanente, le quali stanno mettendo in discussione la loro vita consolidata per un servizio nella Chiesa. Questo significa che c'è un *humus* vocazionale che è ancora vivo.

- *Arcaro*: un percorso che non ha portato frutti è stato quello di ridisegnare la Diocesi a partire dai preti, al posto di pensare la comunità in modo diverso, senza guardare al numero ma a come Gesù e il Vangelo vivo ci interpella.

La seduta termina con l'intervento conclusivo del moderatore che invita i presenti alla preghiera del Vespro.

Durante la serata il CPR prosegue con la visione del film *Troppa grazia*.

La seduta del CPR riprende alle ore 8.45 con la preghiera dell'Ora Media presieduta dal Vescovo. Segue la ripresa dei lavori con la presenza don Luca Lorenzi, co-responsabile dell'Ufficio diocesano per la pastorale delle vocazioni.

Il tema della riflessione diviene il seguente: dalla comunità all'impegno personale. Cosa sono disposto a mettere in gioco di me uomo, credente e presbitero, per favorire la crescita di una comunità tutta missionaria e vocazionale?

Si dà lettura della provocazione per il lavoro della mattinata a cura di mons. Nico Dal Molin (*Allegato 3 – Scheda introduttiva giovedì 6 febbraio*).

Alle ore Ore 9.05 si procede nuovamente con la divisione e la discussione nei gruppi del giorno precedente.

L'assemblea di riunisce in sessione plenaria alle ore 11.00, dando inizio alla condivisione dei gruppi. Di seguito le sintesi che sono state riportate in assemblea (il testo integrale dei lavori di gruppo, per quanto pervenuto al 22.04, è riscontrabile nell'*Allegato 4 – Lavori di gruppo giovedì 6 febbraio*).

Gruppo 1

Nella vita si genera ma a patto che la relazione sia gratuita. Non sappiamo “vendere bene” le nostre proposte... abbiamo esperienze “forti”, come farle conoscere? Non dobbiamo avere paura della nostra umanità. Abbiamo coscienza del perché siamo diventati preti? Quali sono le alte idealità che ci spingono?

Non siamo qui come “reclutatori” ma come uomini che possono avere sguardi che sanno scorgere le vocazioni, le ministerialità. Forse ciò che ci serve è creare occasioni ecclesiali buone per una comunità generativa. Quindi saper fare un passo indietro per permettere un maggior “gioco di squadra”... confronto continuo e maggiore con le famiglie per uno stile che sia sempre meno in solitaria.

Gruppo 2

- ci vuole uno “schema nuovo” per un ascolto autentico delle persone;
- da dove partire? Entrare in contatto con realtà educative\esperienziali altre, non solo i “nostri”;
- una testimonianza di fraternità presbiterale autentica sarà efficace;
- testimonianza cristiana della comunità è possibile se c'è un incontro autentico, più in piccolo, più curato;
- molti laici hanno studi e preparazione teologica alle spalle: dove e come sono interpellati, coinvolti nella ministerialità diffusa? (cfr. candidati ai Gruppi ministeriali).

Gruppo 3

È importante incentivare momenti\luoghi di condivisione della nostra umanità, per maturare una “regola di vita” condivisa con la comunità.

Uno stile di vita comune non “elettivo”\amicale ma di condivisione di un progetto comune basato su un “invio” che è più alto di noi. Non uno scegliersi ma un desiderarlo per una missione.

Gruppo 4

Nel narrarsi si è visto importante il volto del prete non accentratore ma che sa collaborare, sperimentare vie nuove per cambiare la struttura con ministerialità e sinodalità, con proposte di qualità.

Ci vuole pazienza e fiducia nell'accostarci e accompagnare le persone... ripartire dal comune battesimo, l'essere nel popolo di Dio.

Proposte: canoniche aperte, lavori in piccoli gruppi, per far fare esperienza a giovani con al centro la Parola e un'esperienza di servizio.

Gruppo 5

Una prima provocazione è stata posta sul metodo: si ha l'impressione di un continuare a girare attorno alle questioni mentre servirebbe una proposta che provi a riflettere sul senso delle parole in una sorta di decostruzione di ciò che diamo per scontato fra di noi mentre non lo è per i nostri interlocutori e in particolare nei confronti dei giovani. In questo senso si è evidenziato che la pastorale vocazionale non è una tematica particolare da affrontare perché siamo in difficoltà ma una dimensione insita della pastorale e dell'annuncio del Vangelo. Quindi parlare di vocazione può essere fuorviante se non lo si inserisce in un modo di essere/vivere la comunità cristiana; è una conseguenza di uno stile di vita evangelico.

Si sono sottolineati alcuni aspetti:

- far crescere la consapevolezza che il tema vocazionale riguarda tutti, è per tutti, provocare insieme la sensibilità;
- ci si è chiesti come recuperare una credibilità? Al centro Cristo, fonte di tutto il nostro vivere?
- L'importanza di curare le relazioni con "gli intermedi" (educatori, responsabili, referenti dei gruppi...);
- comunità vocazionali? NO, ci sono comunità cristiane-missionarie che saranno feconde (vocazionali), la vocazione è una dimensione e non una prassi. Si apre quindi il dibattito in assemblea.

- *Zaupa*: il *modus operandi* che è stato intrapreso è a tappe (Sessennio, Consiglio presbiterale, zone vicariali ecc..) ed è quello di coinvolgere e suscitare, individuare cammini comuni sulla dimensione vocazionale.
- *Ogliani*: è necessario recuperare stima e fiducia nel presbiterio per portare avanti un cammino, un futuro, una progettualità di forme di rinnovo "dal basso".
- *Piccolo*: cosa pensano e come ci vedono i laici? Cosa possono dirci per vivere meglio il nostro ministero, andando all'essenziale?
- *Caichiolo*: un'attenzione è quella di spostare incontri e laboratori di pensiero e confronto in orari più accessibili ai laici.
- *Guidolin*: incentivare "luoghi"/percorsi di maggior attenzione vocazionale in varie zone della Diocesi, non imposti dall'alto ma sentiti come bisogno della comunità (preti, religiose, sposi, uomini e donne di fede).

- *Peruffo*: maggior presenza sul territorio con proposte qualificate, che incontrano una fame e sete di Dio là dove ci sono.
- *Arcaro*: c'è una sapienza da imparare, col metodo di Gesù. La Parola al centro è fonte di gioia.
- *Guglielmi A.*: riprendendo il pensiero dei preti giovani sul fatto che le nostre energie non devono essere indirizzate su paradigmi di Chiesa del passato ma non corrispondenti alle esigenze del futuro. Andare a comprendere il senso attuale del celibato.

Alle 11.45 il Vescovo prende la parola e ringrazia per il tempo vissuto insieme; quindi condivide una sua sintesi su tutti gli interventi.

- La comunità cristiana si costituisce e cresce solo a partire dall'incontro personale con il Cristo Risorto. Il soggetto è la comunità di battezzati dove ognuno porta i suoi doni e frutti dello Spirito per la dimensione vocazionale e missionaria.
- Non possiamo appaltare e delegare i percorsi vocazionali a gruppi di specialisti ma proporre un cammino comune dove alcuni suscitano, stimolano, propongono una tal proposta perché tutti assumano uno sguardo vocazionale. I preti non hanno un compito direttivo ma nel servire la comunità devono spingere in avanti.
- C'è un cambiamento non solo nella forma del territorio: unità pastorali o zone ma a partire della stessa Curia diocesana che si sta riorganizzando per ambiti, per essere più leggera e capace di dare risposte e proposte dirette e chiare non confuse.
- Maggior condivisione e alleggerimento del carico amministrativo-burocratico da implementare con saggezza pastorale.

In seguito prende la parola ricordando come l'aggiornamento del nuovo Messale arriverà dopo Pasqua, invitando i presbiteri a fare sì che sia un'opera liturgica condivisa con la gente.

Seguono dei ringraziamenti finali per chi ha preparato e gestito l'uscita e per tutti i vari interventi.

Alle ore 12.00 prende la parola don Flavio Marchesini sui Gruppi ministeriali.

Al termine la seduta si conclude con la preghiera dell'*angelus*.

a cura di DON MANUEL LORENI
Segretario del Consiglio presbiterale

SCHEDA INTRODUTTIVA MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO

a cura di mons. Nico Dal Molin

Nella lettera di convocazione di questo Consiglio Presbiterale sono state proposte due indicazioni per scandire il nostro ritmo di lavoro:

- √ *Cosa significa oggi per la nostra Chiesa diventare ed essere comunità vocazionale e missionaria. Risorse esistenti da valorizzare, difficoltà e possibili prospettive da concretizzare?*
- √ *Cosa sono disposto a mettere in gioco di me uomo, credente e presbitero, per favorire la crescita di una comunità tutta missionaria e vocazionale?*

A. Due presupposti essenziali:

1. Una rinnovata consapevolezza che l'annuncio vocazionale non è un impegno ulteriore da aggiungere ai tanti che già ci sono, ma è parte integrante del DNA di un presbiterio con il Vescovo e con le comunità cristiane della nostra Chiesa locale.

Quando S. Paolo dice: "*Guai a me se non annunciassi il Vangelo*" (1Cor 9,16), è come se dicesse, allora come adesso: "*Ho una bella notizia da darvi; io ho incontrato il Signore e non posso tenerlo solo per me!*".

2. L'annuncio vocazionale (e di conseguenza l'impegno della Pastorale vocazionale) va collocato in un "continuum" con il *tempo di formazione in Seminario* (comunità teologica), il *cammino formativo del sessennio* (preti giovani) e la *formazione permanente dei presbiteri* (cfr. *Pastores dabo vobis*, 71).

⇒ ***Quali ricadute concrete possono avere queste due prospettive?***

B. Non partiamo da "zero"

La *modernità liquida* (1999) ben descritta a più riprese da Zygmunt Bauman, non è solo un'ipotesi fenomenologica, ma è parte integrante delle nostre vite. La resistenza più grande ad immaginarci in maniera diversa ci viene spesso *dal nostro passato*, in cui l'esperienza religiosa è stata una *realtà totalizzante*, e in parte ci viene anche dal presente, che facciamo fatica a *leggere*, ad *interpretare* e talvolta anche ad *accettare*.

Le idee creative non nascono dal nulla, ma imparando a rimodellare ciò che già abbiamo e adattandolo in maniera diversa e quindi nuova. È la possibilità di *attingere alla nostra cassetta degli attrezzi* per immaginarci una

modalità nuova e condivisa di proporre l'annuncio vocazionale.

Ciò significa *valorizzare quello che abbiamo* (ed è TANTO!) rielaborandolo alla luce di un contesto sociale, culturale ed ecclesiale che è profondamente mutato, non solo per i giovani ma per gli stessi adulti. Le domande del cuore umano sono quelle di sempre, ma i *codici di percezione e di comunicazione sono profondamente cambiati*.

Il pacchetto di proposte vocazionali della nostra Diocesi è molto ricco e articolato (Ora X, Sichem, Myriam e tutte le molteplici iniziative del Seminario per le varie fasce di età).

⇒ ***Quali sono i punti-forza di questa proposta e in che cosa può essere venuta meno la carica di attrazione e di profezia che ha contraddistinto la pastorale giovanile e vocazionale della Chiesa di Vicenza?***

C. Uno sguardo capace di “andare oltre, più in là”

Noi siamo figli del concetto e della razionalità; procediamo per idee chiare e distinte, magari partendo da presupposti che oggi non ci sono (la metafora dei “*giovani illetterati della fede*”). Le scelte che i giovani vivono oggi, in maniera voluta o no – a causa di una precarietà lavorativa, relazionale, psicologica e così via – sono spesso “part time”.

Per una parte consistente del mondo adulto non è facile entrare nella *opzione di «reversibilità»*, che oggi è un codice di riferimento comune: «*Non voglio precludermi altre vie*».

I giovani/giovani adulti di oggi vivono percezioni molto diverse nell'ambito della affettività, del lavoro, della scansione del tempo, di attese, desideri e priorità.

⇒ ***Come l'annuncio vocazionale può accogliere e interpretare le loro categorie attuali?***

⇒ ***Quale Chiesa presuppone questo annuncio-proposta e quale contribuisce ad edificare, anche alla luce del magistero di Papa Francesco?***

Grazie! Buon lavoro.

LAVORI DI GRUPPO MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO

Gruppo 2

a cura di don Manuel Loreni

(mons. Giuseppe Bonato, don Andrea Dani, don Francesco Frigo, don Manuel Loreni, mons. Lucio Mozzo, don Enrico Pajarin, don Stefano Piccolo)

- *Mozzo*: anche noi siamo immersi nella varietà e nella confusione dei codici di comunicazione. Non tutti abbiamo avuto un *continuum*; bisogna ricostruire una dimensione vocazionale della comunità ... ma perché? Il mio modo di fare il prete in sé non è luogo di attrazione. Sento che a volte ho bisogno di cercare nei giovani qualcuno che la pensa come me, ma poi fatico a trovarlo. Mancano prospettive unitarie.

- *Frigo*: vorrei essere aiutato a comprendere che cosa significa la categoria vocazionale (si intende una direzione) e la categoria annuncio (il carico da portare in quella direzione, il contenuto). Che cosa proponiamo ai nostri ragazzi? Forse dovremmo determinare meglio il “che cosa”.

- *Pajarin*: i presupposti che sono suggeriti rischiano di essere ideali; la percezione che abbiamo come presbiterio è che la Pastorale vocazionale è qualcosa in più da fare, in una logica stantia per cui alcuni sono delegati ad esserne responsabili anche per gli altri. In questo modo, la Pastorale vocazionale o è percepita come evento massivo, oppure diventa un piccolo focolare che deve essere coltivato. Non è venuta meno la carica di profezia, ma quella di attrazione sì. Spesso si incontrano preti stanchi, demotivati, ...

- *Bonato*: pensando all’incontro di oggi mi son chiesto se un giovane ha la possibilità di incrociare un “qualcuno” che gli ricordi una comunità cristiana, o comunque un messaggio evangelico.

- *Piccolo*: se penso al corso fidanzati, non c’è molta più attrazione rispetto alla vita presbiterale. Mi chiedo dove sia la questione della fede, non tanto quella della scelta vocazionale. Le categorie non sono più le stesse.

- *Pajarin*: una certa incertezza anche nella vita matrimoniale è legata alla storia delle famiglie che ci hanno preceduto.

- *Loreni*: rischiamo di parlare di vocazione prescindendo dalla vita reale dei giovani del nostro tempo. Quando si fanno le scelte universitarie, lavorative, di relazione, di orientamento della propria identità, di autonomia, lì si gioca la vocazione che intendiamo noi, quella che noi riteniamo tale. Ma noi lì dentro non ci siamo, se non dentro quei pochi con i quali si vivono delle

relazioni personali, e con i quali riusciamo a metterci in discussione. L'annuncio vocazionale non è vero che è per tutti. È per chi sceglie di viverlo e di pensarsi in questa prospettiva. Smettiamola di colpevolizzarci perché non facciamo abbastanza e non diamo sufficiente testimonianza.

- *Friigo*: forse la mancanza più significativa è nella dimensione di fede, anche nei giovani che vivono con noi una relazione positiva.

- *Pajarin*: andiamo avanti con l'idea che prima seminiamo e poi da lì partirà la vocazione. È nella nostra relazione con le persone che si crea una possibilità. Chiuderci dentro le nostre cerchie ci ha soffocati, per cui fatichiamo a interfacciarci.

- *Piccolo*: non riusciamo ad intercettare gli ambiti di vita delle persone. Dovremmo tornare ai 5 ambiti del convegno di Verona.

- *Dani*: i giovani non si pongono le nostre domande. I luoghi della vita che potrebbero essere spazio vocazionale non li intercettiamo. I giovani si pensano più che atei come persone che non hanno nulla a che spartire con Dio. Dobbiamo partire da qui; non dobbiamo fare sociologia della secolarizzazione. Ciò che mi incuriosisce non è se i ragazzi che incontriamo si fanno o no delle domande, ma se ce le facciamo noi. Dietro c'è la domanda sulla fede dei preti. Gesù non ci ha consegnato i numeri; non chiediamoci perché non ci seguono, ma perché non abbiamo niente da dire. Attorno alla parola vocazione ci mettiamo sempre dentro la scelta di vita. Non possiamo usare quella parola con quel significato. Vocazione è legata alla Chiesa, ad una chiamata all'incontro con Dio e i fratelli. La parola vocazione non deve interpretare i passaggi di vita dei giovani; e non ha principalmente a che fare con l'auto-realizzazione. Forse questo ci chiede conto di ciò che ancora ci anima. Tante inedite categorie della vita del nostro tempo i giovani ci offrono; il legame con il Signore Gesù è ancora una categoria che può interpretare la vita in senso sostanziale (e non assoluto)?

Gruppo 3

a cura di don Luca Trentin

- *Ogliani*: Due presupposti, ringrazio per il Mandorlo che ho fatto, ho capito che quel *continuum* è necessario! Nei cammini personali si incontrano persone concrete. Io vedo che non siamo in un momento di crisi ma abbiamo delle fragilità che esprimiamo in modalità diverse a seconda dell'età. *Dovremmo creare dei momenti in cui consegnarci gli uni gli altri senza giudicare ed essere giudicati.* Mancano luoghi dove possiamo dirci con libertà. Non possiamo dire che la nostra Diocesi sia povera di iniziative ma c'è la percezione che *le varie proposte non siano armonizzate e in*

equilibrio tra di loro! La diocesi di Vicenza è stata tra le prime ad aprire un cammino di comunità vocazionale. Forse occorre un po' di impegno a non limitarsi a quanto scelto dal Vescovo per decidere insieme come prospettare nuove esperienze.

- *Furian*: la mia scelta era totalizzante, e questo mi esponeva meno alle crisi. La pastorale vocazionale era sempre improntata su questo e non mi ero accorto che le cose erano cambiate. Il senso della non reversibilità non era considerato. Questo è il motivo per cui manca la carica. Le scelte dei giovani sono all'interno di altre scelte possibili, e mi trovo inadeguato ad affrontare una pastorale vocazionale venendo da una esperienza differente! Deve esserci attrazione e profezia, ma una causa di difficoltà è questa situazione ben diversa da come quella che avevo sperimentato. Lo vedo anche nei giovani di Araceli: la scelta vocazionale non interessa loro. Come farla rientrare nella costa della vita?

- *Pincerato*: Il problema è il corpo, la comunità, il DNA della vocazione è inserito nella comunità ma non riusciamo ad inserirla nell'attuale situazione. Stiamo sfibrando chi è disponibile, il sistema relazione fa fatica a procedere, e quando penso a come inserire l'aspetto vocazionale, vedo che il *DNA vocazionale non riesce ad attecchire in queste comunità*. Forse una comunità differente dove si sappia formare le persone ad essere responsabili. La struttura vocazionale cede perché la nostra vita di preti non è appetibile! Richiederei una maggiore sinergia tra i vari componenti della pastorale. Non ci sono soluzioni facili, per cui non saprei perché è venuta meno la carica di attrazione e profezia. Dovremmo chiarirci rispetto a che cosa è venuta meno la carica di attrazione.

- *Ogliani*: le comunità cristiane sono sempre meno cristiane. Dovremmo focalizzare la nostra attività su ciò che forma la comunità cristiana (parola, liturgia, carità) non è il cambio della persone o delle strutture che può modificare l'andamento. C'è da riscoprire la Parola, e fare scelte su questa linea!

- *Furian*: essenziale è il riferimento alla comunità, dove comprendono che non possono delegare ma occorre che la comunità sia capace di sentirsi responsabile.

- *Guidolin*: dal mio osservatorio sento la Chiesa, sento le persone e sento la realtà con i suoi aspetti positivi e negativi. C'è *fame di incontro col Cristo, ma non trovano approdo nelle parrocchie!* A partire dalle famiglie, i genitori che vengono in Seminario e che chiedono qualcosa di più! Emerge una povertà, una assenza, forse abbiamo delegato l'annuncio del Vangelo soprattutto *verso gli adulti*. Vocazione è un percorso, non si può puntare su un aspetto! È la Parola che chiama! Passeremo tra le congreghe e cerche-

remo di capire, a partire dalle tante iniziative belle che ci sono. Animare le comunità senza identificarle a singoli percorsi! I giovani hanno una *forma mentis* di comunità che non è legata ad una specifica modalità. Occorre annunciare il Cristo consapevoli della forza intrinseca nel messaggio. Sentendo i giovani in Seminario hanno attinto in molti modi.

Vocazionale per me è un percorso preciso: per servire il Regno di Dio, annunciare il Vangelo. Chiaro è il percorso da offrire secondo me. Proposta vocazionale è necessaria per la salvezza di una comunità, con la partecipazione. Una comunità per essere guidata ha bisogno del prete, importante la continuità nella formazione per sostenerci nella vocazione a cui abbiamo risposto! In prospettiva *guardare al giovane con i suoi problemi e proporre qualcosa che abbia senso per lui e costruisca qualcosa per il Regno*. Valorizzare i giovani, quei pochi che ci sono! Alcuni ancora con la gioia di avere figli.

- *Furian: Prepariamo preti per formare le comunità o comunità per formare preti?*

- *Ogliani*: abbiamo mille occasioni per alimentare la fede delle nostre comunità, anche nella catechesi dove coinvolgiamo gli adulti. Troviamo persone che riscoprono il Vangelo! Come punto di forza direi che c'è fame e sete, *c'è desiderio di novità sapiente e la ricchezza di proposte che non possono essere assolutizzate*. Il problema è nell'andare per conto proprio dei gruppi e delle persone. Vedo una necessità per le comunità di creare continuamente percorsi di formazione e che tutta la pastorale sia vocazionale. Penserei ad un progetto educativo nuovo in continuità con quello che si fa già. Forse qualche prete che ha lasciato forse se avesse potuto trovare spazio in particolarità, avrebbe potuto continuare. Anche una organizzazione del Seminario differente sarebbe opportuna.

- *Pincerato*: per Seminario oggi intendiamo Teologia! Il resto sono cammini vocazionali. A me non dispiace di pensare che ci sono dei cammini vocazionali e una proposta residenziale del Seminario. *Valorizzare dei cammino delocalizzati*, maschili e femminili... con delle équipes che alimentano il percorso! *Poi l'esito può essere la proposta residenziale!* Proposte anche per i numerosi single, ci manca forse la parola che ci sono i cammini possibili anche nei vari percorsi dei vari gruppi!

- *Guidolin*: il progetto è che Luca proponga dei momenti residenziali delocalizzati dove possono essere presenti anche persone del posto. La preoccupazione è di *proporre situazioni facili e approcciabili*. Pensare a luoghi della Parola non necessariamente i consueti!

Fare incontrare Gesù Cristo, non tanto con schemi mentali che devono essere perseguiti. Accompagnare giovani dove loro stessi devono stare bene, senza illuderli che possono fare quello che vogliono ma devono cercar-

si una stabilità. Si tratta di motivare ed accompagnare, un incontro anche nella quotidianità! La pastorale deve essere vocazionale, un incontro con Cristo nella realtà. Si accende quando il giovane arriva *verso i 25/30 anni, dopo che ha fatto le sue esperienze*. La pastorale vocazionale si accende in un incontro e in una relazione. Il nostro sforzo è che questo porti ad *una comunità che non necessariamente è la parrocchia* come noi l'abbiamo in mente, può essere un gruppo, un punto di riferimento locale... resta fisso il Vangelo. La nostra pastorale *non può certo evitare di parlare di Cristo per paura di allontanare i giovani*, altrimenti è controproducente. *Proposte forti e certe possono andare bene per alcune persone che sono insicure*. Nascondere il Cristo per fare una cosa attrattiva non porta nessun vantaggio, e conduce alcuni giovani a cercare questi gruppi che fanno certezze. Coltiviamo comunità di uomini e donne che coltivano il Vangelo in modo responsabile in modo significativo per il Regno.

- *Furian*: i nostri giovani che hanno un progetto di futuro lo vedono in linea personale (un po' preoccupati di cosa fare) dove non entra la comunità Cristiana. *Come inserire l'attenzione alla comunità nel cammino di un giovane che ricerca la realizzazione di se stesso?*

- *Ogliani*: ho due casi di giovani che a partire dalle stesse esperienze di vita parrocchiale, uno si sta orientando alla vita monastica e l'altro alla vita presbiterale. Per questi devo trovare tempo per loro! Abbiamo iniziato un gruppo giovani su loro richiesta, interessante la proposta si uno che ha saputo uscire da un mio schema per aprirmi ad altro. Giovani che hanno sperimentato la formazione insieme e che continuano a desiderare di camminare insieme.

- *Trentin*: Importante *l'immagine di Chiesa* che noi abbiamo, le comunità sono molto più variegate rispetto al passato, importante seguire le *esigenze di cristiani qualificati, sottolineare sinodalità e discernimento*.

Gruppo 4

a cura di don Giampaolo Marta

A. *Siamo convinti che accompagnare un giovane in un cammino vocazionale è motivo di gioia.*

Forse avere degli "specialisti" della vocazione ha deresponsabilizzato i preti...

La crisi vocazionale è cominciata con la creazione degli uffici.

- Manca il tempo della gratuità, nell'attività pastorale, si corre... tanti impegni... i giovani hanno bisogno di tempo per darti fiducia. Ad esempio è più facile nel campeggio, perché c'è più tempo per il dialogo;

nell'ascolto, si colgono i desideri dei giovani. Si comprende che la vita del prete fa un po' paura...

- È il Signore che chiama, questo è consolante, come ha chiamato noi, continua a chiamare, per cui il primo compito è pregare per le vocazioni. Pregare per le vocazioni.
- Prima cosa è essere contenti della scelta che abbiamo fatto. La prima qualità che dovremmo avere è di essere noi convinti e contenti.
- Superare la delega alla pastorale vocazionale. Sembra che noi preti non siamo più in grado di generare vocazioni. È necessario mettere in moto la comunità perché si renda responsabile, perché possa interrogarsi sul modo di vivere la propria fede e quindi poter individuare delle soluzioni. Rischiamo di essere un terreno dove il seme fa fatica a germogliare e si rischia l'infertilità.
- L'età per maturare scelte di vita è spostata in avanti. C'è la paura del "per sempre" anche per quanto riguarda il matrimonio. La pastorale vocazionale classica puntata su una certa età giovanile non va da nessuna parte. I diaconi permanenti sono in aumento, sono 19 in formazione, e non è facile per loro mettersi in gioco con la famiglia... con lo studio... è certo che l'età è differente... Si sentono interpellati dalla comunità cristiana. Mutamenti antropologici: l'età delle scelte spostate in avanti e comunità cristiana al centro sono gli elementi per una nuova pastorale vocazionale.
- Un argomento che mi dà tanta emozione, la mia vita è stata attraversata dall'aspetto vocazionale, fin dalla direzione del Seminarietto di Schio.

B. *Non partiamo da "zero"*

- È importante che rimangano questi punti di forza (Mandorlo, Siche...) perché sono un punto di riferimento, di attrazione.
- I giovani sentono la chiamata ma in questo cambiamento d'epoca fanno molta fatica ad orientarsi.
- È importante coinvolgere la comunità.
- È bene che nel territorio della Diocesi ci siano altri punti di riferimento.
- Gli adulti ad un certo punto sono disposti a parlare di fede, di clero...

C. *Uno sguardo capace di "andare oltre, più in là"*

- Sono molte le proposte per i ragazzi, meno per giovani e giovani adulti.
- Il matrimonio diventa una risposta seria al secondo o terzo figlio... Allo stesso modo, occorre inventare proposte anche per gli adulti.
- Cogliere il bello di altre vocazioni, altri servizi... diaconi, Gruppi ministeriali, ministri laicali...

- Proporre cammini di discepolato
- Le nostre predicazioni, le nostre lectio... devono essere percepite come una comunità in cammino...
- Noi come preti siamo chiamati a incontrare Cristo insieme con la comunità.
- Necessità di comunità di discepoli...
- Aprire le canoniche per cammini... Superare l'idea della canonica fortino riservato.

Gruppo 5

a cura di don Andrea Peruffo

Partendo dal tema proposto, la discussione si è spostata sulla questione della comunità cristiana, su come si vive e si condivide la fede in essa, su come farla diventare luogo dove la fede riesce ad incarnarsi nella vita concreta e ordinaria delle persone. In questo, qualcuno di noi, nella propria unità pastorale, si sta interrogando sul tema del discepolato come centrale per ogni battezzato (e quindi anche per il presbitero).

In questa prospettiva si ripresenta il problema dell'alleggerimento delle nostre strutture organizzative per mettere al centro la condivisione della Parola di Dio, delle relazioni umane per vivere un'esperienza autentica di Cristo Risorto. Ci si è anche interrogati sui luoghi dove questa esperienza è possibile nelle nostre comunità... luoghi cioè dove l'attenzione all'umano sia da viverli in chiave missionaria e quindi anche vocazionale intesa in senso ampio a tutte le diverse chiamate che nascono dal battesimo.

Allegato 3

SCHEDA INTRODUTTIVA GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO

a cura di mons. Nico Dal Molin

Cosa sono disposto a mettere in gioco di me uomo, credente e presbitero, per favorire la crescita di una comunità tutta missionaria e vocazionale?

A. Alcuni input possibili, ma nel contesto di quanto emerge nei gruppi

⇒ Chiamati da Dio, da Cristo e dalla Chiesa: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi».

⇒ Presbiterio e comunità: una “mens” vocazionale comune.

C'è la necessità di riflettere sul presbiterio e su quanto ci sta a cuore il futuro della nostra Chiesa, per avere insieme consapevolezza del ruolo centrale del presbiterio con il suo Vescovo di animare la comunità cristiana in questo ambito piuttosto che limitarsi a delegare a un Ufficio o a singole persone la pastorale vocazionale e in particolare il discernimento e il riconoscimento della vocazione all'ordine sacro.

⇒ Riprendendo le parole del Card. De Donatis, nella lettera ai preti di Roma del luglio 2019, potremmo dire che *«questo nostro tempo non ha bisogno di pensatori isolati, che elaborano piani a tavolino, ma piuttosto di esploratori coraggiosi, come quelli inviati a perlustrare le vie che portano alla terra promessa»*.¹

⇒ Il Card. Carlo Maria Martini, in un articolo pubblicato all'indomani della sua morte dal Corriere della Sera il 1° settembre 2012, diceva: *«Io vedo nella Chiesa di oggi così tanta cenere sopra la brace che spesso mi assale un senso di impotenza. Come si può liberare la brace dalla cenere in modo da far rinvigorire la fiamma dell'amore? (...) Per prima cosa dobbiamo ricercare questa brace. Dove sono le singole persone piene di generosità come il buon samaritano? Che hanno fede come il centurione romano? Che sono entusiaste come Giovanni Battista? Che osano il nuovo come Paolo? Che sono fedeli come Maria di Magdala?»* Credo che il primo compito che ci aspetta è di provare a liberare la brace che ci arde dentro da quella cenere che spesso la soffoca.

B. Chiamati ad una esperienza vocazionale generativa

Nel generare è inscritta l'idea del *rapporto con l'altro*. Si genera in una relazione; da soli è impossibile generare. Un processo in cui il grande investimento è quello di *prendersi cura delle relazioni, a tutti i livelli*.

⇒ *L'annuncio della Parola*: anche le storie dei personaggi biblici non sono lineari. Una fede troppo lineare fa paura. E il Vangelo ci lascia aperte tante possibilità, nella logica del SE VUOI. Un cammino di *ricerca vocazionale* è chiamato a dare strumenti per imparare a *rileggere, alla luce della Parola, i passaggi della propria vita*; sono momenti per fare verità su sé stessi.

⇒ *Il valore dell'accompagnamento*. Nella relazione si può essere tramite di qualche svolta, *esserci* come indicatori nei passaggi soglia, indirizzare verso percorsi, iniziative, esperienze che possano aiutare (Sichem, Ora Decima...)?

¹ Cfr. L. ACCATTOLI, “*Esploratori di una Chiesa in uscita*”, Regno Attualità, 10/2019.

Come essere compagni di viaggio nelle fratture e nelle interruzioni della vita?

Come trasmettere la riscoperta della vita come DONO? «La mia vocazione non è mia!!!»

⇒ *Gli spazi di condivisione del nostro ministero.*

I giovani sono desiderosi di esperienze comunitarie, desiderosi di ascoltare parole significative sulla vita e su Dio: è pensabile qualche forma di condivisione “più da vicino” del nostro ministero che possano mostrare aspetti significativi della nostra vita da preti?

Allegato 4

LAVORI DI GRUPPO GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO

Gruppo 3

a cura di don Stefano Guglielmi

(don Fabio Ogliani, mons. Lodovico Furian, don Riccardo Pincerato, don Luca Trentin, mons. Carlo Guidolin, p. Elmer Agcaoili, don Stefano Guglielmi)

- *Guidolin*: una Parola ri-generatrice in me, “la vita come DONO”. Spesso il difficile è coniugare vocazione come auto-realizzazione alla logica del Dono che ci precede. Questa scoperta, alla luce della Parola di Dio, è ciò che mi ha messo in moto.

- *Furian*: “la cenere sopra la brace” dovuto al periodo di transizione\ dissolvenza che tutti viviamo e questo crea incertezza e angoscia rispetto ai tempi di inizio ministero. Bisogno di pacificarsi un po’ (via ansia di non saper tutto), riconciliarsi per far ripartire la dimensione di annuncio e proposta vocazionale. Tenere uno sguardo sull’orizzonte ma attenti al momento particolare, alle occasioni di vita quotidiana per dire una parola di Vangelo (partire dal lembo del mantello).

- *Ogliani*: mettermi in gioco così come siamo non come “dovrei essere” che crea frustrazione. Accentuare logica del dono, un lavoro su di sé, per vederlo e annunciarlo negli altri. Essere esploratori coraggiosi: un presbiterio che si stima, si fida degli altri, un dialogo franco, capace di accogliere le proposte\progetti altrui, sostenere anche quelle proposte che subito non si condivide ma che aprono a vie nuove. Prendere sul serio le “proposte dal

basso” che possono far partire modalità nuove di vita comune, di pastorale, di fecondità vocazionale.

- *Furian*: nessuno può ignorare o andare contro le linee comuni diocesane, tutti siamo responsabili.

- *Trentin*: il senso di difficoltà sull'indifferenza religiosa di gran parte della gente è sentito di più dalla parte di clero anziano – rispetto a quella più giovane –. Per tutti è importante sentire ed esserci nelle domande e passaggi di senso che coinvolgono tutti. Vivere e agire in sinodalità non è ancora un “modus operandi” a cui siamo abituati. Andare all'umanamente comprensibile, una capacità comunicativa lì dove ci sono domande e questioni esistenziali.

Lo stare insieme alla gente come si può qualificare in chiave evangelica? con che stile? Non i concetti, le risposte ma una condivisione di vita effettiva.

- *p. Agcaoili*: la condivisione della Parola di Dio e della vita con altre persone e nazionalità alimenta il senso della mia missione, delle mie relazioni (storie, volti, persone). Per me è importante favorire l'incontro con la Parola.

- *Guglielmi*: la sfida di accogliere, accompagnare, scorgere le “fratture”, fragilità nostre e altrui; saper cogliere i linguaggi per essere annunciatori efficaci, intenderci, sostenerci.

Recuperare stima ed effettiva collaborazione tra preti per un cammino comune.

- *Ogliani*: le proposte di forme nuove di responsabilità nella comunità (vedi Gruppi ministeriali) fanno bene a noi per primi, nel nostro ministero.

- *Pincerato*: non è importante che tutti siamo uniformati, ma portare avanti un comune cammino di fede. Sento una continua spinta a rivedere la vocazione nel ministero però diviso tra “uomo dell'istituzione” e “uomo di Dio”.

Dove è finita la brace? Dov'è il nostro sentire l'amore di Dio nella nostra carne?

Lì dove siamo: che tipo di risposta diamo all'incontro con Dio? Sappiamo raccontarcelo e dividerlo nell'intimità?

- *Ogliani*: non è su ciò che può/non può fare il prete, ma cos'è il bene della comunità. Saper lavorare con gli altri.

Importante incentivare momenti\luoghi di condivisione della nostra umanità, per maturare una “regola di vita” condivisa con la comunità.

Uno stile di vita comune non “elettivo”\amicale ma di condivisione di un progetto comune basato su un “invio” che è più alto di noi. Non un scegliersi ma un desiderarlo per una missione.

Gruppo 4

a cura di don Giampaolo Marta

- A. Cosa sono disposto a mettere in gioco di me uomo, credente e presbitero, per favorire la crescita di una comunità missionaria e vocazionale?
- Cerco di essere fedele, di incontrare le persone. Come responsabile della Diocesi c'è un piano "Battezzati e inviati". Come Chiesa di Vicenza desideriamo Chiesa missionaria, va in questo senso la scelta di mantenere i *fidei donum*. Circa l'aspetto vocazionale, non si devono appaltare le attività a qualcuno, ma sono aspetti costitutivi della comunità.
 - Non essere accentratori, ma saper collaborare preoccupati di ogni vocazione. Tutta la comunità deve essere missionaria...
 - Importanza della corresponsabilità, di collaborare con i laici, a cominciare dai Gruppi ministeriali.
 - Come va in parrocchia? Bene, perché non ci sono certezze, non ci sono ricette garantite. Ci sono dei punti fermi, non è necessario essere pellegrini anche in pastorale. La dimensione vocazionale è viva, ci sono persone che dedicano tempo... Oggi ci sono più ministerialità, più responsabilità condivisa, rispetto a 50 fa... Mettere in discussione l'istituzione così com'è. L'idea di parrocchia, l'idea di parroco come legale rappresentante... I religiosi ci offrono una formula... il legale rappresentante è dentro un consiglio...
 - È giusto recuperare una comunità che accompagna... Le unità pastorali non sono una somma di più parrocchie... proviamo a lavorare per ambiti... in questo senso stiamo anche facendo la riforma della curia... Le comunità fanno fatica ad accettare questo processo di cambiamento.
 - È importante sentirsi parte di un corpo presbiterale... e non isolarsi nella propria realtà.
 - Fa un po' paura pensare al futuro, come prete giovane... Si avverte la necessità di puntare sulla qualità... c'è sete di domanda ... dove siamo in grado di portare qualità? Dove sono credibile come prete, dove porto qualità nel mio ministero... Necessità di scelte coraggiose... anche a rischio di essere criticati o di essere abbandonati da qualcuno.
 - Attenzione a non creare ansia di fronte al futuro, riusciremmo in pochi preti a sostenere questa "azienda" della Diocesi? È necessario che non sia un'azienda.
 - livello di vicariato, ricucire un gruppo di giovani per fare un cammino...
- B. Come essere compagni di viaggio nelle fratture e nelle interruzioni della vita?

Come trasmettere la riscoperta della vita come dono?

- Come preti paghiamo il conto degli scandali... dobbiamo riconquistare una fiducia, recuperare fiducia grazie alla qualità ... è andato in crisi anche il nostro accompagnamento.
- Accettare di entrare in momenti particolari, in qualche frattura della vita.
- A volte si pensa che la vita del prete non sia “normale”.
- Come preti essere convinti che apparteniamo al popolo di Dio in quanto battezzati. Siamo un popolo di battezzati, dove come prete svolgo il mio ruolo.

PROPOSTE:

- Aprire le canoniche e creare gruppi di riferimento per giovani e adulti.
- Cammini di discepolato, con piccoli gruppi, mettendosi alla pari, attorno alla Parola di Dio.
- Esperienza di convivenza, spazi di convivenza... momenti di servizio... e tempi di formazione.
- Nella zona pastorale, un prete che dedica tempo in un ambiente familiare ad un gruppo di giovani.

Gruppo 5

a cura di don Andrea Peruffo

Una prima provocazione è stata posta sul metodo: si ha l'impressione di un continuare a girare attorno alle questioni mentre servirebbe una proposta che provi a riflettere sul senso delle parole in una sorta di decostruzione di ciò che diamo per scontato fra di noi mentre non lo è per i nostri interlocutori e in particolare nei confronti dei giovani. In questo senso si è evidenziato che la pastorale vocazionale non è una tematica particolare da affrontare perché siamo in difficoltà ma una dimensione insita della pastorale e dell'annuncio del Vangelo. Quindi parlare di vocazione può essere fuorviante se non lo si inserisce in un modo di essere/vivere la comunità cristiana; è una conseguenza di uno stile di vita evangelico. Per questo si ritiene che sia quanto mai significativo accentuare tutti quegli aspetti comunionali e sinodali delle nostre Chiese. In sintesi si potrebbe dire che è quanto mai importante imparare a “fare insieme” con tutte le componenti del popolo di Dio.

Altra indicazione è quella di recuperare maggiore credibilità cercando di vivere uno stile che abbia come modello quello di Cristo.

Circa il mondo giovanile si è evidenziata l'importanza di curare la formazione e la vicinanza alle diverse figure di mediazione presenti nelle nostre comunità.

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO DEL 3 FEBBRAIO 2020

Il Consiglio pastorale diocesano si è riunito lunedì 3 febbraio a Vicenza, in Seminario.

Dopo il saluto del Vescovo e la preghiera comunitaria, la riunione inizia alle 19.05 con la trattazione del seguente ordine del giorno:

1) relazione di don Dario Vivian, dal titolo “*Per dare volto a una Chiesa di battezzati e inviati*” (viene consegnato lo schema della relazione e alla fine della riunione un articolo utile per l’approfondimento, vedi *Allegato 1*);

2) due testimonianze con esperienze dei Gruppi ministeriali:

– *Graziano Cazzaro* relazione sulla verifica del servizio dei Gruppi ministeriali (2019), trasposta nell’opuscolo “*Giunture di comunione*” stampato dalla Diocesi (distribuito al termine dell’incontro, vedi *Allegato 2*). In questa indagine sono stati incontrati i Gruppi ministeriali di 20 unità pastorali (non hanno risposto 7 gruppi). È emerso che, malgrado l’esperienza dei Gruppi ministeriali abbia ormai 20 anni, non esiste un unico modello ma molte sfaccettature ed esperienze diverse nell’interpretare questo ministero nelle realtà locali.

– *Roberto Sabbion* (unità pastorale Tezze sul Brenta-Stroppari): ha aderito al Gruppo ministeriale circa 6 anni fa. Inizialmente la sua era una unità pastorale molto piccola, più di recente è cresciuta (fino a contare circa 12mila persone). La prima funzione che gli è stata affidata è stata l’accompagnamento delle ceneri, per le persone che hanno fatto questa scelta di inumazione. Prima di intraprendere il servizio si è aperta per il gruppo una fase di studio su vari aspetti (inclusa l’elaborazione del lutto), sfociata alla fine con una proposta al parroco, che è stata accettata. Roberto, dopo i primi incontri in cui era additato come una specie di “sotto-diacono”, si presenta con la moglie e porta il saluto e la solidarietà della comunità oltre che quello del parroco, per essere vicino ai familiari in lutto. Nella preghiera iniziano col credo, recitato in modo non affrettato. Non tutti sono disponibili a seguire le preghiere e pertanto ci si adatta alle diverse situazioni. Per rendere la celebrazione delle esequie non un ricordo banale ma una esperienza

significativa, propone di introdurre alcuni segni, come ad esempio l'asperzione da parte dei fedeli come forma di commiato al caro estinto (utilizzata in Trentino), e altri che si stanno studiando, come inserire gli interventi di commemorazione di parenti/amici al posto del primo rosario invece che dopo le esequie.

Dopo la pausa, la riunione riprende alle 21.05, con gli interventi da parte dell'assemblea.

Marina (S. Croce Schio): fa parte di un gruppo di ministri della consolazione (oltre che dell'Eucarestia). Accompagnano con la preghiera i parenti al momento della chiusura della bara. Fa servizio di volontariato in una casa di riposo.

Stefania (unità pastorale Caldogno-Cresole-Rettorgole, e commissione diocesana famiglia e matrimonio). Nel caso della cremazione i parenti sono di solito più soli e l'accoglienza è più fredda. C'è un certo entusiasmo rispetto a questo tipo di nuovi gruppi.

Enrico (unità pastorale Marostica). Avendo lavorato in Trentino, conosceva l'esperienza dei Gruppi ministeriali della consolazione che esiste già da molti anni nelle valli. Anche l'esperienza di formazione è importante.

Aldo (unità pastorale Tremignon-Vaccarino). Il Vescovo è stato da noi di recente e questa è stata una bellissima esperienza, che non capitava da molto tempo. Il parroco nella loro realtà ha chiesto alle persone di rivestire un solo ruolo, in tal modo si è dato spazio ad altri nuovi di inserirsi e allargare la partecipazione.

Marta (S. Andrea in Vicenza). Portare l'attenzione sulle famiglie. Se all'interno dei Gruppi ministeriali saranno inserite delle famiglie, sarà più facile per altre famiglie (anche con figli) mettersi in gioco. Le famiglie attualmente fanno fatica a "trascinarsi" a Messa e serve a coinvolgerle in tanti modi.

Domenico (Montecchio-Levò). Il suo parroco sta sollecitando da tempo la nascita di Gruppi ministeriali, ma ci sono difficoltà nel trovare persone disponibili a dedicarsi a questo, anche perché molti rivestono già altri incarichi.

Dario (unità pastorale S. Giovanni Ilarione). Spesso non è sentito il coinvolgimento quando si rimane legati ai vecchi schemi e sulle solite abitudini. Servono stimoli nuovi, forse anche rendendo più forte la richiesta di questi Gruppi ministeriali.

Federica (Albettone, Sossano, Orgiano ecc.). La sua preoccupazione è ridurci alla funzionalità dei ruoli; è positivo l'aspetto della sinodalità coi

preti, altrimenti si rischia di trovare nell'esercizio di una funzione l'unico scopo di quello che facciamo. Il suo suggerimento è stato di non avere fretta e di aspettare che l'esigenza nasca un poco alla volta, dall'interno della comunità, dagli ambiti.

Ottavio (Gambellara e Sorio). Nel consiglio pastorale unitario è iniziato un percorso, in cui ci sono state varie persone che sono intervenute portando la loro esperienza tra cui Graziano, poi è partita una riflessione interna al consiglio pastorale e alcuni hanno partecipato agli incontri organizzati in Diocesi. Bisogna cercare (anche attraverso l'accompagnamento delle coppie al battesimo e con i giovani) di far nascere spontaneamente queste nuove esigenze.

Lauro (Sarcedo). Sono partiti col Gruppo ministeriale anche se non c'era strettamente bisogno come presenza di presbiteri. Sono partiti piuttosto dall'esigenza della valorizzazione del laicato e dalla consapevolezza che i cambiamenti sono molto rapidi e quindi è il caso di essere preparati per il prossimo futuro. È stata fatta segnalazione delle persone durante le Messe e poi sulla base di questo la decisione finale è stata presa dal consiglio pastorale. La Chiesa (come ricordava don Dario) è tutta ministeriale. Bisogna essere consapevoli delle grandi risorse che ancora ci sono nelle nostre comunità, ma che possiamo valorizzare coinvolgendo molte persone.

Stefano (unità pastorale Caldogno-Cresole-Rettorgole, commissione diocesana famiglia e matrimonio). Dobbiamo riflettere sulla tendenza all'"appalto", alla delega, di cui parlava don Dario Vivian. Se i Gruppi ministeriali nascono solo su questo hanno vita breve. Bisogna educare alla corresponsabilità, uscendo dalla logica dei numeri.

Massimo (Monte di Malo). Vive da una decina d'anni in canonica con altri giovani. Le persone però sono le solite. Sentiamo l'esigenza di (ri) costruire da zero, ripartendo dai bambini, sperimentando nuove modalità di catechesi, anche miste. Per il momento i bambini stanno partecipando volentieri al catechismo rinnovato, caratterizzato da vari momenti e attività (anche di intere giornate). I genitori partecipano positivamente alle attività di carità.

Vengono sollecitati interventi sul *Diaconato* (tema dello scorso incontro).

Beppi (Focolari). Ha qualche riserva sull'età prevista per i diaconi sposati (23 anni).

Angelo (Coordinatore della Comunità del Diaconato Permanente) replica che è l'accettazione all'aspirantato a prevede un'età minima, non l'ordinazione. C'è quindi uno spazio abbondante di riflessione tra questi due

momenti. Forse 21 anni è un'età molto bassa, come anche i 31 per gli sposati, specie se non si tiene conto di quanti sono gli anni di matrimonio. C'è comunque un rischio, adesso, che sia un diaconato di pensionati (età media rilevata di 67 anni in Diocesi). Va dunque abbassata l'età, come sta cambiando il percorso. Le regole attuali prevedono che se il diacono rimane vedovo non può risposarsi, e su questo va fatta una riflessione.

Integrazione rispetto a verbale precedente:

inserire la proposta di un *diaconato di coppia* che è stata fatta nell'ambito degli interventi dei partecipanti.

Gli ultimo 10 minuti vengono riservati all'illustrazione, da parte di don Flavio Marchesini, di una serie di cinque documenti che vengono distribuiti all'uscita ai partecipanti:

- Riflessione su "*Carismi: fantasia dello Spirito*";
- "*Giunture di Comunione*" (una riflessione sul servizio dei Gruppi ministeriali)*;
- "*Discepoli missionari*" - Scheda 01 laboratori formativi per comunità e gruppi;
- "*Comunità profetiche*" - Scheda 02 laboratori formativi per comunità e gruppi;
- "*Donne e Chiesa: eterno ritorno?*", Associazione presenza donna.

Ricordando che è necessario passare "dal dono al compito", don Flavio esprime la necessità ora di essere divulgatori nei confronti degli altri. Abbiamo bisogno di parlare alle nostre comunità e ai nostri consigli pastorali dei temi di cui abbiamo discusso. Anche l'ufficio di pastorale è disponibile a venire nei consigli pastorali ad approfondire questi argomenti e fornire spunti di riflessione.

Conclude il Vescovo con una riflessione a partire dalla *Evangelii gaudium* 1.

La riunione si conclude alle 22.05.

a cura di MARCO CHEMELLO
segretario del Consiglio pastorale diocesano

CARISMI: FANTASIA DELLO SPIRITO

a cura di don Dario Vivian

Immaginiamo un parroco o un vescovo che presiedano una comunità come quella di Corinto, alla quale l'apostolo Paolo scrive le sue lettere. Deve rallegrarsi o mettersi le mani nei capelli? Da una parte la ricchezza dei doni dello Spirito denota che si tratta di una comunità viva, addirittura vivace nelle espressioni carismatiche di alcuni cristiani e gruppi; dall'altra non è semplice ricondurre tutto all'edificazione della comunità stessa, senza esclusioni o contrapposizioni. Se prevale, in chi ha il ruolo della presidenza, l'anima del funzionario, preferirà mettere dei limiti alla fantasia dello Spirito, a costo di un certo grigiore pastorale; se prevale l'anima carismatica, non imporrà vincoli e restrizioni, a costo di una pastorale meno programmata, più libera ma anche più fragile.

Un tensione permanente

Già il termine usato, per alcuni esprime una realtà problematica, se non addirittura negativa; e invece c'è un significato positivo nella tensione, se vissuta come spinta verso ciò che ci sta dinanzi, dinamismo che permette di andare verso la meta. Il vangelo accolto, annunciato e testimoniato, pone in tensione la Chiesa; immette in essa il movimento, frutto dello Spirito, che la rende comunità in cammino. Le difficoltà che Paolo vive con le comunità degli inizi, in realtà testimoniano una tensione permanente nell'esperienza ecclesiale, ieri come oggi. La comunità cristiana va edificata, ma anche animata; c'è necessità di ancorarla al "noi" della fede comune, spingendola peraltro ad esprimere in libertà i doni sempre nuovi dello Spirito. Dipende poi dalle differenti situazioni, per cui Paolo deve stimolare i Tessalonicesi: "*Non spegnete lo Spirito*" (1Ts 5,19), mentre ai Corinzi raccomanda: "*Poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l'edificazione della comunità*" (1Cor 14,12). Ci sono comunità che dormono e comunità eccessivamente effervescenti, in alcune le novità sono temute e in altre vengono cercate, certi cristiani vogliono la sicurezza istituzionale e certi altri la libertà evangelica: come fare Chiesa, in tutto ciò? La tensione tra le due polarità va positivamente mantenuta, non apparentemente superata con una ricetta pastorale, che garantisca il semplice equilibrio degli

ingredienti: quanto basta di effervescenza spirituale, entro la giusta dose di preoccupazione istituzionale. Ecco allora il bravo parroco o il vescovo illuminato, che un po' concede alle libere espressioni dello Spirito e un po' richiama all'ordine e alla disciplina ecclesiastica. Non è così. La passione per l'edificazione della Chiesa non tarpa le ali alla fantasia dello Spirito, se ne fa piuttosto provocare, affinché la comunità che viene edificata abbia la leggerezza evangelica e l'apertura missionaria garantite dallo Spirito. E l'accoglienza dei doni sempre nuovi dello Spirito non distrugge il paziente e talora logorante lavoro pastorale di dare volto alla Chiesa, lo fa anzi diventare verifica della concretezza di tali doni, perché non siano fuochi di paglia o vie di fuga rispetto al farsi carico del cammino di tutti e con tutti.

Dall'innamoramento all'amore

Abbiamo probabilmente sentito, almeno una volta, l'enunciazione di questo passaggio necessario alla maturazione delle relazioni affettive. Se non si passa dall'innamoramento all'amore, non c'è storia. Le relazioni si consumano come fiammate, intense ma momentanee, con il rischio che non rimanga nulla. Per accendere il camino ci vuole senz'altro la fiammata iniziale, ma per scaldarsi è necessario che la legna divenga poco alla volta brace, producendo così un calore diffuso. D'altra parte questo cammino di istituzionalizzazione, che dallo stato nascente approda ad una realtà più duratura, potrebbe diventare anche (contrariamente all'immagine usata) un processo di progressivo raffreddamento. Si dice infatti a chi si sposa di non rinunciare a rimanere fidanzati, nel senso di mantenere vivo il senso di stupore e di novità sperimentato nell'esperienza dell'innamoramento. Non per niente il profeta fa dire a Dio, che vuole riaccendere l'amore nel popolo divenuto infedele: *“Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del fidanzamento”* (Ger 2,2). Qualcosa di simile avviene per la Chiesa, comunità di discepoli e discepole innamorati di Gesù Cristo, tuttavia richiesti di far diventare amore duraturo l'innamoramento iniziale. C'è infatti una storia da abitare, contrariamente al primo momento dell'esperienza cristiana, in cui si pensava che il ritorno del Signore fosse imminente. Ecco quindi la sfida di edificare la Chiesa nel tempo, mediante un processo di istituzionalizzazione, necessario e insieme rischioso. È possibile trasformare la relazione della Chiesa con il suo Sposo in amore, che affronta la sfida del tempo, senza perdere la bellezza, lo stupore, la novità degli inizi? È quanto viene messo a tema quando si parla di nuova evangelizzazione, espressione nata appunto per delineare il compito delle Chiese

di antica cristianità: far risuonare come nuovo il Vangelo, già annunciato da secoli. Una Chiesa che si struttura, deve necessariamente mettere da parte la fantasia dello Spirito, per fare spazio alle dimensioni istituzionali? Può restare una sposa innamorata, sentire ancora il Vangelo di Gesù come qualcosa che la scombina dentro, come da fidanzata?

Tra Gesù e il suo Spirito

La Chiesa non è costruzione puramente umana, si riceve continuamente come dono da Gesù Cristo ed esprime tutto il suo amore a Lui e al Vangelo attraverso la fedeltà, garantita dallo Spirito. Con una battuta potremmo dire che nessun cristiano, dal papa in giù, deve alzarsi il mattino chiedendosi: “Cosa m’invento oggi, per fare la Chiesa?” Ci è consegnata, per fortuna, il che dovrebbe moderare i nostri protagonismi e insieme pacificare le nostre ansie. Tuttavia non è già tutta costituita, come un’istituzione dai contorni fissati una volta per sempre, che va solo custodita e preservata nella sua immutabilità. Del resto oggi la riflessione biblica e teologica dice che la creazione stessa è un’opera aperta, in divenire; un *work in progress* continuamente suscitato dallo Spirito, una creazione creativa e non un disegno già tutto prestabilito. Annunciando lo Spirito, Gesù dice ai suoi discepoli: “Vi guiderà alla verità tutta intera” (Gv 16,13); ma aggiunge: “Prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà” (Gv 16,14). Anche in questo caso c’è come una tensione, da mantenere in senso positivo. Infatti da una parte il lavoro dello Spirito nei discepoli non si limita a custodire quanto hanno già sentito ma li guida in un cammino verso la verità tutta intera, che sta dinanzi e non alle spalle; devono per questo disporsi ad accogliere la novità del percorso, che sono invitati a compiere. Dall’altra questo stesso Spirito è lo Spirito di Gesù, che nella sua azione attinge a ciò che è di Cristo, non suscita novità fuori del Vangelo e del suo orizzonte; questo chiede ai discepoli la fedeltà all’esperienza avuta con il loro Maestro e Signore. Volendo usare parole specialistiche, diciamo che si tratta della tensione tra la dimensione cristologica e quella pneumatologica, innestate l’una nell’altra e non giustapposte o peggio contrapposte. L’ecclesiologia occidentale è stata accusata di *crisomonismo*, che sacralizza l’aspetto visibile e istituzionale della Chiesa come fosse il prolungamento storico dell’incarnazione; il ruolo dello Spirito diviene marginale, è tutto assorbito dall’istituzione, che finisce per averne il monopolio. I carismi, nella loro realtà libera e creativa, sono disturbanti più che arricchenti. In un quadro così, anche la vita religiosa viene ricondotta a ciò che fa, in relazione alle strutture ecclesiali;

non viene accolta per ciò che è in sé stessa, testimonianza della bellezza e della gratuità dei doni dello Spirito. Tuttavia, per contrapposizione, non si può affermare la creatività dello Spirito e dei suoi doni, rivendicando i propri carismi in forma assoluta; diventa un modo di affrancare lo Spirito dall'evento Gesù custodito e testimoniato dalla Chiesa, con conseguenze assai problematiche. Non solo i carismi non sono più finalizzati all'edificazione della comunità cristiana, ma finiscono per avere come riferimento o le proprie personali predisposizioni (una battuta afferma che chiamiamo carismi i nostri pallini) o il fascino (nel linguaggio corrente si chiama appunto carisma) del fondatore di turno.

Istituzione e carisma

Dalla tensione precedente, non ben articolata, nasce una modalità problematica di pensare alla vita della Chiesa: la contrapposizione tra istituzione e carisma. Che nel concreto ci sia stata e anche oggi ci sia, è vero; che sia giusto pensarla così, non proprio. Anzitutto va ricordato che la Chiesa nasce appunto come dono dello Spirito e dallo Spirito riceve continuamente la sua forma, anche e soprattutto nei suoi aspetti più istituzionali. Chi presiede, ad esempio, lo fa per l'imposizione delle mani, a dire l'azione dello Spirito fondante il ministero. Il carisma quindi, dono dello Spirito, è alla base dell'istituzione; quando lo si dimentica e non lo si vive, prende il sopravvento l'aspetto organizzativo, di gestione del potere. Chi è ministro nella Chiesa diviene funzionario, chiamato ad assolvere un compito, non a rispondere ad una vocazione. Naturalmente l'istituzione, che ha come suo fondamento lo Spirito, non ne dispone come vuole, non lo possiede in esclusiva; lo accoglie e se ne lascia continuamente provocare, in modo da strutturarsi secondo una forma evangelica. Tenere presente e vivo il fondamento carismatico della Chiesa, della sua struttura ministeriale, diviene un antidoto alla "mondanizzazione" (come mette in guardia papa Francesco): *"Tra voi non è così"* (Mc 10,43). Significa anche accogliere in permanenza, dentro l'aspetto istituzionale, il nuovo che lo Spirito suggerisce; con un discernimento continuo sulle modalità di dargli spazio, cittadinanza, rilevanza, cambiando di conseguenza ciò che va cambiato. Penso possa riferirsi soprattutto alla dimensione istituzionale della Chiesa, l'invito di Gesù a non rattoppare il vestito vecchio e a mettere vivo nuovo in otri nuovi. Purtroppo la Chiesa istituzione talvolta sembra più impegnata a rattoppare con criteri umani che a rinnovare con criteri evangelici; e il nuovo non trova facilmente luoghi che l'accolgano, affinché possa radicarsi e generare cambiamenti e

conversioni. Forse perché, come osserva Gesù con sottile ironia: *“Nessuno che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è gradevole!”* (Lc 5,39); meglio il gusto consueto, che il rischioso assaggio di un sapore inedito. Nell’articolazione del rapporto tra dimensione istituzionale e dimensione carismatica, l’istituzione è chiamata a mettersi a servizio dei carismi più deboli, per rafforzarli, non a servirsi dei carismi più forti, per rafforzarsi. Il profeta avverte, in nome di Dio: *“Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?”* (Is 43,19). Individuare ciò che è ancora piccolo e fragile, ma promettente, per dargli fiato: ecco a servizio di cosa dovrebbe mettersi la forza dell’istituzione. Basterebbe prendere esempio dal padre e dalla madre, che sostengono maggiormente il figlio con problemi, lasciando che gli altri camminino con le loro gambe; invece, anche dal punto di vista pastorale, si spende la maggior parte delle energie per ciò che si è sempre fatto, non per qualcosa di nuovo. Se tutte le risorse vengono impiegate per conservare l’esistente e non si ha il coraggio di cogliere e accogliere il nuovo che germoglia e interpella, si rimane a rattoppare il vestito vecchio e si ha paura dello spumeggiare del vino nuovo.

Fantastico, lo Spirito!

In un gioco di parole, si può dire che lo Spirito ha così tanta fantasia nel donare i suoi carismi ... che è proprio fantastico! Purtroppo noi siamo viziati nella nostra percezione, infatti chiamiamo fantastico ciò che si mostra con effetti speciali. Non è lo stile dello Spirito santo, che anzi solitamente rifugge quanto è troppo esibito. Lo Spirito è il volto discreto di Dio, somiglia all’aria che respiriamo: vi siamo immersi, ma quasi sempre in modo inconsapevole. Dio abita in noi, nel suo Spirito, ma non s’impone. È presenza pervasiva, ma nella modalità paradossale di una realtà sfuggibile, non identificabile, non catturabile: *“Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va”* (Gv 3,8). È comprensibile, per la percezione viziata ricordata sopra, che nella comunità di Corinto come nelle nostre siano i carismi eclatanti ad attirare l’attenzione. Non è però la logica evangelica, dal momento che Gesù è uomo tutto spirituale ... senza effetti speciali; quando nelle tentazioni il diavolo vorrebbe farglieli fare, lo caccia in malo modo, ma nemmeno a scendere dalla croce ci pensa minimamente. Paolo deve faticare per convincere quelli di Corinto, che ogni carisma viene dallo Spirito, non solamente i doni che fanno colpo sulla comunità: *“Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue?”* (1Cor 13,30). Quando fa il paragone con il corpo, osserva che le

membra più deboli sono le più necessarie; come a dire che la Chiesa sta su, ed ogni diocesi o parrocchia ugualmente, per i carismi probabilmente più nascosti. E la stessa fede, per sostenersi, di che cosa ha bisogno? Cerchiamo segni grandi, mentre la fantasia dello Spirito ci arricchisce di carismi quotidiani, che rischiamo di non cogliere. Cercare la bellezza unicamente nei fiori di serra, preziosi ed unici, ci impedisce di cogliere quanto bello e vario sia un prato pieno di fiori di campo. In modo provocatorio, Paolo invita i suoi cristiani: “*Desiderate intensamente i carismi più grandi*” (1Cor 13,31); e demolisce la loro idea di grandezza, intonando l’inno all’amore. Ci vuole poco a diventare bronzi che rimbombano e cimbali che strepitano, vantando carismi alti e nobili; mentre lo Spirito tesse la ricchezza della sua trama nelle differenti sfumature dell’agàpe. Si comprende perché le diverse accentuazioni carismatiche della vita religiosa abbiano il denominatore comune della carità, a partire dai piccoli e dai poveri: “*Vi mostro la via più sublime*” (1Cor 13,31).

Fantasia dello Spirito

Se parliamo di carismi, viene da riferirsi immediatamente alla vita della Chiesa. In senso proprio i carismi sono infatti i molteplici doni dello Spirito per l’edificazione comune, i regali che riceviamo per rendere bella e variopinta la Chiesa con tutte le possibili sfumature. Accoglierli e farli fruttificare rende meno grigio l’ambiente ecclesiale, meno standardizzata la nostra pastorale, meno monolitica l’istituzione. E tuttavia mi sembra riduttivo rinchiudere la fantasia dello Spirito entro le mura della Chiesa, anche perché è l’azione dello Spirito a far sì che il regno venga; e viene oltre la Chiesa, non si identifica con essa, che ne è solo sacramento. Mi pare invece bello e significativo cogliere l’abbondanza di carismi nel mondo, abitato dallo Spirito, leggendoli in un senso più laico e togliendoli da una prospettiva confessionale. Non ci sono forse dei carismi alla base di quanto l’umanità opera nei differenti campi della vita? Pensiamo ai carismi che permettono di amare, di generare, di farsi carico gli uni degli altri; ai carismi dati a chi educa, insegna, ricerca; ai carismi che si esprimono nell’arte, nella cultura, nella scienza ... Lo Spirito ha una fantasia illimitata, sa differenziare i suoi doni in tanti modi quanti sono gli esseri umani, presi ciascuno nella loro singolarità; celebriamo la sua azione nel mondo e nella storia! In questa celebrazione, religiose e religiosi dovrebbero essere in prima fila; c’è infatti una grande tradizione, nella vita religiosa, che non la separa dal mondo, ma la mette a contatto con il cammino laico delle donne e degli uomini del proprio tempo.

È davvero segno della ricchezza dello Spirito, che ci siano comunità religiose particolarmente attente all'incontro e al dialogo con mondi culturali i più diversi, in una ritrovata sintonia con la dimensione spirituale umana e addirittura cosmica. Non è una moda, significa accorgersi e mettersi in sintonia con i carismi seminati dallo Spirito a piene mani, nonostante tutto. Anche da questo punto di vista, diviene provvidenziale l'invito di papa Francesco ad una "Chiesa in uscita". Capita infatti che, parlando di carismi, ci blocchiamo nelle dinamiche intraecclesiali (quando non si tratta di beghe); allora il problema diviene unicamente quello di dirimere questioni suscitate da contese, gelosie, primogeniture da rivendicare e fette di potere da gestire. Andrebbe riletto, in quest'ottica, il numero 44 della *Gaudium et spes*, dove si evidenzia l'aiuto che la Chiesa riceve dal mondo contemporaneo: *"La Chiesa non ignora quanto essa abbia ricevuto dalla storia e dall'evoluzione del genere umano. L'esperienza dei secoli passati, il progresso della scienza, i tesori nascosti nelle varie forme di cultura umana, attraverso cui si svela più appieno la natura stessa dell'uomo e si aprono nuove vie verso la verità, tutto ciò è di vantaggio anche per la Chiesa (...) La Chiesa ha bisogno particolare dell'apporto di coloro che, vivendo nel mondo, ne conoscono le diverse istituzioni e discipline e ne capiscono la mentalità, si tratti di credenti o di non credenti"*. Nel segno dello Spirito e dei suoi carismi, lo sguardo si fa attento a cogliere dove e come, nel mondo e nella storia, viene il suo regno.

Allegato 2

GIUNTURE DI COMUNIONE

(Una riflessione sul servizio dei Gruppi ministeriali)

Il testo si trova nella sezione "documenti" della Rivista, a pagina 74.

GIUNTURE DI COMUNIONE

(Una riflessione sul servizio dei Gruppi ministeriali)

Premessa

La nota è il frutto degli incontri che l'Équipe diocesana ha effettuato con i Gruppi ministeriali in servizio raggruppati per unità pastorale e con la presenza dei rispettivi parroci.

Sono stati incontrati i Gruppi ministeriali di 20 unità pastorali per un totale di 176 membri in rappresentanza di 54 parrocchie.

Non hanno risposto all'invito 7 unità pastorali, pari a 17 membri facenti capo a 8 parrocchie. In queste unità pastorali la presenza dei Gruppi ministeriali si può considerare in stand by ed esige di essere ripresa e approfondita per cogliere i motivi di un servizio che non ha avuto continuazione.

La presente nota riprende nella prima parte le osservazioni, rielaborate dall'Équipe ed emerse negli incontri citati; le osservazioni sono state raggruppate in “*Nove aree tematiche*”, considerate, alcune, quali esperienze ormai consolidate ed altre, quali ambiti problematici che richiedono approfondimento.

Nella seconda parte riportante il titolo di “*Buone pratiche*” sono indicate alcune esperienze positive che possono essere di utilità nel proseguo del cammino dei Gruppi ministeriali.

Parte prima: Osservazioni emerse negli incontri con i Gruppi ministeriali

1. Identità

Anche se l'esperienza dei Gruppi ministeriali può contare su circa vent'anni di vita (2001), rimangono ancora dubbi sulla loro identità. Le situazioni delle parrocchie e delle unità pastorali già costituite o che sono in processo di formazione, non permettono ancora di stabilire con una certa omogeneità e sicurezza l'identità di tale servizio, e la fisionomia così diversificata delle comunità non consente al momento di pensare ad un'unica forma di servizio del Gruppo ministeriale.

In più occasioni, è stato manifestato il desiderio di un ulteriore approfondimento teologico del ruolo dei Gruppi ministeriali in relazione al ministero ordinato (sia presbiterale che diaconale) e agli altri ministeri laicali.

Sia da parte dei presbiteri sia da parte dei laici, non sono talvolta chiari i compiti e il ruolo del Gruppo ministeriale nell'insieme degli Organismi di partecipazione di cui sono dotate le nostre comunità (Consiglio pastorale unitario/parrocchiale, Segreteria del Consiglio pastorale unitario/parrocchiale, Consiglio per gli affari economici).

Inoltre, occorre precisare meglio il rapporto tra il Gruppo ministeriale e il volto nuovo di Chiesa in relazione al territorio che si intende promuovere, nella piena valorizzazione dei ministeri laicali, di origine battesimale. Nelle comunità, c'è altresì una certa difficoltà a dare struttura al quarto ambito "socioculturale".

I Gruppi ministeriali rappresentano tuttavia un osservatorio che manifesta il desiderio della Chiesa di mettersi in ascolto, piuttosto che di un serbatoio di energie da buttare nella mischia. Per questo, si rendono necessari il dialogo e la condivisione delle diverse esperienze, in modo da farne tesoro comune e percepire, poco alla volta, i punti fermi di questo servizio.

2. Relazione con i presbiteri e con i diaconi

La prima forma di difficoltà appare già nella relazione con i presbiteri, molti dei quali non hanno ancora stima dei Gruppi ministeriali e non ne comprendono la finalità e l'aiuto che possono offrire. Tuttavia, un buon numero di presbiteri è disposto, confidando nella comune riflessione diocesana, a mettersi in gioco accogliendo con gioia l'aiuto di questi laici. Benché non tutto sia chiaro né facile, ne intravedono le potenzialità e la bellezza

per il futuro delle nostre comunità e anche per il loro stesso ministero.

Alcuni presbiteri, infatti, che già hanno alle spalle un buon numero di anni di tale esperienza, riconoscono che la presenza e la relazione con i Gruppi ministeriali hanno cambiato il loro modo di essere pastori e il loro modo di servire la comunione, in senso più sinodale e condiviso.

Una tematica che emerge spesso è la necessità di sgravare i parroci da tante incombenze burocratiche che diventano difficili da gestire man mano che le unità pastorali si allargano. Non è questo un compito del Gruppo ministeriale, ma rientra nella necessità di determinazione dei ruoli dei presbiteri e di tutti i vari servizi e ministeri per la vita della comunità.

Rimane poi da precisare, al di là delle buone volontà personali, il diverso ruolo dei diaconi e del Gruppo ministeriale.

3. Relazione con il CPU

Va precisato che la funzione del Consiglio pastorale unitario/parrocchiale è diversa dal ruolo del Gruppo ministeriale: nel primo è preminente la funzione di discernimento e di indirizzo della vita pastorale delle comunità, nel secondo è preminente l'impegno affinché ogni comunità possa realizzare le indicazioni del Consiglio pastorale e le varie realtà parrocchiali possano esprimere in maniera ordinata e armonica il cammino comunitario.

In alcune realtà, forse a causa dei numeri ridotti, si nota una certa confusione, come se il Gruppo ministeriale fosse il Consiglio pastorale unitario/parrocchiale. Ad esempio, nelle unità pastorali, quando il numero dei membri dei Gruppi ministeriali è molto grande, c'è il rischio che la loro partecipazione in toto si sovrapponga al Consiglio pastorale unitario, che di per sé è l'organismo che raccoglie i rappresentanti dei diversi gruppi, ambiti pastorali e territoriali dell'unità pastorale.

Dagli incontri con le unità pastorali è emerso che, in talune realtà, i Gruppi ministeriali agiscono nelle singole parrocchie e si incontrano periodicamente insieme anche nell'unità pastorale; in altre realtà, i Gruppi ministeriali provengono dalle singole parrocchie ma agiscono esclusivamente a livello di unità pastorale.

Gli Incontri introduttivi (tre incontri annuali di presentazione del servizio dei Gruppi ministeriali) sono quindi una modalità importante per dare un'informazione di carattere generale su tale servizio, ma sarebbe importante affiancare anche degli incontri con il Consiglio pastorale unitario, o il Gruppo di lavoro parrocchiale, o l'Assemblea parrocchiale per far conoscere in maniera più ampia possibile il servizio specifico e il profilo dei candidati,

al fine poi di mettere in grado tali organismi di indicare le persone chiamate a tale compito.

4. Relazione con la segreteria del CPU

In alcune realtà, i Gruppi ministeriali fungono da Segreteria del Consiglio pastorale unitario/parrocchiale, con il compito di individuare e proporre i temi di discussione nel Consiglio pastorale e successivamente di porre in atto le decisioni del Consiglio medesimo. In altre realtà, esiste una Segreteria distinta, di cui alcuni membri dei Gruppi ministeriali fanno parte.

Nel rispetto delle diverse funzioni, si ritiene che questa seconda possibilità sia più corretta e sia da favorire.

5. Profilo e criteri di scelta dei candidati

Di fatto, nelle esperienze fin qui vissute, si è fatto tesoro delle persone che già operano da anni nelle comunità e nei diversi ambiti, ed hanno evidenziato un forte spirito di comunione, amore per la comunità, doti di animazione e una notevole capacità di lavorare in gruppo.

Pur non trattandosi di persone specializzate in un settore della pastorale, si è notata la necessità che, assumendo questo servizio di comunione, esse vengano liberate da altri servizi, per non essere sovraccaricate.

È importante che presbiteri e consigli pastorali conoscano i criteri secondo cui indicare i candidati e la natura della funzione a cui saranno chiamati, per una scelta più appropriata.

6. Modalità di elezione

Sono stati riscontrate modalità molto diverse tra loro: alcuni membri sono stati scelti direttamente dal parroco, altri dal Consiglio pastorale parrocchiale, altri ancora sono stati scelti all'interno di una Assemblea parrocchiale o suggeriti dall'intera comunità.

Nella maggioranza dei casi, si è convenuto nell'indicare dei nomi, lasciando ai pastori il compito della scelta finale. Nel rispetto delle specifiche funzioni, si ritiene più opportuno che i diversi Consigli pastorali possano indicare dei candidati, e che spetti ai pastori il discernimento finale.

7. La formazione congiunta (preti e laici)

Si è riscontrato un forte consenso per le forme attualmente proposte:

a) i tre incontri introduttivi aperti a tutti per un'informazione generale sui Gruppi ministeriali;

b) i due weekend per coloro che entreranno in servizio;

c) i tre sabati (dalle 9 alle 12) durante l'anno per tutti coloro che hanno ricevuto il mandato. È di grande conforto sentire quanto tutti siano desiderosi di ricevere una formazione solida e adeguata, che li renda capaci di svolgere in modo ecclesiale e spiritualmente fecondo il servizio a cui sono chiamati. Gli stessi weekend, che all'inizio sembrano pesanti e impegnativi, alla fine risultano come l'esperienza più forte, proprio a motivo della convivenza e della possibilità di una condivisione più profonda.

Da più parti si segnala invece la necessità di fare una formazione congiunta tra i membri dei Gruppi ministeriali e presbiteri: sia la formazione per entrare in servizio, sia la formazione permanente. Solo in questo modo, si può giungere a condividere lo stesso sogno di una Chiesa tutta ministeriale, volta all'evangelizzazione e a realizzare insieme le prospettive pastorali decise insieme con il Consiglio pastorale unitario. Qualora ciò non fosse possibile, potrebbe almeno essere utile un incontro di avvio del Gruppo ministeriale (la cui composizione è costituita dal parroco e dai membri designati), con l'Équipe diocesana, al fine di precisare identità del nuovo servizio, i compiti, il rapporto con il parroco e le realtà parrocchiali, ecc. Molti esprimono la convinzione che la formazione congiunta crei e rafforzi il clima di cooperazione, di fiducia e di sostegno reciproco, evitando inutili contrapposizioni e conflitti.

La nostra Diocesi offre diverse e ricche opportunità di formazione a cui poter accedere con libertà. Sarebbe tuttavia auspicabile riuscire a coordinare, almeno a livello zonale, le proposte formative di base (proposte bibliche, spirituali, teologiche, pastorali, discernimento, sinodalità) e le proposte formative specifiche (per i quattro ambiti pastorali) oltre ad alcune proposte particolari per il servizio del Gruppo ministeriale.

In prospettiva il numero dei partecipanti alla formazione permanente è elevato: già ora sulle 100 presenze e per il prossimo anno oltre 150 (sui 276 membri dei Gruppi ministeriali attuali). Si potrebbe cominciare a valutare la possibilità di una formazione a zone pastorali (riunite a due o tre) al fine di permettere sia una modalità efficace di trasmissione dei contenuti e di condivisione (lavori di gruppo), sia nell'affrontare tematiche magari attinenti al territorio.

Qualcuno inoltre propone di diversificare la formazione permanente del sabato mattina, per Gruppi ministeriali in servizio da più anni e per Gruppi ministeriali di recente costituzione, sempre su temi di vita pastorale. Infine, alcuni chiedono di conoscere in anticipo le tematiche che vengono affrontate per una migliore partecipazione ai vari incontri.

8. Il ricambio

Dopo gli slanci iniziali, alcune parrocchie – soprattutto le più piccole – conoscono la fatica e la difficoltà del ricambio. A volte, la difficoltà del ricambio sembra dipendere da una delusione, per aspettative troppo alte e nebulose, che non hanno trovato riscontro nella realtà quotidiana. A questo proposito, potrebbe risultare utile individuare i Gruppi ministeriali che si sono nel frattempo “spenti” per capirne le motivazioni e per riattivarli.

In altre situazioni, il ricambio è risultato difficile o addirittura negato, in occasione dell’avvicendamento dei parroci, evidentemente non aperti a questa nuova collaborazione.

Nel ricambio si valuta opportuno il non attuare contemporaneamente la decadenza di tutti i membri del Gruppo ministeriale, ma di procedere ad una sostituzione progressiva e dopo un periodo di affiancamento.

9. Équipe diocesana e accompagnamento

Da più parti, è emerso un senso di gratitudine e di stima per l’attuale Équipe, di cui si apprezza la cura con cui sono preparati i diversi momenti formativi che risultano molto graditi.

A partire dalla felice esperienza dell’incontro con i Gruppi ministeriali nelle loro sedi, si auspica una continuazione della vicinanza e dell’accompagnamento, anche in considerazione delle modalità sempre mutevoli di vivere tale servizio.

Dai contatti avuti, si ritiene la presenza dell’Équipe diocesana fondamentale nel cammino di accompagnamento e anche di formazione/informazione. Questo fa pensare che sia una realtà da potenziare per essere di reale sostegno a tale servizio.

Parte seconda: Alcune buone pratiche

a) Prendersi cura della comunità

La “cura pastorale della comunità come partecipazione ad una responsabilità in capo al parroco” rappresenta l’aspetto identitario di un Gruppo ministeriale quale servizio rivolto ad aiutare la parrocchia ad essere innanzi tutto comunità evangelizzatrice, luogo di aggregazione e di solidarietà, presenza in dialogo con il territorio in cui abita.

Il punto di riferimento è l’Esortazione apostolica di Papa Francesco “*Evangelii Gaudium*” che va continuamente studiata ed approfondita nei vari momenti formativi.

Vanno segnalate alcune modalità di esprimere la cura pastorale verso le comunità:

- L’incontro mensile di tutti i Gruppi ministeriali dell’unità pastorale con un tempo dilatato per vivere un momento di condivisione dedicando spazio alla preghiera, alla verifica della vita delle proprie comunità e alla programmazione dei prossimi impegni. Queste esperienze aiutano i preti ad essere “perno” delle comunità nel sentire la vicinanza e la condivisione delle persone che sono i loro primi collaboratori.
- Molto importanti sono pure gli incontri dove si va oltre agli aspetti organizzativi e si condivide ciò che si è ascoltato nella comunità e nei vari settori della pastorale, anche i contrasti, con l’obiettivo sempre di un aiuto a camminare insieme.
- In alcune comunità si è rivelato utile, per una visione d’insieme della vita comunitaria, costituire il Gruppo ministeriale con i responsabili dei quattro ambiti pastorali.

b) La condivisione di un servizio tra il parroco e i membri del Gruppo ministeriale

La relazione con i presbiteri rappresenta un aspetto importante del servizio dei Gruppi ministeriali sia per il loro avvio nelle parrocchie di riferimento, sia per il buon funzionamento nell’esercizio delle loro funzioni. È certamente un cammino progressivo.

- Alcune testimonianze di parroci mettono in rilievo il fatto che il Gruppo

ministeriale è per loro una realtà insostituibile nella cura pastorale delle comunità a loro affidate e rappresenta pure un'opportunità per rivedere il loro servizio presbiterale in modo nuovo. Condividere il cammino di fede con un gruppo di persone è infatti una vera grazia e una vera forza sia per il loro ministero sia per i membri del Gruppo ministeriale.

- La presenza dei presbiteri alla formazione specifica per l'avvio dei Gruppi ministeriali (i due weekend previsti) e nella formazione permanente che la Diocesi offre quale accompagnamento al servizio, è quanto mai valida e opportuna ed è confermata dalle testimonianze sia dei presbiteri sia dei membri dei Gruppi ministeriali che ne hanno fatto esperienza.

c) La partecipazione dei diaconi al Gruppo ministeriale

Emerge spesso l'interrogativo del ruolo dei diaconi all'interno delle unità pastorali e in rapporto altresì con i Gruppi ministeriali. La vocazione particolare del diacono si esprime in una ministerialità personale orientata soprattutto all'annuncio del Vangelo e alle opere caritative; nel ministero diaconale è la figura del Cristo servo che emerge e mette in risalto l'atteggiamento del "prendersi cura" di coloro che sono nel bisogno.

- Negli organismi di partecipazione il singolo porta la propria sensibilità frutto del carisma e del ministero propri, ma prevale la funzione che compete a tale organismo (il discernimento pastorale nel Consiglio pastorale, l'amministrazione delle risorse nel Consiglio per gli affari economici, l'animazione della comunità nei Gruppi ministeriali).
- Nello specifico del servizio dei Gruppi ministeriali due aspetti indicati dalla Diocesi sono da tenere presenti: un ministero esercitato in gruppo e non affidato ad una singola persona e l'apertura ai laici. Dove sono presenti i diaconi non ci sono ostacoli alla loro partecipazione ai Gruppi ministeriali tenendo presente che il Gruppo ministeriale è presieduto dal parroco ed è l'esercizio di una ministerialità esercitata in modo sinodale.

d) La presenza del Gruppo ministeriale nel Consiglio pastorale e nella Segreteria

Il rapporto tra Consiglio pastorale unitario/parrocchiale e i Gruppi ministeriali è molto spesso confuso e c'è il rischio di una sovrapposizione di

funzioni: il Consiglio pastorale unitario/parrocchiale è il luogo del discernimento della vita pastorale mentre il Gruppo ministeriale può farsi portatore di proposte ma soprattutto si prende in carico le decisioni pastorali per renderle operative nelle varie parrocchie.

- I membri dei Gruppi ministeriali partecipano per la loro funzione al Consiglio pastorale; tuttavia quando è costituito il Consiglio pastorale unitario e la presenza dei membri dei Gruppi ministeriali parrocchiali dovesse essere di numero eccessivo, si raccomanda che sia garantita la presenza di figure rappresentative di tutti gli ambiti pastorali e delle realtà che compongono l'unità pastorale.
- La Segreteria del Consiglio pastorale è bene che sia un organismo distinto dai Gruppi ministeriali; sembra semmai opportuno che ci sia la presenza solo di qualche membro dei Gruppi ministeriali.
- Poiché da più parti è emersa l'importanza di definire la funzione degli "ambiti pastorali" e dei diversi compiti del Consiglio pastorale unitario e del Gruppo ministeriale, è opportuno che le comunità ritornino ogni tanto a riflettere e sulla struttura della vita pastorale e sui compiti dei vari Organismi di partecipazione, anche facendosi accompagnare dall'Ufficio di Coordinamento diocesano della pastorale.

e) Il profilo dei candidati al Gruppo ministeriale e la modalità di elezione

Le esperienze raccolte negli incontri con i Gruppi ministeriali permettono di indicare alcuni criteri nella scelta dei candidati e nella loro modalità di elezione:

- Il servizio nel Gruppo ministeriale che richiede uno sguardo d'insieme della vita della comunità ha portato a scegliere, nella maggior parte dei casi, persone con esperienza di animazione o che prestano un servizio nella comunità.
- L'esperienza indica l'opportunità che chi assume l'incarico nel Gruppo ministeriale sia sollevato da altri impegni di responsabilità nella parrocchia di riferimento.
- Per quanto concerne la modalità di elezione dei membri del Gruppo ministeriale è sempre importante raccogliere l'indicazione almeno del Consiglio pastorale, o dell'intera comunità parrocchiale, e attuare in esso un discernimento sui candidati, lasciando infine al parroco la scelta definitiva.

f) Alcune note per un buon funzionamento del Gruppo ministeriale

Gli incontri con i vari Gruppi ministeriali in servizio hanno messo in evidenza alcuni aspetti interessanti per un loro buon funzionamento:

- Per coloro che intendono iniziare il cammino del Gruppo ministeriale è di grande aiuto conoscere l'esperienza di Gruppi ministeriali già avviati, della propria unità pastorale o di altre comunità. Inoltre, la stessa formazione iniziale (weekend) prevede la convivenza quale esperienza introduttiva ad un servizio esercitato in gruppo, e la testimonianza di chi sta già vivendo questo servizio.
- I Gruppi ministeriali parrocchiali hanno un loro ritmo di incontri, ma l'incontro a livello di unità pastorale è altrettanto importante per un cammino di condivisione sia del medesimo servizio sia della vita pastorale delle rispettive parrocchie.
- Uno degli aspetti messi in evidenza da più Gruppi ministeriali è l'importanza di un rapporto frequente con gli animatori e responsabili dei gruppi parrocchiali in quanto vengono spesso segnalate difficoltà di relazione. Un frequente rapporto con gli operatori pastorali permette una legittimazione del Gruppo ministeriale, stabilisce relazioni umili e dirette, favorisce l'amicizia tra le persone, può essere di aiuto per risolvere eventuali difficoltà e rende il Gruppo ministeriale un punto di riferimento per la comunità.
- L'esperienza mostra la bellezza di una presenza sia maschile che femminile nei Gruppi ministeriali (attualmente già il 60% dei membri dei Gruppi ministeriali è rappresentato da femmine) e molto positiva risulta pure la partecipazione di coppie di sposi.

g) L'équipe diocesana per l'accompagnamento dei Gruppi ministeriali

L'Équipe diocesana costituita presso l'Ufficio di Coordinamento della pastorale ha assunto nel tempo un ruolo importante di:

- *informazione* presso le unità pastorali;
- *formazione* dei nuovi membri dei Gruppi ministeriali;
- *accompagnamento* dei Gruppi in servizio;
- *verifica* di un ministero attivo da oltre quindici anni.

Attualmente è presieduta dal Direttore dell'Ufficio di Coordinamento della pastorale e composta da altri due presbiteri e da sei membri laici.

Lelevato numero di componenti dei Gruppi ministeriali richiede l'inserimento nell'Équipe di nuovi membri possibilmente provenienti dalle diverse Zone pastorali della Diocesi, per stimolare proposte formative anche nelle realtà dove non sono presenti i Gruppi ministeriali.

Vicenza, 8 settembre 2019

SACERDOTI DEFUNTI



DON GIUSEPPE NEGRETTO

Nato a Longare (VI) il 24 ottobre 1940, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 27 giugno 1965. Fu vicario cooperatore a S. Marco di Bassano dal 1965 al 1973, a S. Bonifacio dal 1973 al 1977. Nel 1977 venne nominato parroco di Torreselle e nel 1983 venne trasferito a Valrovina. Nel 1986 rinunciò alla parrocchia per motivi di salute e venne nominato vicario cooperatore di Pianezze del Lago. Nel 1989 divenne colla-

boratore pastorale a Madonna della Pace in Vicenza e segretario dell'Ufficio diocesano delle comunicazioni sociali. Nel 1992 venne nominato parroco di Pozzolo e nel 1997 anche di Toara (dal 2012 rimase parroco di Pozzolo e amministratore parrocchiale di Toara).

Dal 2017, dopo aver rinunciato all'ufficio di parroco, prestò il suo servizio sacerdotale come collaboratore dell'Unità pastorale "Villaga".

Trascorse gli ultimi anni della sua vita nel Centro Servizi Anziani "S. Maria Bertilla", dove si spense il 6 gennaio 2020.

Nell'omelia della liturgia funebre, tenutasi nella Chiesa parrocchiale di Barbarano il 9 gennaio 2020, il Vescovo ha ricordato il ministero di don Giuseppe con queste parole:

«Nel suo testamento spirituale, don Giuseppe riconosce che la sua vita di sacerdote è stata segnata da una salute fragile e si pone una domanda a cui dà pure una risposta, che è molto significativa anche per tutti noi oggi che partecipiamo a questa liturgia eucaristica.

Ecco le sue parole:

“A coloro che mi chiedessero che cosa mi ha sorretto di più nei momenti dello sconforto, dello scoraggiamento e delle prove offertemi da una salute sempre più precaria, dai 25 anni in poi, risponderò: oltre alla fede, gli amici.”

[...] Sono tre gli ambiti caratteristici del suo ministero, compiuto con

generosità, intelligenza e creatività: l'ambito della pastorale ordinaria come vicario parrocchiale, parroco e collaboratore in diverse parrocchie; l'ambito dell'insegnamento della religione nelle scuole statali, formando generazioni di giovani alla conoscenza del patrimonio umano culturale e artistico del cattolicesimo in Italia e in Europa; l'ambito delle comunicazioni sociali: sapeva scrivere bene, ottimo saggista per il giornale "Avvenire" e per il settimanale diocesano la "Voce dei Berici", di cui fu prezioso collaboratore per diversi anni».



DON LUCIANO MENEGUZZO

Nato a Cologna Veneta (VR) l'8 aprile 1934, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 26 giugno 1960. Fu vicario cooperatore nelle parrocchie dell'Ausiliatrice in Vicenza dal 1960 al 1970, S. Cuore di Gesù in Schio dal 1970 al 1972 e Grantorto dal 1972 al 1973. Nel 1973 venne nominato parroco di Bevadoro e nel 1982 venne trasferito a Madonna dei Miracoli di Lonigo. Dal 1993 al 1994 fu parroco in solido dell'Unità pastorale "Gazzo Padovano-Grantortino-Grossa", dal 1995 al 2004 di Staro e dal 2004 di Sarego.

Dopo aver rinunciato all'ufficio di parroco, dal 2010 prestò il suo servizio sacerdotale come collaboratore pastorale dell'Unità pastorale "Almisano-Monticello di Lonigo".

Trascorse gli ultimi anni della sua vita nella RSA Novello, dove si spense il 9 febbraio 2020.

Nell'omelia della liturgia funebre, tenutasi nella Chiesa parrocchiale di Cologna Veneta il 12 febbraio 2020, il Vescovo ha ricordato il ministero di don Luciano con queste parole:

«Mise, al centro della sua missione di pastore, Gesù Crocifisso o come lo chiamava "Gesù abbandonato".

[...] Scrive un confratello sacerdote, amico di don Luciano: *"La semplicità delle parole nella predicazione, l'hanno sperimentata i partecipanti alle sue celebrazioni, accolte con gioia perché erano ben comprensibili ed esprimevano solo la sua vita conformata al Vangelo"*.

Che bello pensare all'esistenza di questo sacerdote come un cammino di *"conformazione a Cristo"*.

[...] L'amore a Gesù e a Maria lo manifestava soprattutto nella celebrazione dell'Eucarestia, nella preghiera dell'Ufficio divino e del rosario.

[...] È stato un pastore buono e generoso, una guida umile e sapiente delle numerose comunità che i vescovi gli hanno affidato.

Ha promosso e coltivato in modo particolare la comunione e l'unità tra tutti i fedeli, e nei vari incontri dei preti, a cui non mancava mai. Si è sentito sostenuto anche dalla appartenenza al movimento dei Focolari».



DON LIVIO BISINELLA

Nato a Cittadella (PD) il 18 novembre 1924, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 26 giugno 1949. Fu vicario cooperatore a Cusinati dal 1949 al 1953, ad Altissimo dal 1953 al 1959 e a Bolzano Vicentino dal 1959 al 1969. Nel 1969 venne nominato parroco di Brognoligo.

Dal 2004, dopo aver rinunciato all'ufficio di parroco, prestò il suo servizio sacerdotale come collaboratore pastorale di Prova.

Trascorso gli ultimi anni della sua vita in parrocchia di Brognoligo. Si spense il 17 febbraio 2020 nell'Ospedale civile di S. Bonifacio.

Nell'omelia della liturgia funebre, tenutasi nella Chiesa parrocchiale di Brognoligo il 21 febbraio 2020, il Vescovo ha ricordato il ministero di don Livio con queste parole:

«Don Livio era una persona semplice, schiva, sempre molto vicino alla gente.

Le gioie e le sofferenze dei parrocchiani erano anche le sue gioie e le sue sofferenze.

Amava la parrocchia come fosse la sua famiglia di adozione e manifestava il suo amore paterno nel consigliare, nell'orientare, nel richiamare.

[...] Don Livio è un sacerdote che non è vissuto per se stesso, ma per il Signore.

E come è vissuto e ha sofferto per il Signore, è anche morto per Lui e in Lui.

[...] La sua era una presenza discreta e benevola, fatta di piccoli segni di una santità ordinaria, come ne parla di frequente papa Francesco».



DON GIANTONIO COGÒ

Nato a Thiene (Vi) il 22 dicembre 1946, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 7 giugno 1970. Fu vicario cooperatore nelle parrocchie di S. Pietro in Schio dal 1970 al 1973, S. Famiglia e S. Lazzaro in Vicenza dal 1973 al 1980 e Breganze dal 1980 al 1986.

Nel 1986 venne nominato parroco di S. Croce Bigolina di Cittadella, nel 1997 venne trasferito a Spagnago e nel 2006 a Praissola. Dal 2016 era parroco in solido dell'Unità pastorale "Noventa Vicentina".

Si spense il 18 marzo 2020 nella RSA Novello.



MONS. ATTILIO PREVITALI

Nato a S. Vito di Leguzzano il 26 maggio 1926, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 26 giugno 1949.

Fu nominato vicario cooperatore a Velo d'Astico nel 1949, divenendone parroco nel 1956. Dal 1968 al 1993 fu parroco dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza. Nel 1993 venne nominato canonico residenziale della Cattedrale e delegato vescovile per i beni archeologici e per i rapporti con le Sovrintendenze ai beni culturali e nel 1998 vicedirettore dell'Ufficio diocesano per i beni culturali, incarichi che ricoprì fino al 2006.

Trascorse gli ultimi anni della sua vita nella RSA Novello, dove si spense il 30 marzo 2020.

Sacerdoti defunti dal 1° gennaio al 31 marzo 2020: cinque.

**EMERGENZA
SANITARIA
CORONAVIRUS**

NOTA

Per favorire la comprensione dello sviluppo dell'emergenza legata alla pandemia, i documenti seguono l'ordine cronologico.

DIOCESI DI VICENZA
Il Vicario Generale
(Vicenza, 23 febbraio 2020)

Prot. Gen. 4/2020

Emergenza coronavirus: disposizioni della Diocesi di Vicenza

A seguito dell'odierna ordinanza del Ministro della Salute d'intesa con il Presidente della Regione Veneto che vieta «manifestazioni o iniziative di qualsiasi natura, di eventi in luogo pubblico o privato sia in luoghi chiusi che aperti al pubblico, anche di natura culturale, ludico-sportiva, religiosa» (art. 1.2.a), **dalle ore 24.00 di oggi domenica 23 febbraio 2020 fino alle ore 24.00 di domenica 1° marzo 2020**, il Vescovo di Vicenza **dispone**:

1. La sospensione della celebrazione pubblica di S. Messe festive e feriali, incluse quelle del Mercoledì delle Ceneri, Sacramenti, sacramentali, liturgie e pie devozioni quali la Via Crucis. I fedeli sono dispensati dal precetto di partecipare alla S. Messa festiva. Si raccomanda, personalmente o in famiglia, di dedicare un tempo congruo alla preghiera e di assistere alla trasmissione della Messa festiva attraverso i mezzi di comunicazione sociale.

Si potrà procedere con le sepolture, anche con la benedizione della salma alla presenza delle persone più vicine al defunto, ma senza la celebrazione della S. Messa esequiale o di altra liturgia in chiesa o cimitero; le S. Messe esequiali potranno essere celebrate solo al superamento di questa fase critica.

2. La sospensione degli incontri di catechesi e di ogni altra attività in parrocchie, patronati, oratori, cinema e sale parrocchiali.

3. La sospensione degli appuntamenti diocesani: Scuola del lunedì, la S. Messa votiva di martedì 25 febbraio a Monte Berico, il ritiro del clero previsto per giovedì 27 febbraio, la riunione per le deleghe del 29 febbraio in Seminario, il rito di elezione dei Catecumeni, ecc..

4. La chiusura delle scuole paritarie di ogni ordine e grado e la sospensione delle lezioni dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Vicenza e dell'Istituto Diocesano di Musica Sacra e Liturgica, come già disposto dalle autorità competenti.

5. La chiusura al pubblico delle seguenti realtà: la Curia Diocesana nei suoi vari uffici, l'Archivio Storico, il Museo Diocesano.

6. L'accesso alle chiese sarà ordinariamente possibile per la preghiera personale, salvo la necessità di evitare assembramenti; si proceda a rimuovere l'acqua lustrale dalle acquasantiere.

7. Le attività caritative offriranno risposte alle persone per i loro bisogni primari secondo modalità che evitino assembramenti.

Le presenti indicazioni potranno essere soggette a modifiche al seguito del variare della situazione e di successive indicazioni delle Autorità competenti.

Il Vescovo Beniamino invita a vivere questo momento di difficoltà con senso di responsabilità, senza cedere ad allarmismi e a paure ingiustificate. Ci affidiamo alla protezione della Beata Vergine Maria, la nostra Madonna di Monte Berico. La nostra preghiera è per gli ammalati, le loro famiglie e per quanti sono preposti al bene comune.

Vicenza, 23 febbraio 2020

*L'Ordinario Diocesano – mons. LORENZO ZAUPA, Vicario Generale
don ENRICO MASSIGNANI, Cancelliere Vescovile*

DIOCESI DI VICENZA

Il Vescovo

(Vicenza, 24 febbraio 2020)

Carissimi fratelli e sorelle,

ci troviamo ad affrontare una situazione inattesa, una specie di “quarantena” che sembra sovrapporsi alla Quaresima che ci preparavamo a iniziare con intensità col Mercoledì delle Ceneri.

Le circostanze che si sono venute a creare chiedono di essere lette con uno sguardo di fede, sapendo affidarci al Signore, medico delle anime e dei corpi.

Le limitazioni che in questi giorni sperimentiamo anche nell'esercizio del culto pubblico nascono anzitutto dalla volontà di correttezza e di rispetto nei confronti delle disposizioni regionali che chiedono a tutti i cittadini un impegno straordinario per contribuire in modo preventivo alla difesa della salute pubblica.

L'impossibilità di formare assemblee per celebrare liturgicamente la nostra fede non ci impedisce, però, di vivere personalmente il rapporto con Dio ma anche il nostro essere Chiesa, condividendo «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono» (cfr. *GS 1*).

Con questo spirito vi invito a intraprendere il Cammino di Quaresima valorizzando anzitutto quegli atteggiamenti che questo Tempo ci suggerisce: l'elemosina, la preghiera e il digiuno.

Ci mancheranno certo le espressioni celebrative comunitarie, a iniziare dal suggestivo Rito delle Ceneri, che potremo comunque recuperare appena cessata l'emergenza.

La ricchezza dei mezzi di comunicazione ci offre molte possibilità di metterci in comunione spirituale in alcuni momenti della giornata attraverso degli appuntamenti liturgici e di preghiera che molti di noi già apprezzano e valorizzano.

Segnalo dunque qualche proposta relativa a questo periodo particolare:

– la Santa Messa trasmessa da TeleChiara alle ore 7 di ogni mattina feriale da Monte Berico.

– Radio Oreb in questi giorni offrirà un duplice servizio trasmettendo ogni giorno feriale due Sante Messe: alle 7,30 dal Carmelo e alle 18,30 dalla Cattedrale;

– Sempre Radio Oreb trasmetterà dalla Cattedrale alle 18,30 di sabato 29 febbraio la S. Messa festiva di ingresso nella domenica e Domenica 1 marzo la Santa Messa delle 9 da Monte Berico (trasmessa anche da TVA Vicenza) e alle 11 dalla chiesa di Lisiera.

Tutte queste celebrazioni, in ottemperanza alle indicazioni regionali, avverranno **a porte chiuse** e senza la presenza di fedeli. A partire da domani, 25 febbraio, sarò io stesso a presiedere le Sante Messe dal Santuario di Monte Berico. A tal proposito invito i sacerdoti della diocesi a celebrare comunque l'Eucarestia senza concorso di popolo per il bene spirituale dei fedeli loro affidati.

Oltre alle celebrazioni eucaristiche, vanno segnalate anche le varie iniziative di preghiera (i Vespri in diretta dal Carmelo ogni giorno alle 17; il rosario biblico alle 14.25; il rosario di Quaresima alle 20.15; la compieta

alle 23.45), che il palinsesto di Radio Oreb ha previsto per i prossimi giorni. In particolare la Radio proporrà il Cammino diocesano di preghiera per la Quaresima a partire da mercoledì 26 febbraio ogni giorno alle 5.50, 12.15, 20.45 e 00.40. Vi invito a seguirlo utilizzando il “Sussidio di preghiera in famiglia e personale per la Quaresima e Pasqua 2020” realizzato in collaborazione tra le Diocesi di Vicenza, Chioggia e Adria-Rovigo.

Entriamo con fiducia in questo cammino che ci conduce alla Pasqua e viviamo i prossimi giorni di essenzialità celebrativa come un’ulteriore occasione per purificare la nostra fede.

Preghiamo per i malati e per i loro familiari, per i medici e per tutti gli operatori sanitari e invociamo la protezione di Maria, Salute degli Infermi e Madre di Misericordia, la nostra Madonna di Monte Berico.

Di cuore vi benedico,

✠ BENIAMINO PIZZIOL, *Vescovo di Vicenza*

DIOCESI DI VICENZA **Il Cancelliere Vescovile** *(Vicenza, 25 febbraio 2020)*

Prot. Gen. 49/2020

Emergenza coronavirus: precisazioni matrimoni ed esequie

Nella serata di lunedì 24 febbraio 2020 la Regione Veneto ha pubblicato i “Chiarimenti applicativi” (Prot. N. 87953) in merito all’Ordinanza del Ministero della Salute relativa al Covid-2019 del 23 febbraio u.s. Tale disposizione precisa tra l’altro che «non si intendono sospese le celebrazioni di matrimoni ed esequie, civili e religiose, a condizione di permettere la partecipazione ai soli familiari».

Alla luce delle suddette indicazioni, il Vicario Generale autorizza la celebrazione in forma privata di matrimoni ed esequie, limitando la partecipazione ai soli familiari.

Vicenza, 25 febbraio 2020

don ENRICO MASSIGNANI, *Cancelliere Vescovile*

DIOCESI DI VICENZA
Il Vicario Generale
(Vicenza, 1° marzo 2020)

Prot. Gen. 55/2020

Emergenza coronavirus:
disposizioni della Diocesi di Vicenza 2-8 marzo 2020

A seguito del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'1° marzo 2020, art. 2, a fronte dell'emergenza Coronavirus (COVID-19), **il Vescovo di Vicenza**, in costante collegamento con le autorità pubbliche e in sintonia con gli altri Vescovi del Veneto, **da domani, lunedì 2 marzo 2020, fino alle ore 24 di domenica 8 marzo 2020, dispone** quanto segue.

È consentito:

- a) L'apertura alla preghiera individuale di chiese, oratori e santuari, avendo attenzione a rimuovere l'acqua lustrale dalle acquasantiere.
- b) La celebrazione delle Messe feriali con limitata partecipazione di fedeli. Si garantisca la distanza di almeno un metro tra le persone, si ometta lo scambio della pace e si dia la Comunione solo in mano.
- c) La celebrazione delle Messe esequiali in chiesa con la partecipazione dei soli familiari, oppure, in accordo con i familiari e comunque senza assembramento, una liturgia esequiale in cimitero.
- d) La celebrazione dei matrimoni con la presenza dei soli familiari.
- e) La celebrazione individuale del sacramento della Riconciliazione, dell'Unzione degli infermi e la visita agli ammalati, con le dovute attenzioni.
- f) Le attività ordinarie della parrocchia che non prevedono concentrazione di tante persone in un unico ambiente per lungo tempo (es. organismi di comunione, direttivi, equipe, ecc.).
- g) L'apertura dei bar dei centri parrocchiali e degli spazi esterni, nel rispetto delle indicazioni delle autorità e cioè evitando assembramenti e tenendo conto delle dimensioni degli spazi.
- h) L'apertura della Curia diocesana, dell'Archivio Storico e del Museo Diocesano.

Rimangono sospesi:

- a) Le celebrazioni liturgiche pubbliche che prevedono grande afflusso di fedeli: le Messe festive di domenica 8 marzo comprese quelle della vigilia, le Cresime, le Messe di Prima Comunione, la Prime Confessioni, ecc.
- b) Gli incontri di catechesi, di iniziazione cristiana e dei vari gruppi.
- c) Tutte le iniziative parrocchiali e diocesane straordinarie che prevedono una partecipazione numerosa (ad es. proiezioni cinematografiche nelle sale della comunità, concerti, serate culturali, sagre, feste).
- d) Le attività didattiche e i servizi all'infanzia nelle scuole paritarie di ogni ordine e grado, come già disposto dalle autorità competenti.
- e) Le attività formative e gli incontri pubblici promossi dai diversi uffici diocesani, le lezioni dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose e dell'Istituto Diocesano di Musica Sacra e Liturgica.

Ci si attenga sempre a criteri di prudenza, evitando concentrazione di persone in spazi ristretti e per lungo tempo, e alle indicazioni generali di igiene pubblica. Si ricorda che *«l'apertura dei luoghi di culto è condizionata all'adozione di misure organizzative tali da evitare assembramenti di persone, tenendo conto delle dimensioni e delle caratteristiche dei luoghi, e tali da garantire ai frequentatori la possibilità di rispettare la distanza tra loro di almeno un metro»* (DPCM, 1° marzo 2020, art. 2, 1. D).

In caso di nuove disposizioni, verranno comunicate al più presto.

Vicenza, 1° marzo 2020

L'Ordinario Diocesano – mons. LORENZO ZAUPA, *Vicario Generale*
don ENRICO MASSIGNANI, *Cancelliere Vescovile*

CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO

(Zelarino-Venezia, 2 marzo 2020)

Emergenza coronavirus – Vescovi del Veneto: decisioni gravi e dolorose ma necessarie per la salute e il bene comune, le difficoltà di oggi diventano occasione di crescita per tutti

Alcune disposizioni comuni adottate fino a domenica 8 marzo, in comunione con le Chiese di Lombardia ed Emilia Romagna e nello spirito di reciproca collaborazione tra Chiesa e Stato per la promozione dell'uomo e il bene del Paese

Nel pomeriggio di oggi – lunedì 2 marzo 2020 – i Vescovi della Provincia ecclesiastica veneta si sono incontrati, in riunione straordinaria, presso la sede della Conferenza Episcopale Triveneto a Zelarino (Venezia) per fare il punto della situazione e condividere alcune linee comuni alla luce del nuovo decreto, uscito ieri sera dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, sull'emergenza coronavirus che tocca così profondamente le comunità ecclesiali e l'intero contesto sociale, economico e culturale della Regione Veneto. Erano presenti, con i Vescovi, anche alcuni vicari generali ed episcopali delle Diocesi interessate.

Per i Vescovi veneti la triste e dolorosa decisione – assunta a seguito delle disposizioni emanate dal Governo e finalizzate a fronteggiare le presenti criticità – di sospendere nelle chiese la celebrazione dell'Eucaristia “in forma pubblica” rappresenta un gesto mosso da una carità pastorale verso i fedeli e da un atto di saggezza e responsabilità ecclesiale e civile nell'esercizio del governo delle Chiese locali; si tratta qui di condividere un comune senso di cittadinanza che porta i credenti, con la loro fede, ad essere pienamente partecipi della realtà in cui vivono, nel rispetto anche di quanto indicato dalla ragione e dalla scienza. Ci si richiama così al principio espresso dall'articolo 1 del Concordato vigente che impegna Chiesa e Stato, pur nella distinzione ed indipendenza dei rispettivi ambiti, alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese.

Dopo un approfondito dialogo, a seguito di quanto stabilito con Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 1° marzo 2020 (di seguito “Decreto”), **fino alle ore 24.00 di domenica 8 marzo 2020, i Vescovi** – in comunione con le Conferenze Episcopali di Lombardia ed Emilia Romagna – **dispongono quanto segue per i territori veneti delle rispettive Diocesi:**

1. Per evitare assembramenti di persone l'accesso a tutti i nostri spazi aperti al pubblico (chiese, oratori, patronati, musei ecc.) sarà possibile a condizione che a tutte le persone presenti, secondo il disposto dell'art. 2.1 lett. d, f, h, i, del Decreto venga garantita la possibilità di "rispettare la distanza tra loro di almeno un metro";

2. La sospensione della celebrazione aperta al pubblico delle S. Messe, feriali e festive, dei sacramenti (inclusi battesimi, prime comunioni e cresime), di sacramentali, liturgie e pie devozioni, quali la Via Crucis, indipendentemente che avvengano in luoghi chiusi o aperti, in ottemperanza a quanto stabilito dall'art. 2.1 lett. c del Decreto;

a. nell'impossibilità di adempiere al precetto festivo, ai sensi del can. 1248 § 2, i fedeli dedichino un tempo conveniente all'ascolto della Parola di Dio, alla preghiera e alla carità; possono essere d'aiuto anche le celebrazioni trasmesse tramite radio, televisione e "in streaming", nonché i sussidi offerti dalle Diocesi;

b. sono sospese le S. Messe esequiali; è consentita la benedizione della salma, in occasione della sepoltura, alla presenza dei soli familiari e alle condizioni di cui al n. 1; le S. Messe esequiali potranno essere celebrate solo al superamento di questa fase critica;

c. la celebrazione di battesimi e matrimoni è consentita alla sola presenza di padrini / testimoni e dei familiari, alle condizioni di cui al n. 1;

d. la celebrazione del sacramento della penitenza è possibile nella forma individuale (rito A) rispettando le attenzioni richieste.

3. La sospensione degli incontri del catechismo e delle altre attività formative di patronati e oratori (come per le scuole) nonché di relative uscite e ritiri; sarà possibile l'accesso agli spazi, per esempio per il gioco, a condizione che venga limitato l'accesso come stabilito al n. 1.

4. La sospensione di feste, sagre parrocchiali, concerti, serate culturali, rappresentazioni teatrali, proiezioni cinematografiche ecc. Per quanto riguarda le attività sportive e i bar ci si attenga a quanto stabilito dal Decreto.

5. La sospensione delle lezioni delle realtà accademiche ecclesiastiche (come per le università).

6. Il rinvio degli appuntamenti legati alle Visite pastorali.

7. *L'accesso ai luoghi di culto venga concesso ai singoli fedeli che vogliano recarvisi per la preghiera individuale, alle condizioni stabilite al n. 1; si tolga l'acqua benedetta dalle acquasantiere.*

8. *Si sospenda la visita per la benedizione annuale delle famiglie; rimane invece possibile visitare i malati gravi per offrire loro conforto spirituale e, se del caso, l'unzione degli infermi e il viatico.*

9. *Le attività caritative continueranno con le seguenti precisazioni:*

a. *I centri d'ascolto e gli altri servizi di Caritas diocesane e parrocchiali e realtà affini: secondo le condizioni stabilite al n. 1;*

b. *Le mense dei poveri: alle condizioni di cui al n. 1, altrimenti distribuendo cestini con i pasti che non potranno però essere consumati all'interno delle strutture;*

c. *Nei dormitori: alle condizioni di cui al n. 1, altrimenti attraverso un presidio sanitario garantito dalla competente autorità pubblica.*

I Vescovi del Veneto confidano che anche questo tempo diventi occasione propizia per accrescere in tutti l'impegno pastorale e civico, il senso di carità e solidarietà tra le persone e le comunità. Esprimono riconoscenza a tutti coloro che sono più direttamente coinvolti nell'aiutarci ad affrontare l'attuale emergenza.

✠ FRANCESCO MORAGLIA *patriarca di Venezia*

✠ GIUSEPPE ZENTI *vescovo di Verona*

✠ CORRADO PIZZIOL *vescovo di Vittorio Veneto*

✠ BENIAMINO PIZZIOL *vescovo di Vicenza*

✠ ADRIANO TESSAROLLO *vescovo di Chioggia*

✠ GIUSEPPE PELLEGRINI *vescovo di Concordia-Pordenone*

✠ CLAUDIO CIPOLLA *vescovo di Padova*

✠ PIERANTONIO PAVANELLO *vescovo di Adria-Rovigo*

✠ RENATO MARANGONI *vescovo di Belluno-Feltre*

✠ MICHELE TOMASI *vescovo di Treviso*

DIOCESI DI VICENZA
Il Vicario Generale
(Vicenza, 2 marzo 2020)

Prot. Gen. 56/2020

Emergenza coronavirus:
recezione disposizioni Vescovi del Veneto 2-8 marzo 2020

Preoccupati dell'emergenza che ci troviamo a vivere, i Vescovi del Veneto si sono riuniti a Zelarino (Venezia) nel pomeriggio di lunedì 2 marzo 2020. In comunione con i Vescovi della Lombardia e dell'Emilia Romagna, hanno stabilito le disposizioni che trovate nella lettera in allegato.

Alle suddette disposizioni, il Vescovo Beniamino aggiunge le seguenti specificazioni per la Diocesi di Vicenza.

- 1) Sono consentite: le attività pastorali ordinarie con poche persone e per un tempo limitato; l'apertura della Curia diocesana, dell'Archivio Storico e del Museo Diocesano, secondo le condizioni indicate al numero 1 delle disposizioni dei Vescovi.
- 2) Rimangono sospese le attività formative e le riunioni promosse dai diversi uffici diocesani, da Villa San Carlo, dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose e dall'Istituto Diocesano di Musica Sacra e Liturgica.

Queste disposizioni rimangono in vigore fino alle ore 24.00 di domenica 8 marzo 2020 e sostituiscono quelle date in precedenza. Raccomandiamo di attenerci con fedeltà e senso di responsabilità per non compromettere la salute delle persone e il bene comune. Ricordiamo a tutti che il mancato rispetto delle disposizioni governative, a cui fanno riferimento quelle dei Vescovi, è punito ai sensi dell'art. 650 del codice penale.

Come Diocesi di Vicenza, esprimiamo solidarietà alle persone sofferenti e a quanti sono colpiti sul piano sociale, economico, culturale e spirituale. Rivolgiamo un ringraziamento e un apprezzamento per quanti si stanno prodigando ad arginare le conseguenze dell'epidemia in corso. Ringraziamo tutti voi che accoglierete con senso di responsabilità civica le disposizioni che ci sono date per il bene di ciascuno e dell'intera comunità.

Vicenza, 2 marzo 2020

L'Ordinario Diocesano – mons. LORENZO ZAUPA, *Vicario Generale*
don ENRICO MASSIGNANI, *Cancelliere Vescovile*

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali
(Roma, 5 marzo 2020)

CS n. 10/2020

Comunicato stampa
Coronavirus: la posizione della CEI

È in vigore un nuovo decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, finalizzato a definire in modo unitario il quadro degli interventi per arginare il rischio del contagio del “coronavirus” (COVID-19) ed evitare il sovraccarico del sistema sanitario.

Il testo conferma le misure restrittive emanate lo scorso 1 marzo – e destinate a restare in vigore fino a domenica 8 marzo inclusa – con le quali in tre regioni (Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna) e in alcune province (Savona, Pesaro e Urbino) sono state stabilite limitazioni anche per i luoghi di culto, la cui apertura richiede l’adozione di misure tali da evitare assembramenti di persone. Alla luce del confronto con il Governo, in queste realtà la CEI chiede che, durante la settimana, non ci sia la celebrazione delle Sante Messe.

Il nuovo decreto, inoltre, stabilisce – per l’intero territorio nazionale, fino al 3 aprile – la “sospensione delle manifestazioni, degli eventi e degli spettacoli di qualsiasi natura, ivi inclusi quelli cinematografici e teatrali, svolti in ogni luogo, sia pubblico sia privato, che comportano affollamento di persone tale da non consentire il rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro” (DPCM, art. 1, b). Tra le misure di prevenzione, si evidenzia, in particolare, l’“espresa raccomandazione a tutte le persone anziane o affette da patologie croniche o con multimorbilità ovvero con stati di immunodepressione congenita o acquisita, di evitare di uscire dalla propria abitazione o dimora fuori dai casi di stretta necessità e di evitare comunque luoghi affollati nei quali non sia possibile mantenere la distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro” (DPCM, art. 2, b).

Nelle aree non a rischio, assicurando il rispetto di tali indicazioni in tutte le attività pastorali e formative, la CEI ribadisce la possibilità di celebrare la Santa Messa, come di promuovere gli appuntamenti di preghiera che caratterizzano il tempo della Quaresima.

Le misure adottate mettono in crisi le abituali dinamiche relazionali e sociali. La Chiesa che è in Italia condivide questa situazione di disagio e sofferenza del Paese e assume in maniera corresponsabile iniziative con

cui contenere il diffondersi del virus. Attraverso i suoi sacerdoti e laici impegnati continua a tessere con fede, passione e pazienza il tessuto delle comunità. Assicura la vicinanza della preghiera a quanti sono colpiti e ai loro familiari; agli anziani, esposti più di altri alla solitudine; ai medici, agli infermieri e agli operatori sanitari, al loro prezioso ed edificante servizio; a quanti sono preoccupati per le pesanti conseguenze di questa crisi sul piano lavorativo ed economico; a chi ha responsabilità scientifiche e politiche di tutela della salute pubblica.

Roma, 5 marzo 2020

CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO

(Zelarino-Venezia, 6 marzo 2020)

Messaggio alle comunità cristiane

I Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto si sono riuniti venerdì 6 marzo, per il loro incontro periodico, presso il Centro pastorale card. Urbani di Zelarino (Venezia) dedicando un ampio spazio dei lavori a condividere valutazioni e impressioni sulle conseguenze ecclesiali e pastorali determinate dall'attuale emergenza coronavirus che sta profondamente toccando e cambiando la vita dei territori e delle Chiese del Nordest e di cui non è ancora possibile prevedere un'imminente conclusione. In questo momento faticoso e che chiama tutti – come ha osservato ieri il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella – ad agire con senso di unità, collaborazione e responsabilità “*senza imprudenze e senza allarmismi*”, i Vescovi desiderano rivolgere il seguente messaggio alle popolazioni del Nordest:

- *Siamo vicini a tutti voi, abitanti del Nordest, di cui condividiamo fino in fondo le preoccupazioni, i disagi e le speranze. In particolare desideriamo esprimere una parola di fiducia e di incoraggiamento nei confronti di quanti sono più direttamente coinvolti o stanno più soffrendo e patendo, nei diversi ambiti di vita, per gli sviluppi così estesi dell'emergenza in corso.*
- *Come comunità cristiane, specialmente in alcune delle nostre regioni, siamo oggi molto provati nella nostra ordinaria vita ecclesiale e liturgica*

che è stata alquanto ridimensionata nel rispetto delle disposizioni delle pubbliche autorità e per la volontà di concorrere insieme al bene comune.

- *Ci sorregge, però, la convinzione di fede che Dio non fa mancare la sua presenza e il suo aiuto. Anzi, la Divina Provvidenza saprà trarre anche da questo male un bene ulteriore e futuro che ora non possiamo prefigurare ma che possiamo comunque preparare con il nostro impegno responsabile e, soprattutto, con la volontà e la capacità di cogliere questa difficoltà come un'opportunità di grazia, conversione, verifica e revisione dei nostri stili di vita come questo tempo di Quaresima richiede espressamente. Potremo così già oggi iniziare a favorire la comune ripartenza e la riattivazione, appena possibile, di tutti i settori della nostra vita ecclesiale e sociale (dalle relazioni interpersonali all'economia, dal turismo alla vita culturale e ricreativa ecc.).*
- *L'attuale impossibilità, in molte comunità ecclesiali, di celebrare l'Eucaristia festiva e feriale ci conduca a riscoprire e, quindi, gustare maggiormente la grandezza di questo singolare e supremo dono del Signore Gesù che realmente fonda, forma, sostiene e indirizza tutta la vita della comunità ecclesiale e di ogni cristiano. Nello stesso tempo, tale situazione spinga ad allargare lo sguardo di fede e il cuore dei credenti fino a cogliere tante altre circostanze e modalità utili, opportune e necessarie per santificare la nostra vita: un ascolto più attento della Parola di Dio detta per noi oggi, un tempo più prolungato e intenso di preghiera personale e in famiglia (che rimane luogo principale e favorevole per la generazione ed educazione alla fede e alla vita), un'esistenza più ricca e aperta a gesti autentici, semplici e concreti di carità a favore di chi è più povero, debole, fragile e sofferente; queste persone, oggi più che mai, rimangono segno speciale della presenza di Cristo risorto in mezzo a noi. Tutto ciò deriva sempre dall'Eucaristia e all'Eucaristia invita a tornare.*
- *Questa vicenda, che coinvolge ormai il mondo intero, ci porta anche ad un'altra riflessione: siamo davvero sempre più interconnessi e necessariamente "solidali" gli uni nei confronti degli altri. Tale epidemia, che si espande in questo villaggio globale e digitale, ci fa comprendere che siamo sempre più "prossimi" e, quindi, corresponsabili gli uni della vita degli altri e perciò ancor più sollecitati ad assumere – personalmente e comunitariamente – scelte, decisioni e comportamenti più stringenti a favore del bene comune. Non dimentichiamo, infatti, anche altre gravi situazioni di sofferenza tuttora presenti nel mondo.*
- *Assicuriamo la preghiera per i malati e i loro familiari, per i medici, gli infermieri e gli operatori sanitari, per la comunità scientifica e*

per quanti hanno responsabilità politiche ed amministrative nell'attuale emergenza, con riconoscenza per quanto essi stanno facendo con impegno e dedizione; confermiamo la nostra solidale vicinanza a tutti coloro che sono già ora colpiti dalle pesanti conseguenze provocate sul piano economico, sociale e lavorativo.

- *Con forza e umiltà continuiamo ad invocare insieme a tutti voi, abitanti del Nordest, il Signore Gesù – il Crocifisso Risorto, nostro unico Redentore – perché accompagni, illumini e sostenga la vita delle nostre Regioni in questo particolarissimo tempo di Quaresima e ci doni al più presto l'aiuto, la liberazione e la salvezza di cui abbiamo bisogno. Interceda per tutti noi la Beata Vergine Maria, così cara e unanimemente acclamata dalle nostre Chiese e in tanti nostri santuari e territori.*

DIOCESI DI VICENZA

Il Vicario Generale

(Vicenza, 7 marzo 2020)

Prot. Gen. 62/2020

Emergenza coronavirus: disposizioni della Diocesi di Vicenza 7 marzo 2020

In considerazione del continuo evolversi della situazione sanitaria e in attesa di nuovi provvedimenti da parte del Governo, rimangono in vigore fino a nuova comunicazione le disposizioni date dai Vescovi del Veneto il 2 marzo 2020, con le specificazioni previste per la Diocesi di Vicenza (prot. n. 56/2020).

In particolare, si precisa che le celebrazioni comunitarie dei sacramenti del Battesimo, della Prima Riconciliazione, della Cresima e della Prima Comunione sono sospese fino a Pasqua.

Chiediamo a tutti di accogliere con serenità e spirito di collaborazione queste disposizioni.

Vicenza, 7 marzo 2020

*L'Ordinario Diocesano – mons. LORENZO ZAUPA, Vicario Generale
don ENRICO MASSIGNANI, Cancelliere Vescovile*

DIOCESI DI VICENZA

Il Vescovo

(Vicenza, 9 marzo 2020)

Prot. Gen. 63/2020

Emergenza coronavirus: disposizioni della Diocesi di Vicenza 9 marzo 2020

A seguito di quanto stabilito con Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri dell'8 marzo 2020 (di seguito "Decreto"), **fino alle ore 24.00 di venerdì 3 aprile 2020**, in comunione con i Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto, per la Diocesi di Vicenza **dispongo** quanto segue:

1. Si eviti ogni assembramento di persone, e si rispetti sempre il criterio di garantire non meno di un metro di distanza fra le persone, ai sensi dell'Allegato 1 lettera d) del Decreto.
2. Si tengano aperti i luoghi di culto, senza organizzarvi alcun tipo di celebrazione religiosa e a condizione di adottare misure organizzative tali da evitare assembramenti di persone, tenuto conto delle dimensioni e delle caratteristiche dei luoghi, e tali da garantire la possibilità di rispettare la distanza tra loro di almeno un metro di cui al n. 1; si mantenga il suono delle campane, secondo le norme diocesane, omettendo i segnali delle celebrazioni e conservando in particolare l'Angelus al mattino, a mezzogiorno e alla sera; venga tolta l'acqua benedetta dalle acquasantiere e si garantisca una pulizia adeguata degli ambienti.
3. Restano sospese tutte le celebrazioni religiose aperte ai fedeli (Messe feriali e festive; sacramenti, inclusi battesimi, prime confessioni, cresime e prime comunioni; sacramentali, liturgie e pie devozioni, quali la Via Crucis e quant'altro), comprese quelle funebri:
 - a. nell'impossibilità di adempiere al precetto festivo, ai sensi del can. 1248 § 2, i fedeli dedichino un tempo conveniente all'ascolto della Parola di Dio, alla preghiera e alla carità; possono essere d'aiuto anche le celebrazioni trasmesse tramite radio, televisione e *in streaming*, nonché i sussidi offerti dalle Diocesi;
 - b. nell'impossibilità di ogni celebrazione esequiale, è consentita la sola benedizione della salma in cimitero, in occasione della sepoltura, o all'obitorio, prima della cremazione, rispettando le condizioni di cui al n. 1;

- c. i matrimoni sono consentiti senza solennità, a condizione che si chiuda il luogo della celebrazione, presenti i soli testimoni, rispettando le condizioni di cui al n. 1;
 - d. il sacramento della penitenza può essere celebrato nella sola forma del “Rito per la riconciliazione dei singoli penitenti”, rispettando le condizioni di cui al n. 1.
4. Rimangono sospesi gli incontri del catechismo nonché le attività formative e ludiche di patronati e oratori, incluse le uscite, i ritiri e quant’altro (come per le scuole).
 5. I centri parrocchiali, gli oratori e i patronati della Provincia di Padova rimangono chiusi.
 6. Per le attività delle società e associazioni sportive e per i bar ci si attenga esattamente a quanto stabilito dal Decreto (si vedano, in particolare, l’art. 2.1 lettera g e l’art. 1.1 lettere d, g, n, o per la Provincia di Padova).
 7. Rimangono sospese feste, sagre parrocchiali, concerti, serate culturali, rappresentazioni teatrali, proiezioni cinematografiche e quant’altro.
 8. Rimangono sospese le attività formative e le riunioni promosse dai diversi uffici diocesani, da Villa San Carlo, dall’Istituto Superiore di Scienze Religiose, dalle Scuole di Formazione Teologica e dall’Istituto Diocesano di Musica Sacra e Liturgica.
 9. Sono chiusi i musei, le biblioteche, gli archivi e gli altri istituti e luoghi della cultura.
 10. Resta sospesa la visita per la benedizione annuale delle famiglie; rimane invece possibile visitare i malati gravi per offrire loro conforto spirituale e, se del caso, l’unzione degli infermi e il viatico.
 11. Nelle parrocchie in Provincia di Padova vanno evitate tutte le riunioni di organismi, equipe, commissioni, ecc., a meno che non siano svolte attraverso i social media.
 12. Le attività caritative possono continuare solo alle seguenti condizioni:
 - a. I centri d’ascolto e gli altri servizi di Caritas diocesane e parrocchiali e realtà affini, garantendo le condizioni stabilite al n. 1;
 - b. Le mense dei poveri, garantendo le condizioni di cui al n. 1, altrimenti distribuendo cestini con i pasti che non potranno però essere consumati all’interno delle strutture;
 - c. Nei dormitori, garantendo le condizioni di cui al n. 1, altrimenti attraverso un presidio sanitario assicurato dalla competente autorità pubblica.

Si confida che anche questo tempo diventi occasione propizia per accrescere in tutti l'impegno pastorale e civico, il senso di carità e solidarietà tra le persone e le comunità, e si esprime riconoscenza a tutti coloro che sono più direttamente coinvolti nell'aiutarci ad affrontare l'attuale emergenza.

Vicenza, dalla Curia diocesana, 9 marzo 2020

✠ BENIAMINO PIZZIOL, *Vescovo di Vicenza*
don ENRICO MASSIGNANI, *Cancelliere Vescovile*

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali
(Roma, 10 marzo 2020)

CS n. 12/2020

Coronavirus
Un tempo di enorme responsabilità

Nel contrasto alla diffusione del coronavirus, l'estensione a tutto il Paese delle misure restrittive, decise dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con il decreto del 9 marzo, ha ribadito l'impedimento a ogni celebrazione della Santa Messa con concorso di fedeli. Questa decisione, che crea rammarico e disorientamento nei Pastori, nei sacerdoti, nelle comunità religiose e nell'intero Popolo di Dio, è stata accettata in forza della tutela della salute pubblica.

A maggior ragione, tale inedita situazione deve poter incontrare una risposta non rassegnata né disarmante. Va in questa direzione l'impegno con cui la Chiesa italiana – soprattutto attraverso le sue Diocesi e parrocchie – sta affrontando questo tempo, che come ricorda Papa Francesco costituisce un cambiamento d'epoca, per molti versi spiazzante. Più che soffiare sulla paura, più che attardarci sui distinguo, più che puntare i riflettori sulle limitazioni e sui divieti del Decreto, la Chiesa tutta sente una responsabilità enorme di prossimità al Paese.

È prossimità che si esprime nell'apertura delle chiese, nella disponibilità dei sacerdoti ad accompagnare il cammino spirituale delle persone con l'ascolto, la preghiera e il sacramento della riconciliazione; nel loro celebrare quotidianamente – senza popolo, ma per tutto il popolo – l'Eucaristia; nel loro visitare ammalati e anziani, anche con i sacramenti degli infermi; nel loro recarsi sui cimiteri per la benedizione dei defunti.

Ancora, questa prossimità ha il volto della carità, che passa dall'“assicurare a livello diocesano e parrocchiale i servizi essenziali a favore dei poveri, quali le mense, gli empori, i dormitori, i centri d'ascolto”, come scrive Caritas Italiana, che aggiunge l'attenzione a “non trascurare i nuovi bisognosi e anche chi viveva già situazioni di difficoltà e vede peggiorare la propria condizione”.

Sul territorio le iniziative – sia in campo liturgico che caritativo – si stanno moltiplicando, sostenute dai Vescovi e dalla passione di preti e laici, di animatori e volontari.

La Segreteria Generale della CEI, oltre a rispondere alle domande che provengono dalle Diocesi, sta predisponendo una serie di sussidi che possano accompagnare la preghiera personale e familiare, come pure di piccoli gruppi di fedeli. Attraverso Avvenire, Tv2000, Circuito InBlu e Sir si stanno mettendo a punto nuove iniziative, programmi orientati alla preghiera e all'offerta di chiavi di lettura con cui interpretare alla luce della fede questa non facile stagione. Un ambiente digitale raccoglierà e rilancerà le buone prassi messe in atto dalle Diocesi e offrirà contributi di riflessione e approfondimento.

Roma, 10 marzo 2020

La Segreteria Generale della CEI

DIOCESI DI VICENZA

Il Vescovo

(Vicenza, 10 marzo 2020)

Prot. Gen. 64/2020

Emergenza coronavirus: ulteriori disposizioni della Diocesi di Vicenza 10 marzo 2020

A seguito di quanto stabilito con Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 9 marzo 2020, **fino alle ore 24.00 di venerdì 3 aprile 2020** per l'intero territorio della Diocesi di Vicenza **dispongo** le seguenti variazioni rispetto a quanto stabilito con decreto del 9 marzo 2020 (Prot. Gen. 63/2020):

1. Sono sospese tutte le riunioni di organismi, equipe, commissioni, ecc., a meno che non siano svolte attraverso i *social media*.
2. I centri parrocchiali, gli oratori e i patronati rimangano chiusi.
3. Per le attività delle società e associazioni sportive e per i bar, presenti nelle nostre strutture, ci si attenga esattamente a quanto stabilito dal Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri dell'8 marzo 2020 (si veda, in particolare, l'art. 1.1 lettere d, g, n, o).
4. È sospesa la vita comunitaria del Seminario Maggiore e Minore.
5. Nel periodo indicato la Curia diocesana rimarrà aperta, tuttavia sarà possibile accedere agli uffici solo previo appuntamento.

Vicenza, dalla Curia diocesana, 10 marzo 2020

✠ BENIAMINO PIZZIOL, *Vescovo di Vicenza*
don ENRICO MASSIGNANI, *Cancelliere Vescovile*

DIOCESI DI VICENZA

Il Vescovo

(Vicenza, 13 marzo 2020)

Prot. Gen.: 69/2020

Ai Direttori e Dipendenti della Diocesi di Vicenza

Carissime e Carissimi,

a seguito di quanto stabilito con Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri dell'11 marzo 2020, volendo ottemperare al dovere di limitare al massimo lo spostamento delle persone e avendo a cuore il bene vostro, delle vostre famiglie e della comunità intera, vi informo che **le attività della curia diocesana di Vicenza sono sospese a partire da lunedì 16 a mercoledì 25 marzo.**

In questi giorni complessi la Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana, sollecitata a fornire indicazioni circa la gestione del personale degli uffici di curia, ha suggerito di estendere «a tutti i dipendenti le agevolazioni concernenti *smart working*, permessi e ferie (con l'obbligo di smaltire, entro il prossimo 30 giugno, tutte le ferie arretrate)». Tenendo presenti tali orientamenti, chiedo a ciascuno di concordare con l'economato diocesano la modalità più opportuna per inquadrare la propria posizione lavorativa nel periodo di chiusura.

Questo tempo di emergenza sanitaria ci sta ricordando che il bene di ciascuno dipende dalla collaborazione di tutti. Con voi prego il Signore della Vita perché i sacrifici che ci sono chiesti oggi siano una promessa di bene per i giorni avvenire.

Di cuore vi benedico.

✠ BENIAMINO PIZZIOL, *Vescovo di Vicenza*

DIOCESI DI VICENZA

Il Vescovo

(Vicenza, 14 marzo 2020)

Prot. Gen. 70/2020

Ai presbiteri, ai religiosi e ai diaconi
della Diocesi di Vicenza

Carissimi,

desidero raggiungervi con una parola di consolazione e d'incoraggiamento in questo tempo che ha mutato profondamente le abitudini e i comportamenti di noi tutti e della nostra gente. Purtroppo, i segnali a nostra disposizione indicano che la situazione di emergenza potrebbe continuare ancora a lungo. Non sappiamo quanto dureranno i tempi difficili (*2Tim 3,1*), i tempi della prova (*At 1,7*) e quando verranno i tempi della consolazione (*At 3, 20*), ma siamo sicuri che la nostra vita è nelle mani di Dio Padre.

Desidero farmi vicino a quanti vivono situazioni personali di solitudine e malattia, e a tutti voi che provate il dolore per non poter essere di consolazione e di benedizione alle persone, nei modi consueti del ministero. Anche se lontani fisicamente, ci sentiamo tuttavia uniti nella preghiera e nel comune impegno a rispettare le regole che ci sono date.

Per il bene di tutti i cittadini, in questo momento dobbiamo, per lo spazio di autorità che ci è riconosciuta, esortare i nostri fedeli a rimanere in casa e a muoversi solo per i motivi previsti. Cerchiamo anche noi di fare la nostra parte, evitando tutti gli spostamenti non strettamente necessari, anche se legati al ministero.

Vi esorto a vivere – e ad aiutare a vivere – con fede questo tempo di prova, intensificando la preghiera come Mosè sul monte (*Es 17,11-12*). Vi invito, cari fratelli presbiteri, a celebrare comunque l'Eucarestia, pur senza concorso di popolo, per il bene spirituale dei fedeli a voi affidati. Vi incoraggio anche ad approfittare di questo forzato “riposo” per leggere e approfondire qualche buon libro di teologia, di spiritualità e di letteratura.

Sosteniamo la fede della nostra gente, esortando a pregare da soli o in famiglia, mettendo a disposizione i sussidi da voi preparati e quelli diocesani e nazionali. Ricordiamo che anche la sofferenza per il digiuno dalle celebrazioni comunitarie, accolta con amore e unita al sacrificio di Cristo, è culto spirituale, gradito a Dio e fonte di vita nuova (*Rom 12,1*).

Propongo a tutte le parrocchie, come segno di comunione, di suonare

le campane alle ore 8 del mattino, a mezzogiorno e alle 19,30 della sera. In modo particolare, invito ad unirci nello speciale appuntamento di preghiera alle ore 21 del 19 marzo (Solennità di San Giuseppe), promosso dalla CEI. In quell'occasione, alla preghiera fatta nelle case, associamo la voce delle campane delle nostre chiese (per non più di tre minuti).

Possiamo esprimere la nostra vicinanza alle famiglie, agli anziani e agli ammalati anche con una telefonata, assicurando loro il nostro ricordo nella preghiera. Confessioni e Comunioni sono sospese, salvo in casi eccezionali (malati gravi) e mantenendo sempre le dovute precauzioni.

Per quanto riguarda l'apertura delle chiese, è difficile assumere un orientamento valido per tutti. Da più di qualcuno di voi mi è stata fatta presente la difficoltà di tenerle aperte, sia per il venir meno della presenza dei laici, che di solito se ne occupano, sia per la difficoltà di garantire il rispetto delle precauzioni stabilite dall'autorità civile. Lascio alla vostra discrezione valutare l'opportunità di tenere aperte le chiese. Là dove le chiese rimangono aperte, comunque, non si esponga il Santissimo per non dare motivo di assembramento.

Proseguiamo fiduciosi il cammino di questa singolare Quaresima, sicuri che arriveremo anche noi con Cristo alla gioia della Resurrezione.

Vi saluto e vi abbraccio tutti con affetto fraterno e sincera gratitudine.

✠ BENIAMINO PIZZIOL, *Vescovo di Vicenza*

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

La Segreteria Generale

(Roma, 15 marzo 2020)

Brevi note della Segreteria Generale

Scriviamo questi appunti sommari mentre attendiamo il Decreto-legge di sostegno a imprese, famiglie e lavoratori, rinviato a più riprese e nuovamente discusso oggi in Consiglio dei Ministri. È il fronte che ha visto maggiormente impegnata la Segreteria Generale in questi giorni, per evitare che il mondo del Terzo settore e quello degli Enti religiosi civilmente riconosciuti non venissero penalizzati con la loro esclusione.

Il pensiero solidale va soprattutto ai Pastori e alle Diocesi della Lombardia e più in generale del Nord Italia, provati in modo gravissimo nei loro preti e nei loro fedeli, oltre che nelle loro stesse persone. Sono il segno e lo strumento di una Chiesa che condivide fino in fondo la sofferenza della gente, senza smettere di offrire un contributo essenziale di preghiera, di speranza e di carità.

Rispetto a tutto questo, le righe che seguono restano senz'altro secondarie; servono, forse, a esprimere una condivisione che vuol andare oltre le misure, i comunicati e le iniziative assunte.

Il **23 febbraio**, mentre la Chiesa italiana rientrava *dall'Incontro del Mediterraneo* vissuto a Bari e culminato nell'incontro con il Santo Padre Francesco, un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri – che verrà rafforzato da quello del **25 febbraio** – introduceva “misure urgenti in materia di contenimento e gestione epidemiologica da Covid-19”.

Per voce dei Pastori subito si susseguono alla Segreteria Generale le richieste di linee comuni anche per le comunità ecclesiali. La Presidenza della CEI, dopo un confronto con le Istituzioni civili, esce il **24 febbraio** con un comunicato in cui chiede a tutti “la massima disponibilità nella ricezione delle disposizioni emanate per contenere il rischio epidemico”. Davanti al Paese, “la Chiesa che vive in Italia rinnova quotidianamente la preghiera: preghiera di vicinanza a quanti sono colpiti dal virus e ai loro familiari; preghiera per medici e infermieri delle strutture sanitarie, chiamati ad affrontare in frontiera questa fase emergenziale; preghiera per chi ha la responsabilità di adottare misure precauzionali e restrittive”.

Il confronto fra la Segreteria Generale e le Istituzioni del Paese si fa più intenso: a partire dalla comune preoccupazione per la salute di tutti, la Chiesa offre la sua collaborazione per ridurre smarrimenti e paure; nel contempo, rappresenta ai politici le attese delle comunità cristiane.

Nella serata di **domenica 1° marzo** il Governo emana un nuovo decreto per contrastare la diffusione del Coronavirus. Alla luce delle indicazioni del Comitato scientifico e tecnico, vi si legge che le misure resteranno valide fino a domenica 8 marzo e sono modulate su tre livelli: a) i paesi più colpiti; b) le loro province (Bergamo, Cremona, Lodi, Piacenza, Savona, Pesaro-Urbino) e regioni (Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna); c) l'intero territorio nazionale.

Nelle tre regioni sono stabilite limitazioni anche per i luoghi di culto, la cui apertura è condizionata all'adozione di misure organizzative tali da evitare assembramenti di persone; sono escluse durante la settimana le Messe feriali.

“A questo punto, il pieno rispetto delle disposizioni governative esprime la

doverosa disponibilità a condividere fino in fondo le difficoltà che il Paese sta attraversando – commenta in un comunicato del **2 marzo** il Card. Gualtiero Bassetti –: è il momento di una corresponsabilità nella quale la Chiesa porta il suo contributo di preghiera, di speranza e di prossimità. Questa prova deve poter costituire un’occasione per ritrovare una solidarietà che affratella”.

Un nuovo decreto esce il **4 marzo**: vengono chiuse tutte le scuole e si inizia a parlare di interventi finalizzati ad arginare il sovraccarico del sistema sanitario. Nelle tre regioni e nelle province sopraricordate, il testo stabilisce limitazioni anche per i luoghi di culto, per la cui apertura richiede l’adozione di misure tali da evitare assembramenti di persone.

Alla luce del confronto con le Autorità governative, la CEI si fa tramite della richiesta che, durante la settimana, in queste realtà non vi sia la celebrazione della Santa Messa feriale; richiesta indirettamente rafforzata dall’ “espressa raccomandazione – contenuta nel Decreto – a tutte le persone anziane o affette da patologie croniche o con multimorbilità ovvero con stati di immunodepressione congenita o acquisita, di evitare di uscire dalla propria abitazione o dimora fuori dai casi di stretta necessità e di evitare comunque luoghi affollati nei quali non sia possibile mantenere la distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro”.

Il **5 marzo** la situazione del Paese induce la Presidenza della CEI a posticipare la sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente, prevista per i giorni 16-18 marzo, ad aprile, riducendola al pomeriggio del giorno 16 e alla giornata del 17.

È in questo clima – dove si inizia ad avvertire quanto le misure adottate dal Governo mettano in crisi le abituali dinamiche relazionali e sociali – che si arriva allo scorso fine settimana.

Le giornate di **venerdì 6 e sabato 7 marzo** vedono un ripetuto contatto con la Presidenza del Consiglio e con alcuni Ministri: le Istituzioni governative stanno preparando un Decreto con “misure urgenti, applicabili sull’intero territorio nazionale”. La Segreteria Generale insiste fortemente soprattutto per evitare che venga proibita la celebrazione della Santa Messa, quasi la Chiesa nei suoi sacerdoti temesse di esporsi davanti al pericolo.

Si alternano promesse, rassicurazioni, rinvii, in un’altalena che nella notte tra **sabato 7 e domenica 8** porta alla stesura definitiva del testo. La Segreteria Generale lo riceve, con i “dispiaceri” della politica, alle 3.30 del mattino. Il Decreto, a livello preventivo, sospende da subito – e fino al 3 aprile – sull’intero territorio nazionale “le cerimonie civili e religiose, ivi comprese quelle funebri”. Era il punto su cui, alle 23 della sera precedente, ci era stato richiesto di inviare un comunicato con procedura d’urgenza a tutti i Vescovi, perché proibissero in tutto il Paese le Sante

Messe fin da quelle del primo mattino della stessa domenica.

Entro le 8.30 di **domenica 8** un Vescovo di ciascuna Conferenza Episcopale Regionale è raggiunto da un messaggio che gli condivide il provvedimento. Le ore della mattinata registrano la chiamata di decine di Vescovi, che si rivolgono alla Segreteria Generale per chiedere delucidazioni, rappresentare stupore, criticità e contrarietà. Alle 12 la Segreteria Generale interloquisce nuovamente con la Presidenza del Consiglio: oltre a far pesare le difficoltà registrate, sottolinea la confusione con cui il Decreto è recepito dalle stesse Prefetture.

Il Governo convoca una riunione chiarificatrice alle ore 13.

Dalle 14 alle 18 il confronto della Segreteria Generale è serrato, finché il Tavolo governativo – a cui partecipa il Comitato scientifico e tecnico – chiude definitivamente la discussione. La Segreteria Generale, informato telefonicamente il Presidente della CEI, la Nunziatura e la Segreteria di Stato, esce in serata con un comunicato in cui scrive: “L’interpretazione fornita dal Governo include rigorosamente le Sante Messe e le esequie tra le ‘cerimonie religiose’. Si tratta di un passaggio fortemente restrittivo, la cui accoglienza incontra sofferenze e difficoltà nei Pastori, nei sacerdoti e nei fedeli. L’accoglienza del Decreto è mediata unicamente dalla volontà di fare, anche in questo frangente, la propria parte per contribuire alla tutela della salute pubblica”.

È un concetto ribadito nel comunicato della Segreteria Generale di **martedì 10 marzo**, che dà voce al “rammarico e disorientamento” suscitati “ nei Pastori, nei sacerdoti, nelle comunità religiose e nell’intero Popolo di Dio” a seguito dell’ “estensione a tutto il Paese delle misure restrittive”: si ribadisce che sono accettate solo “in forza della tutela della salute pubblica”.

Intanto, **lunedì 9 marzo** avviene una proficua condivisione in Segreteria di Stato. Raccogliamo suggerimenti, proposte e indicazioni, che nei giorni a seguire troveranno attuazione. Soprattutto, si afferma la reciproca volontà di una collaborazione cordiale ed efficace.

Le notizie della violenta diffusione dell’epidemia – che colpisce pesantemente soprattutto il Nord e si estende ad altre zone del Paese – documentano il lutto che colpisce famiglie e comunità; in particolare, emerge la testimonianza generosa di prossimità e dedizione offerta da Pastori e sacerdoti – anche fra questi ultimi si registrano ormai molte vittime – di volontari, infermieri e medici, in prima linea nel soccorrere i bisognosi e curare gli ammalati.

La risposta della Chiesa – evidenzia il comunicato della Segreteria Generale del 10 marzo – non è “né rassegnata né disarmante”: piuttosto, “è prossimità che si esprime nell’apertura delle chiese, nella disponibilità dei sacerdoti ad accompagnare il cammino spirituale delle persone con l’ascolto,

la preghiera e il sacramento della riconciliazione; nel loro celebrare quotidianamente – senza popolo, ma per tutto il popolo – l’Eucaristia; nel loro visitare ammalati e anziani, anche con i sacramenti degli infermi; nel loro recarsi sui cimiteri per la benedizione dei defunti.

Ancora, questa prossimità ha il volto della carità, che passa dall’“assicurare a livello diocesano e parrocchiale i servizi essenziali a favore dei poveri, quali le mense, gli empori, i dormitori, i centri d’ascolto”, come scrive Caritas Italiana, che aggiunge l’attenzione a “non trascurare i nuovi bisognosi e anche chi viveva già situazioni di difficoltà e vede peggiorare la propria condizione”.

Ai media della CEI viene chiesta un’attenzione ancora maggiore, insieme a sussidi e palinsesti che “possano accompagnare la preghiera personale e familiare, come pure di piccoli gruppi di fedeli”.

Va in questa linea l’apertura di <https://chiciseparera.chiesacattolica.it>, un nuovo ambiente digitale, promosso dalla Segreteria Generale e aggiornato dall’Ufficio per le comunicazioni sociali, dal 12 marzo rilancia le buone prassi messe in atto dalle nostre diocesi, offre contributi di riflessione – a partire da lettere, messaggi e video dei Vescovi –, condivide notizie e materiale pastorale.

Muovendosi sulla scia delle “norme speciali” emanate l’**8 marzo** dalla Segreteria di Stato e dal Governatorato, “in coordinamento con i provvedimenti varati dalle Autorità italiane”, anche la Segreteria Generale emana disposizioni e *orientamenti circa il personale*, sospendendo le trasferte di direttori e responsabili, rinviando appuntamenti con persone presso le sedi della CEI, estendendo a tutti i dipendenti le agevolazioni concernenti smart working, permessi e ferie. Un testo su tale disciplina l’**11 marzo** viene condiviso a tutti i Vescovi, in risposta alle molte richieste pervenute sia da parte di Curie diocesane che di Tribunali ecclesiastici. Si precisa che si tratta di “passi che vengono condivisi a titolo puramente esemplificativo, offrendoli al discernimento di quanti vorranno prenderli in considerazione nell’affrontare la propria situazione, apportandovi tutti gli adattamenti del caso”.

Lo stesso giorno, facendo tesoro di suggerimenti della Segreteria di Stato, vengono inviati anche alcuni *orientamenti per i Seminari*, quale risposta a quanti chiamano esprimendo preoccupazione per la condizione della vita del Seminario (seminaristi, formatori, personale, docenti...) e chiedono indicazioni sulle modalità con cui affrontare l’emergenza sanitaria e, eventualmente, impostare in maniera responsabile la gestione della vita comunitaria.

Dopo un rapido sondaggio, condotto in sinergia con l’Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni tra coordinatori e responsabili dei Seminari Maggiori, si offre ai Vescovi un quadro assai variegato, sia quanto alla perce-

zione del pericolo costituito dalla diffusione del virus, sia nelle misure con cui cercare di arginarlo. Si spiega che, accanto a chi ha scelto la chiusura, chiedendo ai seminaristi di rientrare in famiglia, vi sono realtà in cui ci si sottopone a una quarantena volontaria, che in altre si è trasformata in obbligatoria.

Tra le proposte per continuare ad assicurare la formazione culturale anche da “remoto”, si segnala la conoscenza di una soluzione gratuita, ormai comprovata che permette di costituire una classe virtuale.

In particolare, viene condivisa a tutti la comunicazione data dal Seminario Arcivescovile di Milano, puntuale nel mettere a fuoco una serie di misure.

Il giorno seguente, **giovedì 12**, la Segreteria Generale dispone la chiusura delle sedi della CEI. In Circonvallazione Aurelia rimane il Segretario Generale con due sacerdoti; in Via Aurelia 796, il direttore di Caritas Italiana con pochi collaboratori.

La catena di morti, l’espandersi dell’epidemia – dichiarata pandemia –, il timore per un possibile tracollo del sistema sanitario, prospettato soprattutto da diversi Vescovi del Sud del Paese, porta a una nota della Presidenza del **12 marzo**: in questa situazione gravissima sul piano sanitario e, di conseguenza, su quello economico, si ribadisce la presenza attiva della Chiesa, tanto nelle migliaia di iniziative di preghiera che animano il territorio e vengono condivise in rete, quanto sul versante della carità, con tanti volontari delle Caritas, delle parrocchie, dei gruppi, delle associazioni giovanili, delle Misericordie, delle Confraternite... che si adoperano per sollevare e aiutare i più fragili.

In tale contesto di limitazioni a cui ogni cittadino è sottoposto a tutela della salute pubblica, la Presidenza arriva a prospettare – affidando la scelta all’Ordinario – “anche la decisione di chiudere le chiese. Questo non perché lo Stato ce lo imponga, ma per un senso di appartenenza alla famiglia umana, esposta a un virus di cui ancora non conosciamo la natura né la propagazione”.

Nel contempo, nel testo si ribadisce che “i sacerdoti celebrano quotidianamente per il Popolo, vivono l’adorazione eucaristica con un maggior supplemento di tempo e di preghiera. Nel rispetto delle norme sanitarie, si fanno prossimi ai fratelli e alle sorelle, specialmente i più bisognosi”, mentre “da monasteri e comunità religiose sappiamo di poter contare su un’orazione continua per il Paese”.

Venerdì 13 marzo esce un nuovo comunicato – anche questa volta a partire dalla valorizzazione di suggerimenti raccolti in Segreteria di Stato – che rilancia le conclusioni di un prolungato confronto con la Conferenza Italiana Superiori Maggiori (CISM) e l’Unione Superiore Maggiori d’Italia (USMI), a tutela di religiosi e religiose.

Le telefonate e le mail di tanti Pastori ci consegnano la sofferenza, la

preoccupazione e la solitudine che tanti di loro stanno vivendo; ci coinvolgono, condividendo lettere, messaggi, video, iniziative, proposte, contenuti che vengono caricati e rilanciati sul sito e sui social.

È all'interno di questa condivisione che alcuni Vescovi suggeriscono la promozione di un momento di preghiera per tutto il Paese. Il **12 marzo** la proposta si concretizza nella preghiera del Santo Rosario, fissata alle 21 di **giovedì 19 marzo**, festa di *San Giuseppe*, Custode della Santa Famiglia e Patrono di tutta la Chiesa. Nelle intenzioni dei Pastori, l'appuntamento acquista un significato simbolico di supplica che nella fede unisce l'intero Paese, coinvolgendo fedeli, famiglie, comunità religiose, unite alla proposta di esporre alla finestra delle case un piccolo drappo bianco o una candela. Tv2000 offrirà la possibilità di condividere la preghiera.

Il **13 marzo** la Presidenza della CEI, raggiunta telefonicamente dalla Segreteria Generale, approva un intervento straordinario, richiesto da Caritas Italiana, arrivando a stanziare dai fondi 8xmille 10 milioni di euro, destinati alle Caritas diocesane per fronteggiare l'emergenza.

Nella **stessa giornata**, la Presidenza torna ad esprimersi per venir incontro alle difficoltà rappresentate dalla Fondazione Banco Alimentare Onlus: destina 500 mila euro a favore di 7.500 strutture caritative, che sostengono circa un milione e mezzo di persone.

Sempre **venerdì 13** la Segreteria Generale consulta per posta elettronica i Membri della Presidenza per raccogliere orientamenti di metodo e di contenuti con cui celebrare la Settimana Santa.

Sabato 14 la consultazione è estesa ai Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali, per fornire elementi da sottoporre alla valutazione della Segreteria di Stato.

Sul fronte dei rapporti con le Istituzioni del Governo, la settimana scorsa è caratterizzata dall'impegno a seguire il decreto legge, che prevede la cassa integrazione in deroga e le misure di sostegno, inizialmente previste solo per imprese e aziende. La Segreteria Generale ha fatto quadrato per rappresentare la necessità inderogabile di includere le realtà del Terzo settore e degli Enti religiosi civilmente riconosciuti, sottolineando come ne vada della tutela di migliaia di lavoratori e dei servizi annessi. Nel corso dei giorni, fino alla tarda serata di **domenica 15 marzo**, si ribadisce che una loro esclusione sarebbe impensabile: spieghiamo che creerebbe dei precedenti veramente irrecuperabili e indifendibili agli occhi della Chiesa e degli Enti collegati, oltre a costituire una grave ingiustizia.

Roma, 15 marzo 2020

La Segreteria Generale

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
La Segreteria Generale
(Roma, 17 marzo 2020)

**Suggerimenti per la celebrazione dei sacramenti
in tempo di emergenza Covid-19**

I suggerimenti proposti si armonizzano con la tradizione della Chiesa per cui, se non sussistono le condizioni per poter amministrare il sacramento, *supplet Ecclesia*, affidandosi al *votum sacramenti*, come del resto il “battesimo di desiderio” insegna.

Nello stesso tempo, la storia della Chiesa testimonia che, in situazioni estreme di guerra o di epidemia, i sacerdoti non sempre hanno potuto avvicinarsi ai fedeli che necessitavano di ricevere i sacramenti indefettibili, ma tutte le volte che è stato possibile lo hanno fatto con gli accorgimenti e le dotazioni che avevano a disposizione.

Lo scopo di questa nota, diretta ai sacerdoti impegnati nel servizio pastorale al di fuori dei presidi ospedalieri e degli istituti di ricovero e cura, è duplice: assicurare ai fedeli che ricevono i sacramenti una adeguata protezione dal possibile contagio virale; prevenire una eventuale infezione del ministro del sacramento.

I suggerimenti sotto riportati costituiscono un aiuto pratico per vivere il ministero ordinato con opportuno zelo nel servizio ai fedeli e con senso di responsabilità verso di loro e verso se stessi, nella certezza di compiere i gesti sacramentali nelle modalità rituali che le circostanze straordinarie consentono.

Tutto questo, fermo restando:

- le direttive pastorali, ai sensi del diritto canonico, emanate dai singoli Ordinari diocesani, che prevedono limitazioni nella celebrazione dei sacramenti nelle chiese aperte ai fedeli e tengono conto dei decreti della Presidenza del Consiglio dei Ministri e delle norme regionali e locali promulgate dalle autorità civili;
- la valutazione *iuxta casus*, con discernimento prudenziale delle necessità spirituali dei fedeli e della opportunità pastorale, del sussistere di uno stato di grave necessità *pro bono animae* che raccomandi l’indifferibilità dell’amministrazione del sacramento;
- le opportune consultazioni dei ministri diocesani e religiosi con il superiore responsabile della realtà pastorale del luogo.

1. *Celebrazione della S. Messa senza concorso di popolo*

Nelle sagrestie si curi con particolare attenzione l'igiene ambientale e la conservazione delle ostie e del vino destinati alla consacrazione. Il corporale, la palla e i purificatoi siano cambiati e lavati frequentemente. Siano provveda a dotarsi di un dispensatore di sapone liquido o di soluzione alcolica e degli asciugamani di carta monouso per la detergenza delle mani prima dell'inizio della S. Messa.

2. *Amministrazione del Battesimo*

a. Nelle circostanze in cui l'amministrazione del Battesimo non può essere differita in data successiva alla cessazione dell'emergenza sanitaria (per esempio, nel caso di bambini con malattie che li espongono a pericolo per la loro vita), questa avvenga secondo la modalità in uso nel rito romano.

b. Si tenga conto delle seguenti indicazioni:

- Il ministro mantenga una opportuna distanza dal battezzando e dai genitori e padrini;
- Per le unzioni con l'olio dei catecumeni ed il sacro crisma, il ministro indossi guanti monouso in vinile o nitrile;
- Si omettano il segno della croce sulla fronte del bambino nei riti di accoglienza e il rito dell'effatà in quelli esplicativi;
- In casi di particolare urgenza o emergenza, si consideri la possibilità del rito abbreviato (cfr. *Rito per il battesimo dei bambini*, ed. it. 1979, Cap. III).

3. *Amministrazione del sacramento della Riconciliazione*

a. Qualora sia amministrato nei luoghi di culto avvenga in luoghi ampi ed areati. Nell'ascolto delle confessioni si mantenga la distanza tra il ministro e il penitente di almeno un metro, chiedendo agli altri fedeli presenti in chiesa di allontanarsi per garantire la dovuta riservatezza. A protezione del penitente e propria, il sacerdote indossi una mascherina protettiva idonea.

b. Per la confessione auricolare nella casa di un ammalato o di persona anziana il sacerdote assuma le medesime precauzioni indicate per la Riconciliazione nei luoghi di culto, mantenendo la necessaria distanza dal penitente. Si eviti di stringere la mano prima di congedarsi dal penitente e per salutare i familiari o altre persone presenti nella casa.

c. Anche in questo caso, a protezione dell'ammalato o dell'anziano e propria, il sacerdote indossi una mascherina protettiva idonea.

4. *Il Viatico al capezzale del morente*
 - a. Per quanto possibile, il Viatico – sino al termine dell'emergenza sanitaria – sia portato nella residenza del morente dal ministro ordinato e non da quello straordinario.
 - b. Si assumano le medesime precauzioni di cui ai punti 3b e 3c, avendo cura di non toccare la bocca del malato mentre viene fatta assumere la particola consacrata o un frammento di essa.
 - c. Il sacerdote – prima di comunicare il malato e, di nuovo, prima di uscire dalla casa dove ha portato il Viatico – deterga le mani con acqua saponata o soluzione alcoolica e le asciughi con carta monouso (portarli con sé recandosi nelle case dei malati).

5. *L'Unzione degli infermi*
 - a. Il ministro che si reca presso il domicilio di un ammalato che ha richiesto l'Unzione degli infermi porti con sé un paio di guanti monouso in vinile o nitrile.
 - b. Nell'amministrare la sacra Unzione, si assumano le medesime precauzioni di cui ai punti 3b, 3c e 4c.
 - c. Prima di iniziare il rito, il ministro indossi i guanti e attinga all'olio con il pollice, avendo cura successivamente di non toccare con le dita scoperte la superficie del guanto.

6. *Visite domiciliari agli infermi (in caso di cogente necessità)*
 - a. I ministri che desiderano ricevere ulteriori indicazioni sulle precauzioni sanitarie da adottare nella visita domiciliare agli infermi e sui dispositivi di protezione personale possono utilmente contattare un medico o altro personale sanitario.
 - b. Il medico, l'infermiere o altra persona che si prende cura dell'infermo può essere presente durante l'amministrazione del sacramento, fatte salve le necessarie prudenze sanitarie e la dovuta riservatezza.

Roma, 17 marzo 2020

Segreteria Generale della CEI

SANTA SEDE
Congregazione per il Culto divino
e la Disciplina dei Sacramenti
(Città del Vaticano, 19 marzo 2020)

Prot. N. 153/20

DECRETO
In tempo di Covid-19

Nel difficile tempo che stiamo vivendo a motivo della pandemia di Covid-19, considerando il caso di impedimento a celebrare la liturgia comunitariamente in chiesa come da indicazioni dei Vescovi per i territori di loro competenza, sono giunte a questa Congregazione istanze concernenti le prossime festività pasquali. Al riguardo si offrono indicazioni generali ed alcuni suggerimenti ai Vescovi.

1 - Circa la data della Pasqua. Cuore dell'anno liturgico, la Pasqua non è una festa come le altre: celebrata nell'arco di tre giorni, il Triduo Pasquale, preceduta dalla Quaresima e coronata dalla Pentecoste, non può essere trasferita.

2 - La Messa crismale. Valutando il caso concreto nei diversi Paesi, il Vescovo ha facoltà di rimandarla a data posteriore.

3 - Indicazioni per il Triduo Pasquale.

Dove l'autorità civile ed ecclesiale ha dato restrizioni, per il Triduo Pasquale ci si attenga a quanto segue.

I Vescovi daranno indicazioni, concordate con la Conferenza Episcopale, affinché nella chiesa cattedrale e nelle chiese parrocchiali, pur senza la partecipazione fisica dei fedeli, il Vescovo e i parroci celebrino i misteri liturgici del Triduo Pasquale, avvisando i fedeli dell'ora d'inizio in modo che possano unirsi in preghiera nelle proprie abitazioni. In questo caso sono di aiuto i mezzi di comunicazione telematica in diretta, non registrata.

La Conferenza Episcopale e le singole diocesi non manchino di offrire sussidi per aiutare la preghiera familiare e personale.

Il **Giovedì Santo**, nelle chiese cattedrali e parrocchiali, in misura della reale possibilità stabilita da chi di dovere, sacerdoti della parrocchia posso-

no concelebbrare la Messa nella Cena del Signore; si concede eccezionalmente a tutti i sacerdoti la facoltà di celebrare in questo giorno, in luogo adatto, la Messa senza il popolo. La lavanda dei piedi, già facoltativa, si omette. Al termine della Messa nella Cena del Signore si omette la processione e il Santissimo Sacramento si custodisca nel tabernacolo. I sacerdoti che non hanno la possibilità di celebrare la Messa pregheranno invece i Vespri (cfr. *Liturgia Horarum*).

Il **Venerdì Santo**, nelle chiese cattedrali e parrocchiali, in misura della reale possibilità stabilita da chi di dovere, il Vescovo / il parroco celebra la Passione del Signore. Nella preghiera universale il Vescovo diocesano avrà cura di stabilire una speciale intenzione per i malati, i morti, chi si trova in situazione di smarrimento (cfr. *Missale Romanum*, pag. 314 n. 13).

Domenica di Pasqua. Veglia Pasquale. La si celebra solo nella chiese cattedrali e parrocchiali, in misura della reale possibilità stabilita da chi di dovere. Per l'“inizio della veglia o lucernario” si omette l'accensione del fuoco, si accende il cero e, omessa la processione, si esegue l'annuncio pasquale (*Exsultet*). Segue la “Liturgia della Parola”. Per la “Liturgia battesimale”, soltanto si rinnovano le promesse battesimali (cfr. *Missale Romanum*, pag. 371, n. 55). Quindi la “Liturgia eucaristica”.

Quanti in nessun modo possono unirsi alla Veglia Pasquale celebrata in chiesa, pregano l'Ufficio delle Letture indicato per la Domenica di Pasqua (cfr. *Liturgia Horandum*).

Per i monasteri, i seminari, le comunità religiose, decida il vescovo diocesano.

Le espressioni di pietà popolare e le processioni che arricchiscono i giorni della Settimana Santa e del Triduo Pasquale, a giudizio del Vescovo diocesano potranno essere trasferite in altri giorni convenienti, ad es. il 14 e 15 settembre.

De mandato Summi Pontificis pro hoc tantum anno 2020.

Dalla sede della Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti, 19 marzo 2020, solennità di san Giuseppe, patrono della Chiesa universale.

✠ ROBERT CARD. SARAH, *Prefetto*

✠ ARTHUR ROCHE, *Arcivescovo segretario*

SANTA SEDE
Penitenzieria Apostolica

(Roma, 19 marzo 2020)

**Nota della Penitenzieria Apostolica circa il Sacramento della
Riconciliazione nell'attuale situazione di pandemia**
«Io sono con voi tutti i giorni» (Mt 28,20)

La gravità delle attuali circostanze impone una riflessione sull'urgenza e la centralità del sacramento della Riconciliazione, unitamente ad alcune necessarie precisazioni, sia per i fedeli laici, sia per i ministri chiamati a celebrare il sacramento.

Anche in tempo di Covid-19, il sacramento della Riconciliazione viene amministrato a norma del diritto canonico universale e secondo quanto disposto nell'*Ordo Paenitentiae*.

La confessione individuale rappresenta il modo ordinario per la celebrazione di questo sacramento (cf. can. 960 CIC), mentre l'assoluzione collettiva, senza la previa confessione individuale, non può essere impartita se non laddove ricorra l'imminente pericolo di morte, non bastando il tempo per ascoltare le confessioni dei singoli penitenti (cf. can. 961, § 1 CIC), oppure una grave necessità (cf. can. 961, § 1, 2° CIC), la cui considerazione spetta al Vescovo diocesano, tenuto conto dei criteri concordati con gli altri membri della Conferenza Episcopale (cf. can. 455, § 2 CIC) e ferma restando la necessità, per la valida assoluzione, del *votum sacramenti* da parte del singolo penitente, vale a dire il proposito di confessare a tempo debito i singoli peccati gravi, che al momento non era possibile confessare (cf. can. 962, § 1 CIC).

Questa Penitenzieria Apostolica ritiene che, soprattutto nei luoghi maggiormente interessati dal contagio pandemico e fino a quando il fenomeno non rientrerà, ricorrano i casi di grave necessità, di cui al summenzionato can. 961, § 1, 2° CIC.

Ogni ulteriore specificazione è demandata dal diritto ai Vescovi diocesani, tenuto sempre conto del supremo bene della salvezza delle anime (cf. can. 1752 CIC).

Qualora si presentasse la necessità improvvisa di impartire l'assoluzione sacramentale a più fedeli insieme, il sacerdote è tenuto a preavvertire, entro i limiti del possibile, il Vescovo diocesano o, se non potesse, ad informarlo quanto prima (cf. *Ordo Paenitentiae*, n. 32).

Nella presente emergenza pandemica, spetta pertanto al Vescovo diocesano indicare a sacerdoti e penitenti le prudenti attenzioni da adottare nella

celebrazione individuale della riconciliazione sacramentale, quali la celebrazione in luogo areato esterno al confessionale, l'adozione di una distanza conveniente, il ricorso a mascherine protettive, ferma restando l'assoluta attenzione alla salvaguardia del sigillo sacramentale ed alla necessaria discrezione.

Inoltre, spetta sempre al Vescovo diocesano determinare, nel territorio della propria circoscrizione ecclesiastica e relativamente al livello di contagio pandemico, i casi di grave necessità nei quali sia lecito impartire l'assoluzione collettiva: ad esempio all'ingresso dei reparti ospedalieri, ove si trovino ricoverati i fedeli contagiati in pericolo di morte, adoperando nei limiti del possibile e con le opportune precauzioni i mezzi di amplificazione della voce, perché l'assoluzione sia udita.

Si valuti la necessità e l'opportunità di costituire, laddove necessario, in accordo con le autorità sanitarie, gruppi di "cappellani ospedalieri straordinari", anche su base volontaria e nel rispetto delle norme di tutela dal contagio, per garantire la necessaria assistenza spirituale ai malati e ai morenti.

Laddove i singoli fedeli si trovassero nella dolorosa impossibilità di ricevere l'assoluzione sacramentale, si ricorda che la contrizione perfetta, proveniente dall'amore di Dio amato sopra ogni cosa, espressa da una sincera richiesta di perdono (quella che al momento il penitente è in grado di esprimere) e accompagnata dal *votum confessionis*, vale a dire dalla ferma risoluzione di ricorrere, appena possibile, alla confessione sacramentale, ottiene il perdono dei peccati, anche mortali (cf. CCC, n. 1452).

Mai come in questo tempo la Chiesa sperimenta la forza della comunione dei santi, innalza al suo Signore Crocifisso e Risorto voti e preghiere, in particolare il Sacrificio della Santa Messa, quotidianamente celebrato, anche senza popolo, dai sacerdoti.

Come buona madre, la Chiesa implora il Signore perché l'umanità sia liberata da un tale flagello, invocando l'intercessione della Beata Vergine Maria, Madre di Misericordia e Salute degli infermi, e del suo Sposo San Giuseppe, sotto il cui patrocinio la Chiesa da sempre cammina nel mondo.

Ci ottengano Maria Santissima e San Giuseppe abbondanti grazie di riconciliazione e di salvezza, in attento ascolto della Parola del Signore, che ripete oggi all'umanità: «Fermatevi e sappiate che io sono Dio» (Sal 46,11), «Io sono con voi tutti i giorni» (Mt 28,20).

Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 19 marzo 2020, Solennità di San Giuseppe, Sposo della B.V. Maria, Patrono della Chiesa Universale.

MAURO CARD. PIACENZA, *Penitenziere Maggiore*
KRZYSZTOF NYKIEL, *Reggente*

SANTA SEDE
Penitenzieria Apostolica

(Roma, 19 marzo 2020)

Decreto della Penitenzieria Apostolica circa la concessione di speciali Indulgenze ai fedeli nell'attuale situazione di pandemia

PENITENZIERIA APOSTOLICA
DECRETO

Si concede il dono di speciali Indulgenze ai fedeli affetti dal morbo Covid-19, comunemente detto Coronavirus, nonché agli operatori sanitari, ai familiari e a tutti coloro che a qualsivoglia titolo, anche con la preghiera, si prendono cura di essi.

«Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12). Le parole scritte da San Paolo alla Chiesa di Roma risuonano lungo l'intera storia della Chiesa e orientano il giudizio dei fedeli di fronte ad ogni sofferenza, malattia e calamità.

Il momento presente in cui versa l'intera umanità, minacciata da un morbo invisibile e insidioso, che ormai da tempo è entrato prepotentemente a far parte della vita di tutti, è scandito giorno dopo giorno da angosciose paure, nuove incertezze e soprattutto diffusa sofferenza fisica e morale.

La Chiesa, sull'esempio del suo Divino Maestro, ha avuto da sempre a cuore l'assistenza agli infermi. Come indicato da San Giovanni Paolo II, il valore della sofferenza umana è duplice: «È *soprannaturale*, perché si radica nel mistero divino della redenzione del mondo, ed è, altresì, profondamente *umano*, perché in esso l'uomo ritrova se stesso, la propria umanità, la propria dignità, la propria missione» (Lett. Ap. *Salvifici doloris*, 31).

Anche Papa Francesco, in questi ultimi giorni, ha manifestato la sua paterna vicinanza e ha rinnovato l'invito a pregare incessantemente per gli ammalati di Coronavirus.

Affinché tutti coloro che soffrono a causa del Covid-19, proprio nel mistero di questo patire possano riscoprire «la stessa sofferenza redentrice di Cristo» (*ibid.*, 30), questa Penitenzieria Apostolica, *ex auctoritate Summi Pontificis*, confidando nella parola di Cristo Signore e considerando con spirito di fede l'epidemia attualmente in corso, da vivere in chiave di conversione personale, concede il dono delle Indulgenze a tenore del seguente dispositivo.

Si concede l'*Indulgenza plenaria* ai fedeli affetti da Coronavirus, sottoposti a regime di quarantena per disposizione dell'autorità sanitaria negli ospedali o nelle proprie abitazioni se, con l'animo distaccato da qualsiasi

peccato, si uniranno spiritualmente attraverso i mezzi di comunicazione alla celebrazione della Santa Messa o della Divina Liturgia, alla recita del Santo Rosario o dell'Inno *Akàthistos* alla Madre di Dio, alla pia pratica della *Via Crucis* o dell'Ufficio della *Paràklisis* alla Madre di Dio oppure ad altre preghiere delle rispettive tradizioni orientali, ad altre forme di devozione, o se almeno reciteranno il Credo, il Padre Nostro e una pia invocazione alla Beata Vergine Maria, offrendo questa prova in spirito di fede in Dio e di carità verso i fratelli, con la volontà di adempiere le solite condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre), non appena sarà loro possibile.

Gli operatori sanitari, i familiari e quanti, sull'esempio del Buon Samaritano, esponendosi al rischio di contagio, assistono i malati di Coronavirus secondo le parole del divino Redentore: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (*Gv* 15,13), otterranno il medesimo dono dell'*Indulgenza plenaria* alle stesse condizioni.

Questa Penitenzieria Apostolica, inoltre, concede volentieri alle medesime condizioni l'*Indulgenza plenaria* in occasione dell'attuale epidemia mondiale, anche a quei fedeli che offrano la visita al Santissimo Sacramento, o l'adorazione eucaristica, o la lettura delle Sacre Scritture per almeno mezz'ora, o la recita del Santo Rosario o dell'Inno *Akàthistos* alla Madre di Dio, o il pio esercizio della *Via Crucis*, o la recita della Coroncina della Divina Misericordia, o dell'Ufficio della *Paràklisis* alla Madre di Dio o altre forme proprie delle rispettive tradizioni orientali di appartenenza per implorare da Dio Onnipotente la cessazione dell'epidemia, il sollievo per coloro che ne sono afflitti e la salvezza eterna di quanti il Signore ha chiamato a sé.

La Chiesa prega per chi si trovasse nell'impossibilità di ricevere il sacramento dell'Unzione degli infermi e del Viatico, affidando alla Misericordia divina tutti e ciascuno in forza della comunione dei santi e concede al fedele l'*Indulgenza plenaria* in punto di morte, purché sia debitamente disposto e abbia recitato abitualmente durante la vita qualche preghiera (in questo caso la Chiesa supplisce alle tre solite condizioni richieste). Per il conseguimento di tale indulgenza è raccomandabile l'uso del crocifisso o della croce (cfr. *Enchiridion indulgentiarum*, n.12).

La Beata sempre Vergine Maria, Madre di Dio e della Chiesa, Salute degli infermi e Aiuto dei cristiani, Avvocata nostra, voglia soccorrere l'umanità sofferente, respingendo da noi il male di questa pandemia e ottenendoci ogni bene necessario alla nostra salvezza e santificazione.

Il presente Decreto è valido nonostante qualunque disposizione contraria.

Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 19 marzo 2020.

MAURO CARD. PIACENZA, *Penitenziere Maggiore*
KRZYSZTOF NYKIEL, *Reggente*

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali
(Roma, 19 marzo 2020)

CS n. 22/2020

Venerdì 27 marzo i Vescovi italiani in un Cimitero della propria Diocesi
Un segno di suffragio e di consolazione

L'immagine dei mezzi militari, che trasportano le bare verso i forni crematori, rende in maniera plastica la drammaticità di quello che il Paese vive. Per il rispetto delle misure sanitarie, tanti di questi defunti sono morti isolati, senza alcun conforto, né quello degli affetti più cari, né quello assicurato dai sacramenti.

Le comunità cristiane, pur impossibilitate alla vicinanza fisica, non fanno mancare la loro prossimità di preghiera e di carità. Tutti i giorni i sacerdoti celebrano la S. Messa per l'intero popolo di Dio, vivi e defunti. L'attesa è per la fine dell'emergenza, quando si potrà tornare a celebrare l'Eucaristia insieme, in suffragio di questi fratelli.

Nel frattempo, la Chiesa italiana pone un segno eloquente: venerdì 27 marzo i Pastori, che ne avranno la possibilità, si recheranno da soli a un Cimitero della propria Diocesi per un momento di raccoglimento, veglia di preghiera e benedizione. L'intenzione è quella di affidare alla misericordia del Padre tutti i defunti di questa pandemia, nonché di esprimere anche in questo modo la vicinanza della Chiesa a quanti sono nel pianto e nel dolore.

Sarà questo "il Venerdì della Misericordia" della Chiesa italiana; un Venerdì di Quaresima, nel quale lo sguardo al Crocifisso invoca la speranza consolante della Risurrezione.

Roma, 19 marzo 2020

La Presidenza della CEI

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

La Segreteria Generale

(Roma, 22 marzo 2020)

Brevi note della Segreteria Generale (16-22 marzo 2020)

Mentre scriviamo queste brevi note siamo raggiunti dalla notizia della morte di un anziano sacerdote, don Giuseppe Berardelli, deceduto a Bergamo, dopo aver rinunciato al respiratore perché fosse reso disponibile per altri. È l'immagine di una Chiesa viva, credente, presente, testimone e solidale con il dramma che colpisce tutti. Una Chiesa che sul territorio è in prima linea con la sua prossimità, la sua preghiera, la sua carità: parla nei suoi Pastori, nei suoi preti, nei religiosi e in un numero straordinario di laici, nelle mille forme di una disponibilità che semina speranza nel cuore di questo lungo inverno.

Con questo sguardo – come Segreteria Generale – offriamo queste pagine sulla settimana appena trascorsa, alla ricerca di un filo che non solo unisca iniziative diverse, ma rafforzi quella comunione di cui la Chiesa vive.

L'emergenza sanitaria porta con sé un'emergenza sociale, con il mondo economico che ha visto fermarsi le attività e si misura con incertezze, interrogativi e inquietudini pesanti. A fronte di questa situazione, lunedì **16 marzo** la Segreteria Generale – valorizzando *l'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro* e *l'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport* – offre l'inizio di un percorso di riflessione e proposta. Il testo riafferma la vicinanza della comunità cristiana ai luoghi di lavoro, mette in evidenza alcune attenzioni – dalla vicinanza a imprenditori e lavoratori all'incoraggiamento e all'aiuto, a un nuovo impegno con cui organizzare insieme la carità – e presenta alcune proposte operative.

Nella giornata di martedì **17 marzo**, in risposta a diverse richieste di Diocesi e di singoli, vengono offerti alcuni suggerimenti per la celebrazione dei sacramenti in tempo di emergenza Covid-19. La nota, diretta ai sacerdoti impegnati nel servizio pastorale al di fuori dei presidi ospedalieri e degli istituti di ricovero e cura, è animata da un duplice scopo: assicurare ai fedeli che ricevono i sacramenti una adeguata protezione dal possibile contagio virale; prevenire una eventuale infezione del ministro del sacramento. I suggerimenti intendono costituire un aiuto pratico per vivere il ministero ordinato con opportuno zelo nel servizio ai fedeli e con senso di responsabilità verso di loro e verso se stessi, nella certezza di compiere i gesti

sacramentali nelle modalità rituali che le circostanze straordinarie consentono. Riguardano la celebrazione della S. Messa senza concorso di popolo, l'amministrazione del Battesimo e quella della Riconciliazione, il Viatico, l'Unzione degli infermi e la visita domiciliare (in caso di cogente necessità).

Nell'udienza generale di mercoledì **18 marzo** il Santo Padre fa suo l'appello dei Vescovi italiani per un momento di preghiera nella serata di San Giuseppe, invitando tutti a unirsi spiritualmente nella recita del Rosario. Arrivano messaggi di vicinanza e di adesione da molte Chiese e Conferenze Episcopali, per cui l'appuntamento mariano diventa occasione in cui il mondo prega per l'Italia e l'Italia per il mondo.

Il **giorno seguente** Papa Francesco invia un suo videomessaggio – che aprirà la preghiera – con cui sostiene e incoraggia la fede, prega per i responsabili del bene comune, per gli scienziati che ricercano mezzi adeguati per la salute, per chi si spende per i bisognosi; affida la Chiesa e ogni famiglia alla protezione di San Giuseppe e all'intercessione della Vergine Madre. La preghiera, trasmessa su Tv2000 e *InBlu*, raccoglie oltre 4.200.000 persone, cifra a cui si aggiunge quella di coloro che la condividono sui *social* e attraverso le emittenti locali e i canali internazionali di *Vatican Media*.

Nella giornata di **mercoledì** viene condivisa a tutti i Vescovi una prima lettura del Decreto Legge n. 18 del 17 marzo 2020, *Cura Italia*. Emanato dal Governo per contrastare il negativo impatto economico dovuto all'emergenza in corso, contiene “Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese”.

Il testo della Segreteria Generale, frutto della collaborazione con l'Arcidiocesi di Milano, si sofferma sulle disposizioni che più interessano gli Enti ecclesiastici civilmente riconosciuti: cassa integrazione in deroga, cassa integrazione ordinaria e fondo di solidarietà, mutui, Terzo settore, deduzione donazioni Covid, misure a favore dei lavoratori dipendenti, sostegno ai datori di lavoro e alle imprese, sospensione dei termini fiscali e previdenziali... Trattandosi di un Decreto molto ampio, che nei suoi 127 articoli tocca numerosi ambiti, la sintesi per sua stessa natura vuole essere solamente una prima elaborazione, che individua alcune tematiche principali in attesa di interpretazioni più puntuali, commenti, riflessioni.

Poiché le risorse saranno ripartite all'interno delle Regioni e delle Province Autonome, il testo è stato inoltrato anche ai referenti regionali degli Osservatori giuridico-legislativi, che potrebbero acquisire le informazioni circa la modulistica e le procedure.

“Nel momento in cui ci viene chiesto di adottare comportamenti responsabili come cittadini della stessa nazione, crediamo che chi è impegnato nell’annuncio abbia una responsabilità ulteriore”. Inizia così una *Lettera ai catechisti*, che la Consulta dell’Ufficio Catechistico Nazionale **giovedì 19** rivolge ad accompagnatori, animatori, catechisti e religiosi, richiamando al compito di diffondere il gusto della buona notizia anche in questo tempo: si tratta di viverlo con un supplemento di senso evangelico, all’insegna dell’essenzialità, dell’interiorità e di relazioni solidali. Il testo suggerisce alcune proposte, da adattare secondo le diverse fasce d’età: la lectio divina, la vicinanza a persone sole, la valorizzazione di alcuni momenti della vita familiare, lo sviluppo di una creatività ludica della propria fede.

Insieme alla *Lettera*, la Segreteria Generale condivide anche un contributo del Settore nazionale per il Catecumenato. Contiene alcuni *orientamenti per il cammino dei catecumeni*, dove – accanto alle proposte per l’itinerario – c’è anche il suggerimento circa il differimento della celebrazione dei sacramenti dell’iniziazione cristiana.

Con il *rescritto* del 18 marzo il Santo Padre – vista la particolare condizione sanitaria legata alla diffusione del virus Covid-19 – ha disposto fino al 3 aprile 2020 la sospensione di tutte le attività processuali in corso presso gli Uffici giudiziari dello Stato della Città del Vaticano, nonché dei relativi termini di decadenza e di prescrizione, ad eccezione delle attività di indagine e più in generale antecedenti al dibattimento, e di quei procedimenti che necessitano comunque di essere trattati per ragioni di urgenza. A sua volta, la Segreteria Generale ha condiviso ai Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali alcuni elementi, a discrezione dei Vescovi Moderatori dei singoli Tribunali.

La questione principale di queste giornate riguarda le modalità di celebrazione della Settimana Santa. Alla consultazione della Presidenza della CEI (13 marzo) ha fatto seguito quella con i Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali (14 marzo), finalizzata a raccogliere orientamenti di metodo e di contenuto da sottoporre alla valutazione della Segreteria di Stato.

Alla data del 19 marzo sono giunte le risposte di tutti i Presidenti (15 su 16), sulla cui base la Segreteria Generale ha elaborato una lettura sintetica che rappresenta in maniera unitaria le indicazioni pervenute.

Emergono essenzialmente tre punti: l’importanza di *offrire una testimonianza di unità con il Santo Padre*, unità che deve poter essere riconosciuta anche nelle forme esteriori, assecondando un pieno adeguamento a ciò che farà il Papa; la necessità di giungere a *decisioni che orientino*

in modo unitario le celebrazioni della Settimana Santa e consentano agli Ordinari di declinarle ai loro parroci; decisioni che contribuiscano a una prassi di comunione tra i Vescovi, evitando in ogni modo un “fai da te” rischioso e problematico; infine, *l'impossibilità di prendere le distanze dallo Stato* e dalle sue disposizioni, anche quando appaiono lontane dalle esigenze della Chiesa: eventuali puntualizzazioni – si evidenzia – andranno fatte, ma in un diverso contesto.

Da parte dei Vescovi si chiede che sia rappresentata al Governo la particolarità e la complessità dei riti della Settimana Santa, che esigono un minimo di attori celebrativi e perdono di significato se non ci potesse essere un dialogo con una forma minima di assemblea. Si vorrebbe arrivare a concordare con le Autorità che in ogni parrocchia possa presenziare un piccolo gruppo di fedeli, convocato dal parroco, con la rigorosa osservanza delle norme di tutela sanitaria. In tal modo, si osserva, le celebrazioni diffuse in radio, televisione e Rete potrebbero mantenere un segno di comunità e presentarsi in maniera meno innaturale, rispetto a riti officiati dal solo presbitero.

La sintesi completa – con i suggerimenti per la Domenica delle Palme come per la Messa crismale, il Triduo pasquale, le Confessioni e le manifestazioni della pietà popolare – è stata inviata in data **20 marzo** ai Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali e, contestualmente, alla Nunziatura e alla Segreteria di Stato, nella scia di quello stile di piena condivisione che ha caratterizzato pressoché ogni passo di questa stagione.

Alla Segreteria di Stato, in particolare – nel corso di un incontro avvenuto nella giornata di **sabato 21** – la Segreteria Generale ha nuovamente rappresentato le istanze dei Vescovi italiani, soffermandosi in particolare sui passaggi principali del testo di sintesi. Il confronto è stato quindi aggiornato agli inizi della settimana entrante, quando – per un verso – sarà maggiormente definito il calendario e le modalità delle celebrazioni presiedute dal Santo Padre e – per l'altro – si avrà un'ulteriore prontezza della situazione sanitaria.

Alcuni passaggi, in questa direzione, sono stati fatti anche con la Presidenza del Consiglio dei Ministri; da ultimo, hanno visto la consultazione anche di un paio di virologi.

Nell'incalzare della cronaca di questi giorni – con i mezzi militari, che trasportano verso i forni crematori le bare di molte persone morte senza alcun conforto, né quello degli affetti più cari, né quello assicurato dai sacramenti della fede – venerdì 27 marzo i Pastori che ne avranno la possibilità si recheranno da soli ai cimiteri delle rispettive città per un momento

di preghiera e benedizione. L'intenzione dei Vescovi è quella di affidare alla misericordia del Padre tutti i defunti di questa pandemia, nonché di esprimere anche in questo modo la vicinanza della Chiesa a quanti sono nel pianto e nel dolore.

Nella stessa giornata del 27 marzo, alle ore 18, il Santo Padre presiederà un momento di preghiera sul sagrato della Basilica di San Pietro, con la piazza vuota: invita tutti a partecipare spiritualmente attraverso i mezzi di comunicazione. “Ascolteremo la Parola di Dio, eleveremo la nostra supplica, adoreremo il Santissimo Sacramento, con il quale al termine darò la Benedizione *Urbi et Orbi*, a cui sarà annessa la possibilità di ricevere l'indulgenza plenaria”, ha spiegato al termine dell'*Angelus* di questa domenica 22 marzo. Ancora il Papa propone a tutti i cristiani di unire le loro voci verso il Cielo, recitando tutti insieme la preghiera del *Padre Nostro* mercoledì 25 marzo a mezzogiorno: “Nel giorno in cui molti cristiani ricordano l'annuncio alla Vergine Maria dell'Incarnazione del Verbo – ha aggiunto – possa il Signore ascoltare la preghiera unanime di tutti i suoi discepoli che si preparano a celebrare la vittoria di Cristo Risorto”.

Sabato **21 marzo** Caritas Italiana lancia una campagna di raccolta fondi a sostegno delle Diocesi che hanno reso disponibili alcune loro strutture all'accoglienza di operatori sanitari che dopo il lavoro non possono rientrare in famiglia per non mettere a rischio i familiari; alla Protezione Civile; a persone in quarantena; a persone senza fissa dimora.

Una prima mappatura disegna una geografia della carità che abbraccia nella stessa rete solidale Milano, Bergamo, Brescia, Lodi, Pavia, Gorizia, Belluno-Feltre, Piacenza, Parma, Roma, Taranto, Cremona, Crema, Rimini, Lanusei, Tricarico, San Marco Argentano-Scalea, Bari-Bitonto, Nardò-Gallipoli, Cerignola-Ascoli, Reggio Calabria, Cassano allo Jonio, Siracusa... L'incoraggiamento della Presidenza della CEI a muoversi in questa direzione trova immediato riscontro in queste ore, che vedono la risposta generosa di Alba, Torino, Città di Castello, Frascati, Tivoli e Palestrina, Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, Matera-Irsina, Camerino, Locri-Gerace, Catanzaro Squillace, Pesaro-Urbino, Macerata, Senigallia, Jesi...

Rientra in un'attenzione al mondo del lavoro, il contributo – pubblicato **domenica 22 marzo** – *Il tempo della cura: il lavoro al servizio della persona*, curato da Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro, Ufficio Nazionale per la pastorale della salute, e Caritas Italiana, in continuità con una riflessione iniziata la scorsa settimana. La preoccupazione per la situazione si mescola alla riconoscenza e all'incoraggiamento per quanti si spen-

dono quotidianamente con dedizione nelle case o nelle strutture di assistenza., assicurando i servizi fondamentali alle persone più fragili e vulnerabili.

A seguito di ripetute richieste di Vescovi e di Conferenze Episcopali Regionali, pervenute alla Segreteria Generale all'indomani della Nota della Penitenzieria Apostolica del 20 marzo, la Presidenza offre un indirizzo orientativo circa l'assoluzione a più penitenti, senza previa confessione individuale. Viene così reso disponibile un modello di decreto, affidato al discernimento di ogni Vescovo.

Sul versante politico, l'attività della Segreteria Generale si è manifestata in alcuni passaggi, che hanno portato a rappresentare le problematiche legate alla ricostruzione delle chiese terremotate, un'istanza delle Forum delle Associazioni familiari – volta a misure di sostegno delle famiglie in base al numero dei figli – e la difficile situazione in cui versano le scuole paritarie.

A quest'ultimo proposito, nel corso di una duplice interlocuzione ministeriale – dopo aver ricordato quanto in Italia sia ancora penalizzante per una famiglia scegliere la scuola paritaria – si sono avanzate alcune richieste essenziali: l'istituzione di un fondo straordinario, adeguatamente finanziato per la erogazione di contributi aggiuntivi alle scuole paritarie per l'anno scolastico 2019/2020, a tutela dei dipendenti e del servizio svolto alle famiglie; la detraibilità integrale delle rette pagate dalle famiglie per la frequenza scolastica e per i servizi educativi nelle scuole paritarie nel corso del 2020; l'accesso ai fondi previsti per le “Piattaforme didattiche a distanza” anche per le scuole paritarie; l'azzeramento delle imposte (*ires, irap ...*) e i tributi locali nel 2020.

Infine, oltre a richiamare l'offerta quotidiana dedicata alla preghiera, alla riflessione e alla formazione dal palinsesto di *Tv2000* e del Circuito radiofonico *InBlu*, nonché il contributo informativo e di approfondimento di *Avvenire* (gratuito online) e dell'*Agenzia Sir*, un passaggio sul sito <https://chiciseparera.chiesacattolica.it/>: nella settimana oltre 100mila visite; 74mila visitatori unici, 216mila pagine viste; 158mila pagine viste uniche. Sono state pubblicate ad oggi 400 pagine, tra articoli, buone prassi dalle Diocesi, sussidi, preghiere... Anche *Rai Uno*, oltre ai consueti appuntamenti – la S. Messa domenicale e la trasmissione *A Sua Immagine*, in convenzione con la CEI – sta decidendo di implementare la sua proposta, con l'introduzione di nuovi servizi religiosi.

La settimana si aprirà con un nuovo progetto di solidarietà, realizzato in sintonia con la Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute – e, rispettivamente, l’Ufficio Nazionale per la pastorale della salute e Caritas Italiana –: un sostegno economico a quattro strutture ospedaliere e l’apertura di una raccolta fondi, dedicata alla sanità.

Roma, 22 marzo 2020

La Segreteria Generale

DIOCESI DI VICENZA

(Vicenza, basilica di Monte Berico, 24 marzo 2020, primi vesperi della solennità dell’Annunciazione del Signore)

La diocesi di Vicenza rinnova il suo affidamento alla Madonna di Monte Berico con una speciale supplica in questo momento di emergenza sanitaria

Fin da quando il contagio da Coronavirus ha reso necessarie disposizioni sempre più stringenti per la convivenza sociale e quindi anche per la vita comunitaria e la pratica religiosa, il riferimento spontaneo dei credenti vicentini, ma in genere di buona parte della popolazione veneta (ma probabilmente con un raggio molto più ampio, allargato dai nostri emigrati, se pensiamo che nei giorni scorsi la Diocesi di Denver in Colorado ha proposto a tutte le Parrocchie la “supplica” alla Madonna di Monte Berico per invocare la protezione contro il contagio...) è andato alla Madre della Misericordia, col suo manto aperto ad accogliere chi si rivolge a lei.

Certamente il fatto che il Vescovo Beniamino celebri ogni giorno la Messa in Santuario ha ulteriormente sottolineato, in queste settimane, il legame “viscerale” tra la Chiesa vicentina e la sua Patrona.

Fin dall’antichità i cristiani hanno nutrito una devozione molto viva verso la Madre del Signore: l’invocazione “Sub tuum praesidium confugimus” (sotto la tua protezione cerchiamo rifugio) risale alla Chiesa del III secolo e anche molte delle Pievi del nostro Territorio sono intitolate a Maria (dalla Cattedrale a Schio [Pievebelvicino] a Bassano).

*Ma è nel 1428 che Vicenza si lega indissolubilmente alla “sua” Madonna di Monte Berico: dopo i ripetuti appelli (dal 1426) di Vincenza Pasi-
ni, finalmente le Autorità civili e religiose della Città si convincono di
costruire un luogo di culto la dove la Vergine era apparsa promettendo la
cessazione della peste. Il 25 agosto di quell’anno, con la posa della prima
pietra del santuario si verificò anche il venir meno del terribile contagio
che imperversava.*

*La protezione della Madonna viene invocata o riconosciuta ancora nel
1575 e nel 1630 (peste) e nel 1695 (terremoto del 25 febbraio).*

*Sarà proprio nella data votiva legata a quest’ultima calamità che nel
1917 il Vescovo mons. Rodolfi supplicava la Madre di Dio di preservare il
territorio della Diocesi e tutta la pianura dall’invasione austroungarica,
pronunciando il voto che comportava la costruzione di una chiesa sotto il
titolo di Regina della Pace (l’attuale parrocchiale del quartiere cittadino
della “Stanga”) e l’impegno ad onorare come festivo il giorno 8 settembre.*

*Nel 1978 il Vescovo Arnaldo Onisto otteneva dalla Sede Apostolica che
la Madonna di Monte Berico fosse dichiarata Patrona principale della
Città e della Diocesi.*

*La devozione dei Veneti al Santuario berico si è manifestata in modo
solenne nel 1900, quando il 25 agosto il Patriarca di Venezia, cardina-
le Giuseppe Sarto (poi Papa Pio X) incoronava, a nome di Papa Leone
XIII, la statua della Vergine con la preziosa corona realizzata dagli orafi
vicentini. Nel 2000, al centenario, la corona è stata sostituita dall’attua-
le (Scuola Arte e Mestieri di Vicenza) nel corso di una celebrazione che
ha visto riuniti a Monte Berico tutti i Vescovi del Triveneto, guidati dal
Patriarca Marco Cè, per rinnovare l’affidamento alla Madonna delle
nostre popolazioni.*

***Ora, di fronte all’aggravarsi della situazione sanitaria e
sociale, rattristati anche dalle limitazioni alla pratica reli-
giosa comunitaria, molti fedeli, singolarmente o in modo asso-
ciato, hanno chiesto di ribadire in forma pubblica e solenne la
fiducia della nostra gente nella protezione materna di Santa
Maria, invocandola perché ottenga da Dio la fine dell’emergen-
za, la salute della popolazione, il ritorno ad un clima di sereni-
tà e di pace.***

*Il Vescovo Beniamino ha raccolto queste richieste e, associandosi a
quanto hanno fatto anche molte altre Chiese locali, ha scelto **la solennità
della Annunciazione** come momento appropriato per rivolgere a Maria
santissima tale supplica.*

Pertanto martedì 24 marzo alle 20,30, ai Primi Vespri di questa importante festa (ai tempi della Serenissima Repubblica Veneta era il Capodanno) la Chiesa di Vicenza, con la voce del suo Pastore, invocherà la Vergine Annunciata affinché intervenga in favore dell'umanità, che Cristo le ha affidato dalla croce, aiutandola a sconfiggere questa pandemia che ci sta affliggendo con tante angosce e sofferenze e moltissimi lutti.

Come espressione della fiducia filiale e della memore riconoscenza dei vicentini verrà offerto alla Madre del Signore anche un gesto di carità che la Diocesi si impegna a compiere cessata l'emergenza: l'apertura di un centro di accoglienza a servizio delle persone che arrivano da lontano per assistere ed essere vicini ai propri cari ammalati e hanno bisogno di un luogo in cui poter trovare ospitalità.

Anche se l'iniziativa e l'impegno sono squisitamente ecclesiali, i cristiani vicentini si sentono parte viva e attiva della società civile: proprio per questo alla preghiera sono stati invitati anche gli Amministratori comunali e provinciali e i rappresentanti dello Stato, con i quali peraltro la Diocesi ha fattivamente collaborato anche in tutte le altre emergenze sociali.

L'Annunciazione ci svela il mistero dell'Incarnazione: il Figlio di Dio che condivide la nostra natura umana fino alle sofferenze della passione e della morte cruenta si lascerà anche stavolta com-muovere dall'intercessione della Madre!

Introduzione

P. Carlo Maria Rossato, Priore dei Servi di Maria di Monte Berico

Carissimi fratelli e sorelle,
questa sera qui in Santuario fisicamente siamo molto pochi: quasi quanti ne vediamo sotto il manto di Maria nell'immagine che tanto veneriamo...
... ma sappiamo di essere in realtà tantissimi, per la comunione di fede e di amore che la nostra preghiera realizza, grazie anche alla trasmissione da parte di Radio Oreb e di Telechiara.

Sono moralmente con noi, come abbiamo sentito qualche momento fa, Francesco Rucco, Sindaco della Città e Presidente della Provincia di Vicenza, e il signor Prefetto Pietro Signoriello, che hanno apprezzato subito questa iniziativa.

Ma sentiamo con noi stasera anche la Chiesa del cielo: i Santi e le Sante che ci proteggono e pregano con noi e per noi; in particolare, in questo 24 marzo, anniversario del martirio del santo Vescovo Oscar Arnulfo Romero, sentiamo l'intercessione di tutti i Missionari Martiri, specialmente dei nostri Missionari Martiri Vicentini.

Fin da quando il contagio da Coronavirus ha reso necessarie disposizioni sempre più stringenti per la convivenza sociale e quindi anche per la vita comunitaria e la pratica religiosa, il riferimento spontaneo dei credenti vicentini, ma anche di tantissimi altri fedeli, in Italia, in Europa e nel mondo, è andato alla Madre della Misericordia, col suo manto aperto ad accogliere chi si rivolge a lei.

Di fronte all'aggravarsi della situazione sanitaria e sociale, rattristati anche dalle limitazioni alla pratica religiosa comunitaria, molti fedeli, singolarmente o in modo associato, hanno chiesto di ribadire in forma pubblica e solenne la fiducia della nostra gente nella protezione materna di Santa Maria, invocandola perché ottenga da Dio la fine dell'emergenza, la salute della popolazione, il ritorno ad un clima di serenità e di pace.

Noi stessi, Frati Servi di Maria, ci siamo fatti interpreti di questa sensibilità che abbiamo sentito crescere e farsi sempre più insistente...

Il Vescovo Beniamino ha raccolto queste richieste e, associandosi a quanto hanno fatto anche molte altre Chiese locali, ha scelto **la solennità della Annunciazione** come momento appropriato per rivolgere a Maria santissima tale supplica.

L'Annunciazione ci svela il mistero dell'Incarnazione: il Figlio di Dio che condivide la nostra natura umana fino alle sofferenze della passione e della morte cruenta si lascerà anche stavolta commuovere dall'intercessione della Madre!

**Atto di affidamento alla Madonna:
meditazione del Vescovo - Gv 19,25-27**

(Vicenza, basilica di Monte Berico, 24 marzo 2020)

Carissimi,

con i Vesperi di questa sera, siamo entrati nella Solennità dell'Annunciazione del Signore, una festa molto sentita e molto partecipata dai fedeli della nostra Diocesi e del nostro territorio; è anche la solennità titolare della nostra Chiesa Cattedrale.

Quest'anno la stiamo celebrando in un modo del tutto nuovo, diverso dagli anni passati. È una festa nelle famiglie e delle famiglie, piccole chiese domestiche: siamo chiamati a celebrare in una profonda e intensa comunione spirituale, lontani dalle nostre chiese e dalle nostre comunità.

Tutto si è fermato: le attività, l'economia, la vita politica, le scuole, i viaggi, le celebrazioni dei sacramenti, stiamo vivendo una Quaresima universale.

Ma fermarsi può voler dire, aver maggior tempo per riflettere, per dialogare, per pregare, per ritrovare il senso della nostra vita. Il salmo (45,11) recita così:

“Fermatevi! Sappiate che io sono Dio, eccelso tra le genti, eccelso sulla terra”.

Fermiamoci ora, a contemplare insieme con gli occhi e con il cuore questa scena che ci è stata narrata nel Vangelo secondo Giovanni, ricolma di dolore e allo stesso tempo carica di grazia per la Chiesa e per il mondo.

Il discepolo amato da Gesù è affidato a Maria come figlio e Maria è affidata al discepolo come madre: ambedue sono consegnati reciprocamente l'uno all'altro.

Chiediamoci perché la madre e il discepolo amato stanno presso la croce di Gesù? Perché quando non c'è più nulla da fare, resta solo l'amore, l'unica forza capace di varcare la soglia ultima della solitudine e della morte, perché l'amore è più forte della morte e chi ama è passato dalla morte alla vita.

Con l'affidamento del figlio alla madre e della madre al figlio, tutto è stato compiuto.

Questa narrazione segna il passaggio dall'**ora** di Gesù all'**ora** della comunità dei discepoli di Gesù, la Chiesa.

“E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé” (Gv 19,17b).

Ai piedi della croce si è realizzato il perenne miracolo di amore fra i discepoli e la Vergine Maria, come supremo testamento di Gesù.

A Maria, costituita Madre dei credenti tutti gli uomini e le donne ricorreranno sempre a Lei, come a sicuro rifugio.

Anche noi tra poco affideremo alla Madonna di Monte Berico tutti gli

abitanti del nostro territorio, del nostro paese e dell'intera famiglia umana.

Vogliamo porre sotto il suo manto tutte le persone che i nostri più piccoli hanno disegnato con le mani e con il cuore, in questi giorni di dolore e di speranza.

E in questo giorno, 24 marzo, anniversario dell'uccisione di san Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador, vogliamo ricordare tutti i missionari che sono morti martiri, coraggiosi testimoni del Vangelo di Cristo nel mondo.

E rivolgiamo la nostra preghiera alla Madonna di Monte Berico anche per i nostri missionari "fidei donum" in Africa, in Asia e in America Latina, e per i tanti vicentini sparsi nel mondo, che si sentono in comunione spirituale con tutti noi, in questo momento.

Tenendo fissa negli occhi e nel cuore la scena di Maria e del discepolo sotto la croce di Gesù, e contemplando l'immagine della Madonna di Monte Berico, riuniti in famiglia, nelle case di riposo e di accoglienza, negli ospedali, nei conventi, nei monasteri, nelle comunità, nelle sedi istituzionali, dopo la recita di una decina del rosario e il canto delle litanie, pronuncerò a nome di tutti e tutte voi l'atto di affidamento alla Madonna di Monte Berico.

Atto di affidamento alla Madonna di Monte Berico nell'emergenza sanitaria del contagio da Covid-19

Invocazione

Santissima Vergine Maria,
nostra Madonna di Monte Berico,
Madre di Misericordia, Salute degli infermi,
ancora una volta, smarriti e impauriti,
ci affidiamo, con amore filiale, alla tua potente intercessione.
Tante volte tu ci hai protetto sotto il tuo manto,
soprattutto nei momenti più tribolati della nostra storia,
a causa di pestilenze, carestie, terremoti e guerre.
Rivolgì ora il tuo sguardo misericordioso alla terra vicentina,
alla nostra regione, all'Italia e al mondo intero:
ascolta ed esaudisci la nostra preghiera!

Madonna di Monte Berico: prega per noi!

Affidamento

Ti affidiamo le nostre famiglie,
gli anziani, i piccoli, i giovani,
le persone sole, in carcere o senza dimora:
fa sentire loro la solidarietà e l'amore dei fratelli
per affrontare con fiducia e responsabilità
questa malattia contagiosa.

Madonna di Monte Berico: prega per noi!

Ti affidiamo gli ammalati
che sono negli ospedali,
nelle case di riposo, nelle comunità di accoglienza
e coloro che sono isolati nelle proprie case:
dona loro guarigione e sollievo nel corpo e nello spirito.

Madonna di Monte Berico: prega per noi!

Ti affidiamo i medici, gli infermieri, gli operatori sanitari,
i volontari e le forze dell'ordine,
che combattono questo male:
dona loro resistenza e, assistiti dalla tua protezione,
compiano con serenità e umanità la loro missione.

Madonna di Monte Berico: prega per noi!

Ti affidiamo i ricercatori, i virologi, gli scienziati:
illumina le loro menti e i loro cuori
affinché possano trovare i rimedi a questa drammatica pandemia.

Madonna di Monte Berico: prega per noi!

Ti affidiamo gli operatori sociali, i lavoratori, gli imprenditori:
sostieni le loro attività e anche le loro interruzioni di lavoro
in vista di una solida e feconda ripresa a vantaggio di tutti.

Madonna di Monte Berico: prega per noi!

Ti affidiamo gli insegnanti, gli alunni e il personale di tutte le scuole:
sappiano valorizzare questo tempo
per continuare il loro cammino di formazione,
restando in modo nuovo comunità educante.

Madonna di Monte Berico: prega per noi!

Ti affidiamo coloro che sono chiamati
a prendere le decisioni per il bene comune,
i governanti locali e nazionali:
dona loro saggezza e determinazione
per compiere le scelte più giuste.

Madonna di Monte Berico: prega per noi!

Petizioni

Sostieni le nostre comunità cristiane
smarrite e sofferenti per non avere, in questo periodo,
il dono di celebrare insieme l'Eucaristia:
nella preghiera personale e familiare,
nell'ascolto della Parola di Dio,
possano trovare la grazia di "adorare il Padre in spirito e verità" (Gv 4, 23).
Dona forza e coraggio ai nostri preti, ai diaconi,
ai consacrati e alle consacrate, ai catechisti e animatori,
perché sappiano accompagnare i fratelli e le sorelle,
con la vicinanza spirituale e con le iniziative
favorite da tutti i mezzi di comunicazione
che abbiamo a disposizione.
Accogli nel tuo abbraccio materno tutti coloro che sono morti:
accompagnali a Dio Padre buono e misericordioso,
nella sua dimora di luce e di pace.
Conforta le famiglie che non possono assistere i loro cari
e rivolgere loro l'ultimo saluto.

Madonna di Monte Berico: prega per noi!

Promessa

Nel compiere questo atto di affidamento,
la nostra Diocesi si impegna, non appena sarà possibile,
a realizzare un'opera caritativa
a servizio delle persone che arrivano da lontano
per assistere ed essere vicini ai propri cari ammalati
e hanno bisogno di un luogo in cui poter trovare ospitalità.

Chiusura

Madonna di Monte Berico,
aiutaci con la tua intercessione
affinché in questa dolorosa esperienza
crescano la nostra fede, speranza e carità:
fa' che torniamo alla vita ordinaria
con un diverso senso del tempo
e con una maggiore cura delle relazioni e della vita interiore.
Benedici e proteggi la nostra Diocesi,
tutti gli abitanti del nostro territorio e l'intera famiglia umana.
Amen!

Vicenza, 24 marzo 2020
Memoria dei Missionari Martiri
Nei Primi Vespri dell'Annunciazione del Signore

✠ BENIAMINO PIZZIOL, *Vescovo di Vicenza*

CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO

(Zelarino-Venezia, 24 marzo 2020, videoconferenza)

Vescovi Nordest riuniti oggi in videoconferenza

Profonda solidarietà con le sofferenze delle persone, sostenere la preghiera e la vita di fede delle famiglie, attese indicazioni comuni per la Settimana Santa e la Pasqua, rinviate a data da destinarsi le celebrazioni di prime comunioni e cresime previste nelle prossime settimane. Un pensiero di vicinanza per il resto dell'Italia e per la Croazia

Riunione inedita per i Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto che si sono “incontrati” ed hanno dialogato nella mattinata di oggi – martedì 24 marzo 2020 – con la modalità della videoconferenza, ognuno di loro collegato dalle rispettive sedi e case.

I Vescovi – confermando quanto già scritto nel messaggio inviato lo scorso 6 marzo – insieme ai sacerdoti e alle rispettive Diocesi rimangono vicini e profondamente solidali alle sofferenze, alle fatiche e alle molteplici difficoltà che stanno vivendo tante persone e famiglie del Nordest in questo lungo momento di travaglio comunitario, dai gravi riflessi anche di carattere economico e sociale.

Vista l'attuale situazione, i Vescovi hanno convenuto sulla necessaria opportunità di continuare ad accompagnare e favorire – con tutti gli strumenti oggi disponibili – la preghiera e la vita di fede delle persone e delle famiglie e di rinviare a data ancora da destinarsi i sacramenti delle prime comunioni e delle cresime che sono generalmente previsti nelle parrocchie dell'intera regione ecclesiastica nelle prossime settimane.

I Vescovi si sono confrontati, in modo particolare, sulle disposizioni comunicate dalla Penitenzieria Apostolica circa l'esercizio del sacramento della confessione e la concessione di speciali indulgenze ai fedeli nell'attuale situazione di pandemia da coronavirus. E si sono scambiati impressioni e valutazioni sull'auspicata organizzazione comune delle celebrazioni della Settimana Santa, del Triduo Pasquale e della Pasqua in queste condizioni di emergenza, in attesa anche di ricevere e fornire possibili indicazioni unitarie nei prossimi giorni. Fondamentale – è stato ribadito – rimane il riferimento nella comunione al Santo Padre e il legame di sintonia e reciproco richiamo che sussiste sempre tra la Chiesa universale e le Chiese particolari.

I Vescovi hanno voluto, quindi, esprimere rinnovata gratitudine e riconoscenza per quanti si spendono con generosità e totale dedizione nei diversi ambiti civili ed ecclesiali per fronteggiare l'attuale emergenza

(medici, infermieri e personale socio-sanitario, politici ed amministratori, forze dell'ordine e protezione civile, addetti ai servizi essenziali, operatori e volontari che stanno garantendo i servizi di carità ed assistenza delle Caritas diocesane e di altre realtà affini verso i più poveri e fragili ecc.).

Nel costante ricordo e conforto della preghiera i Vescovi manifestano *solidarietà alle comunità e alle Chiese del resto d'Italia, d'Europa e del mondo più colpite e afflitte dalla pandemia in atto, con una supplica speciale per le tante persone decedute – spesso in condizioni molto “anonime” e solitarie – e per i loro familiari.*

Un sentito pensiero di amicizia e vicinanza – espresso anche attraverso un messaggio che verrà trasmesso all'Arcivescovo metropolitano di Zagabria – *è stato poi rivolto alle Chiese sorelle della Croazia* visitate un anno fa dai Vescovi del Nordest italiano e toccate nei giorni scorsi da un forte terremoto.

I Vescovi del Nordest si sono, infine, dati appuntamento a breve – nei prossimi giorni – per un'ulteriore riunione in videoconferenza.

SANTA SEDE

Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti

(Città del Vaticano, 25 marzo 2020)

Decreto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

DECRETO

In tempo di Covid-19 (II)

Considerato il rapido evolversi della pandemia da Covid-19 e tenendo conto delle osservazioni pervenute dalle Conferenze Episcopali, questa Congregazione offre un aggiornamento alle indicazioni generali e ai suggerimenti già dati ai Vescovi nel precedente decreto del 19 marzo 2020.

Dal momento che la data della Pasqua non può essere trasferita, nei paesi colpiti dalla malattia, dove sono previste restrizioni circa gli assembramenti e i movimenti delle persone, i Vescovi e i Presbiteri celebrino i riti della Settimana Santa senza concorso di popolo e in luogo adatto, evitando la concelebrazione e omettendo lo scambio della pace.

I fedeli siano avvisati dell'ora d'inizio delle celebrazioni in modo che possano unirsi in preghiera nelle proprie abitazioni. Potranno essere di aiuto i mezzi di comunicazione telematica in diretta, non registrata. In ogni caso rimane importante dedicare un congruo tempo alla preghiera, valorizzando soprattutto la *Liturgia Horarum*.

Le Conferenze Episcopali e le singole diocesi non manchino di offrire sussidi per aiutare la preghiera familiare e personale.

1 – **Domenica della Palme.** La Commemorazione dell'Ingresso del Signore a Gerusalemme si celebri all'interno dell'edificio sacro; nelle chiese Cattedrali si adotti la seconda forma prevista dal Messale Romano, nelle chiese Parrocchiali e negli altri luoghi la terza.

2 – **Messa crismale.** Valutando il caso concreto nei diversi Paesi, le Conferenze Episcopali potranno dare indicazioni circa un eventuale trasferimento ad altra data.

3 – **Giovedì Santo.** La lavanda dei piedi, già facoltativa, si ometta. Al termine della Messa nella Cena del Signore si ometta anche la processione e il Santissimo Sacramento si custodisca nel tabernacolo. In questo giorno si concede eccezionalmente ai Presbiteri la facoltà di celebrare la Messa senza concorso di popolo, in luogo adatto.

4 – **Venerdì Santo.** Nella preghiera universale i Vescovi avranno cura di predisporre una speciale intenzione per chi si trova in situazione di smarrimento, i malati, i defunti, (cf. *Missale Romanum*).

L'atto di adorazione alla Croce mediante il bacio sia limitato al solo celebrante.

5 – **Veglia Pasquale.** Si celebri esclusivamente nelle chiese Cattedrali e Parrocchiali. Per la liturgia battesimale, si mantenga solo il rinnovo delle promesse battesimali (cf. *Missale Romanum*).

Per i seminari, i collegi sacerdotali, i monasteri e le comunità religiose ci si attenga alle indicazioni del presente Decreto.

Le espressioni della pietà popolare e le processioni che arricchiscono i giorni della Settimana Santa e del Triduo Pasquale, a giudizio del Vescovo diocesano, potranno essere trasferite in altri giorni convenienti, ad esempio il 14 e 15 settembre.

De mandato Summi Pontificis pro hoc tantum anno 2020.

Dalla Sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 25 marzo 2020, solennità dell'Annunciazione del Signore.

✠ ROBERT CARD. SARAH, *Prefetto*

✠ ARTHUR ROCHE, *Arcivescovo segretario*

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA La Presidenza della CEI

(Roma, 25 marzo 2020)

Orientamenti per la Settimana Santa

Mercoledì 25 marzo il Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede ha pubblicato un *Decreto* della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, con cui aggiorna – “su mandato del Santo Padre” – le indicazioni generali e i suggerimenti già offerti in un precedente *Decreto* dello scorso 19 marzo.

Il testo della Santa Sede (*che viene allegato*) disciplina le celebrazioni della Settimana Santa, dando disposizioni specifiche per i Paesi colpiti dall'emergenza sanitaria.

Dopo aver chiarito che – nonostante la pandemia – la data della Pasqua non può essere rinviata, indica i criteri con cui celebrarla.

Alla luce delle misure restrittive in atto, che riguardano gli assembramenti e i movimenti delle persone, il *Decreto* della Congregazione stabilisce che i Vescovi e i Presbiteri evitino la concelebrazione e celebrino i riti della Settimana Santa senza concorso di popolo.

Nell'interlocuzione della Segreteria Generale con la Presidenza del Consiglio dei Ministri si è rappresentata la necessità che, per garantire un minimo di dignità alla celebrazione, accanto al celebrante sia assicurata la partecipazione di un diacono, di chi serve all'altare, oltre che di un lettore, un cantore, un organista ed, eventualmente, due operatori per la trasmissione. Su questa linea l'Autorità governativa ha ribadito l'obbligatorietà che siano rispettate le misure sanitarie, a partire dalla distanza fisica.

Il *Decreto* chiede che i fedeli siano invitati a unirsi alla preghiera nelle proprie abitazioni, anche grazie alla trasmissione *in diretta* dei vari momenti celebrativi e alla valorizzazione di sussidi curati per la preghiera familiare e personale.

I media della CEI – a partire da Tv2000 e dal Circuito radiofonico InBlu – copriranno tutte le celebrazioni presiedute dal Santo Padre; il sito <https://chiciseparera.chiesacattolica.it/>, grazie alla collaborazione dell'Ufficio Liturgico Nazionale e ai contributi condivisi dal territorio, rimane un possibile riferimento anche per la sussidiazione.

Per quanto riguarda le espressioni della pietà popolare e le processioni, il *Decreto* affida al Vescovo diocesano la possibilità di trasferirle a una data conveniente (*propone, a titolo esemplificativo, il 14 e il 15 settembre*).

Nello specifico, il *Decreto* prevede:

1. Per la **Domenica delle Palme** una distinzione tra la celebrazione in Cattedrale e quella nella chiesa parrocchiale. Nel primo caso chiede che venga assunta la seconda forma prevista dal Messale Romano, con una processione all'interno della chiesa con ramo d'ulivo o di palma. Nel secondo caso, invece, l'ingresso del Signore in Gerusalemme viene commemorato in forma semplice (*terza forma del Messale Romano*).
2. **Messa crismale**: il Decreto dà facoltà alle Conferenze Episcopali di trasferirne la celebrazione ad altra data.

Va in questa direzione anche l'indicazione giunta da buona parte dei Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali, che già la scorsa settimana ipotizzava un rinvio della celebrazione a tempi migliori, così da consentire la piena partecipazione di presbiteri e laici. Sarà il Consiglio Episcopale Permanente a offrire un orientamento unitario, in sintonia con la decisione che il Santo Padre, Primate d'Italia, adotterà per la Diocesi di Roma.

Si ricorda che, in caso di vera necessità, ogni presbitero può benedire l'olio per l'Unzione degli infermi (Cfr. Sacramento dell'unzione e cura pastorale degli infermi, Introduzione, n. 21 e 77bis).

3. **Giovedì Santo**: il Decreto concede in via straordinaria ai presbiteri la facoltà di celebrare la S. Messa senza concorso di popolo. Stabilisce che siano omesse la lavanda dei piedi e la processione al termine della celebrazione: il Santissimo viene riposto nel Tabernacolo.
4. **Venerdì Santo**: riprendendo l'indicazione del Messale Romano (*"In caso di grave necessità pubblica, l'Ordinario del luogo può permettere o stabilire che si aggiunga una speciale intenzione"*, n. 12) il Decreto chiede che il Vescovo introduca nella preghiera universale un'intenzione "per chi si trova in situazione di smarrimento, i malati, i defunti".
5. **Veglia pasquale**: il *Decreto* prescrive che sia celebrata esclusivamente nelle chiese cattedrali e parrocchiali. Rinvia i battesimi e prevede che si mantenga soltanto il rinnovo delle promesse battesimali.

Le indicazioni del *Decreto* sono estese a seminari, collegi sacerdotali, monasteri e comunità religiose.

Si ricorda che in caso di estrema necessità l'atto di dolore perfetto, accompagnato dall'intenzione di ricevere il sacramento della Peni-

tenza, da se stesso comporta immediatamente la riconciliazione con Dio. Se si verifica l'impossibilità di accostarsi al sacramento della Penitenza, anche il votum sacramenti, ovvero, anche il solo desiderio di ricevere a suo tempo l'assoluzione sacramentale, accompagnata da una preghiera di pentimento (il Confesso a Dio onnipotente, l'Atto di dolore, l'invocazione Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo abbi pietà di me) comporta il perdono dei peccati, anche gravi, commessi. (cfr. Concilio di Trento, Sess. XIV, Dottrina de Sacramento Paenitentiae, 4 [DH 1677]; Congregazione per la Dottrina della Fede, Nota del 25 novembre 1989; Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 1451-1452).

Nei prossimi giorni sarà reso noto dalla Santa Sede il calendario delle celebrazioni del Santo Padre, relative alla Settimana Santa.

Roma, 25 marzo 2020

La Presidenza della CEI

SANTA SEDE
Congregazione per il Culto divino
e la Disciplina dei Sacramenti
(Città del Vaticano, 26 marzo 2020)

Prot. N. 154/20

Nota

La pubblicazione del Decreto “In tempore Covid-19 (II)” ha suscitato alcuni dubbi nei fedeli consacrati riguardo la possibilità di celebrare il Triduo Pasquale nei seminari, collegi sacerdotali, monasteri e comunità religiose.

L'indicazione del secondo decreto a questo proposito non intendeva annullare il principio enunciato nel primo decreto, chiedendo ai Vescovi di valutare le singole situazioni dopo aver ricevuto indicazioni da parte della Conferenza Episcopale.

Città del Vaticano, 26 marzo 2020

✠ ARTHUR ROCHE, *Arcivescovo segretario*

DIOCESI DI VICENZA
Il Vicario Generale
(Vicenza, 26 marzo 2020)

Prot. Gen.: 74/2020

Ai presbiteri
della Diocesi di Vicenza

Carissimi confratelli,

Vi mando queste poche righe per salutarvi e per sentirci uniti in questa situazione particolarmente difficile per tutti. Nell'emergenza assolutamente inedita che stiamo vivendo siamo chiamati ad affrontare problemi nuovi che riguardano la gestione delle nostre comunità, delle nostre canoniche e anche delle nostre scuole dell'infanzia. È d'obbligo una grande attenzione nei confronti di coloro che lavorano nelle nostre strutture o a nostro servizio. Nella speranza di esservi di aiuto condivido con voi alcuni suggerimenti per far fronte a questi problemi.

1. Nel decreto legge n. 18 del 17 marzo 2020 "Cura Italia" possiamo trovare **alcune ipotesi circa il trattamento dei dipendenti** (operatori, sacrestani, segretarie, colf...). Per questo vi rinvio all'allegato n. 1, dove la CEI dà indicazioni a riguardo.
2. Sempre nel suddetto decreto troviamo utili informazioni **circa i mutui bancari**. Gli articoli 55, 56, 57, e 58 prevedono la sospensione delle rate dei mutui contrattati con banche. Le parrocchie interessate o altre istituzioni ecclesiastiche possono avvalersi di queste sospensioni (cfr. allegato n.1, pag. 2).
3. Altri gravi problemi incombono invece sulle **nostre scuole dell'infanzia**. Come comportarsi con il personale dipendente, con le famiglie che pagano la retta mensile, con le famiglie in particolare difficoltà, verso le quali spesso ci sono attenzioni particolari? Vi rimando all'allegato n. 2.
4. Stiamo pensando ad un fondo particolare di **sostegno alle famiglie più in difficoltà** rispetto alle rette, di cui molte delle scuole materne si fanno carico. Per questo chiediamo di fare una valutazione con i vari comitati di gestione e di segnalare in Diocesi i casi particolari.
5. Altro problema sono i mancati introiti delle offerte raccolte in chiesa per i progetti di solidarietà quaresimale, **"un pane per amor di Dio"**. È possibile pensare a un diverso coinvolgimento delle famiglie? Oppure

decidere, là dove è possibile, di attingere dalla cassa della parrocchia, tenendo conto della norma n. 105 del nostro Sinodo diocesano, dove si prevede che una percentuale delle entrate della parrocchia sia data per la solidarietà? Come poter aiutare le Comunità Cristiane di **Terra Santa**, che trovano grandi difficoltà a sopravvivere?

6. **La Curia Vescovile è chiusa fino al 15 aprile**, salvo ulteriori proroghe. Per eventuali necessità potete chiamare il numero della Curia (0444226300) o scrivere alle email istituzionali. Il sottoscritto, l'economista e il cancelliere siamo disponibili nei limiti del possibile.
7. I preti che celebrano **le Messe secondo l'intenzione della Diocesi** possono continuare a farlo. Alla ripresa delle attività della curia, sarà loro corrisposta l'offerta dovuta.

Con l'auguro di poterci ritrovare presto, vi saluto fraternamente.

Il Vicario Generale
DON LORENZO ZAUPA

SOMMO PONTEFICE

(Sagrato della Basilica di San Pietro, venerdì 27 marzo 2020)

Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia presieduto dal santo padre Francesco

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca...

ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). *Non t'importa*: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si cura di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: “Non t'importa di me?”. È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di “imballare” e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente “salvatrici”, incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato

il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: “Svegliati Signore!”.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, ci rivolgiamo un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: “Convertitevi”, «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, soste-

gno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr *Is* 42,3), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (*Mt* 28,5). E noi, insieme a Pietro, “gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi” (cfr *1Pt* 5,7).

CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO

(Zelarino-Venezia, 28 marzo 2020, videoconferenza)

Vescovi Nordest di nuovo in videoconferenza

Concordate linee comuni per la prossima inedita Settimana Santa e Pasqua, necessariamente “da vivere in casa, in comunione e vicinanza spirituale per il bene e la sicurezza di tutti”

- *“La Pasqua doni a tutti salvezza, pace e consolazione nella certezza che il Signore Risorto è vicino ad ogni persona e non abbandona mai chi si affida a Lui”*
- *Chiese del Nordest quotidianamente vicine alle persone più provate dall'emergenza coronavirus, l'importanza di accompagnare e vivere insieme anche la delicata fase successiva all'emergenza*
- *Specifiche indicazioni per le celebrazioni dei prossimi giorni saranno assunte e trasmesse dalle singole Diocesi*

Nuovo appuntamento in videoconferenza, nella mattinata di oggi (sabato 28 marzo 2020), per i Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto che, collegati dalle rispettive sedi (v. foto in allegato), si sono a lungo confrontati soprattutto in vista delle prossime celebrazioni della Settimana Santa e della Pasqua secondo le modalità consentite e rese necessarie dall'attuale emergenza coronavirus.

Dopo aver preso in considerazione quanto previsto in note, decreti e orientamenti rispettivamente della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, della Penitenzieria Apostolica e della Conferenza Episcopale Italiana, valutate anche le disposizioni di legge tuttora vigenti, i Vescovi hanno individuato alcune linee comuni d'azione che saranno prossimamente assunte nelle singole realtà diocesane tenendo conto delle specificità territoriali.

Le Chiese del Nordest – anche e in particolare attraverso l'opera preziosa delle Caritas e di altre realtà assistenziali e caritative – sono quotidianamente vicine, impegnate e solidali con le persone e le popolazioni più provate di queste regioni nell'affrontare la difficile situazione attuale. E sin d'ora evidenziano, inoltre, l'importanza di accompagnare e vivere insieme la non meno delicata fase successiva all'emergenza, a causa delle ampie e gravi ricadute sociali ed economiche che essa comporterà in futuro.

I Vescovi incoraggiano e invitano i fedeli a vivere, con ancora maggior fede ed intensità spirituale, i prossimi inediti giorni delle festività pasquali che, purtroppo, dovranno essere necessariamente vissute dai fedeli nelle

proprie abitazione per rispetto del bene comune e per tutelare e garantire la sicurezza di tutti. Raccomandano poi la valorizzazione di ogni opportuna forma di liturgia domestica, personale e familiare, oltreché di partecipare – in sincera comunione spirituale con tutta la Chiesa – alle celebrazioni che, di volta in volta, verranno trasmesse dai vari mezzi della comunicazione sociale. Auspicano – uniti e sostenuti dalla forza della preghiera – che la Pasqua doni a tutti salvezza, pace e consolazione nella certezza che il Signore Risorto è vicino ad ogni persona e non abbandona mai chi si affida a Lui.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

La Segreteria Generale

(Roma, 29 marzo 2020)

Brevi note della Segreteria Generale (23-29 marzo 2020)

“Carissimi, sono molto contento che la CEI abbia stanziato fondi ulteriori per le Caritas, che in questo momento stanno facendo tanto. Ma presto l'emergenza sarà quella del lavoro e dei lavoratori in sofferenza...”

Un altro problema che si affaccerà presto, per le nostre curie diocesane, sarà la sofferenza economica delle parrocchie e delle comunità religiose.

Le parrocchie hanno dovuto sospendere le benedizioni delle famiglie e la celebrazione domenicale, con relative offerte. Ora sai bene anche tu che le nostre parrocchie vivono di questo. Alcune, le più piccole, solo di questo, per andare avanti e pagare tutte le incombenze comunitarie: utenze, attività pastorali, e anche i mutui dove ci sono.

Ora la domanda da vescovo diocesano è: ci sarà una disponibilità dei fondi 8x1000 dalla CEI per questa emergenza? Le curie più piccole hanno già destinato i fondi ordinari alle necessità previste e, in genere, non hanno altre fonti di introito o altre risorse. Difficilmente passata la crisi potremo chiedere alla nostra gente, alle famiglie, di sostenere anche questo sforzo economico.

Penso sia importante sapere di poter trovare nella Segreteria generale un buon interlocutore anche per questo...

E sulla stessa scia, ho già sentore che alcune delle nostre comunità religiose, specie le monastiche e le femminili, andranno in sofferenza eco-

nomica a causa della mancata vicinanza dei loro consueti benefattori, o della attuale impossibilità di poter portare avanti quelle piccole iniziative che garantivano la sussistenza.

A chi chiederanno aiuto se non alle nostre curie? Già lo fanno con le nostre Caritas per gli alimenti e le utenze...”.

La lettera di Mons. Luciano Paolucci Bedini, Vescovo di Gubbio, sintetizza le preoccupazioni espresse in questi giorni da tanti Pastori. Per un contributo di risposta, la Presidenza sta confrontandosi con i Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali e, attraverso di loro, con l'intero Episcopato.

All'interno di un rapporto di cordiale collaborazione, la settimana si apre con il confronto in Segreteria di Stato sulle celebrazioni della Settimana Santa.

La straordinaria situazione, che si è venuta a determinare a causa della diffusione della pandemia, porta ad un aggiornamento delle celebrazioni liturgiche presiedute dal Santo Padre, aggiornamento in ordine sia al calendario che alle modalità di partecipazione. Il **27 marzo** viene pubblicata la notizia che il Papa celebrerà all'Altare della Cattedra senza concorso di popolo.

Due giorni prima, **mercoledì 25**, un *Decreto* della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti aggiorna – “su mandato del Santo Padre” – le indicazioni generali e i suggerimenti già offerti in un precedente *Decreto* del 19 marzo.

Il testo della Santa Sede disciplina le celebrazioni della Settimana Santa, dando disposizioni specifiche per i Paesi colpiti dall'emergenza sanitaria. In particolare, stabilisce che i Vescovi e i Presbiteri evitino la concelebrazione e celebrino i riti della Settimana Santa senza concorso di popolo; chiede che i fedeli siano invitati a unirsi alla preghiera nelle proprie abitazioni, anche grazie alla trasmissione *in diretta* dei vari momenti celebrativi e alla valorizzazione di sussidi curati per la preghiera familiare e personale. Dà, quindi, indicazioni per la Domenica delle Palme e il Triduo pasquale.

Su questa base, la Segreteria Generale offre alcuni *Orientamenti*, frutto anche dell'interlocuzione con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, a cui rappresenta la necessità che, per garantire un minimo di dignità alle celebrazioni, accanto al celebrante sia assicurata la partecipazione di un diacono, di chi serve all'altare, di un lettore, un cantore, un organista ed, eventualmente, due operatori per la trasmissione. Su questa linea l'Autorità governativa ha ribadito l'obbligatorietà che siano rispettate le misure sanitarie.

I media della CEI – a partire da *Tv2000* e dal *Circuito radiofonico InBlu* – copriranno le celebrazioni presiedute dal Papa; il sito <https://chiciseparera.chiesacattolica.it/>, grazie alla collaborazione dell'Ufficio Liturgico Nazionale e ai contributi condivisi dal territorio, rimane un possibile riferimento anche per la sussidiatura. Sul sito sono oltre 500 le condivisioni dalle Diocesi tra notizie, buone pratiche, sussidi per la preghiera personale e familiare, riflessioni e video.

Anche nelle Diocesi la partecipazione viene mediata dalla tecnologia, attraverso televisione, radio e social. La Segreteria Generale condivide una scheda, preparata dall'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali, con alcune indicazioni pratiche e suggerimenti per la regia con cui curare la preparazione e la dignità delle riprese.

“Medici, infermieri, sanitari e curanti che con un esemplare impegno testimoniano un amore ed una dedizione verso tutti i bisognosi di cure – sottolinea il direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute –: oggi costoro rappresentano quell'attenzione che ebbe, come racconta una delle parabole evangeliche più provocanti, un Samaritano, mosso dalla compassione per la cura di un ferito che era stato da altri ignorato”.

In risposta ad alcune delle tante situazioni di necessità, martedì **24 marzo** la Presidenza – raccogliendo il suggerimento della Commissione episcopale per la carità e la salute – stanziò 3 milioni di euro. Da questo fondo vengono destinati contributi alla Piccola Casa della Divina Provvidenza - Cottolengo di Torino, all'Azienda ospedaliera “Cardinale Giovanni Panico” di Tricase, all'Associazione Oasi Maria Santissima di Troina e, soprattutto, l'Istituto Ospedaliero Poliambulanza di Brescia.

Per sostenere le strutture sanitarie viene anche aperta una raccolta fondi: IBAN: IT 11 A 02008 09431 00000 1646515, intestato a CEI, causale “Emergenza sanitaria”.

L'emergenza è affrontata con forza dalle Diocesi e dalle rispettive Caritas, attraverso innumerevoli forme di prossimità alle persone. In particolare, la disponibilità di un alto numero di strutture ecclesiali – messe a disposizione della Protezione Civile, di medici, infermieri, persone in quarantena e senza fissa dimora – disegna una mappa della geografia della carità. Tale mappa è in continuo aggiornamento; l'ultimo rilievo, sabato **28 marzo**, testimonia una volta di più la vivacità della Chiesa italiana.

A sostegno di queste iniziative Caritas Italiana ha lanciato una campagna di raccolta fondi.

Un'attenzione particolare è rivolta alla condizione di tanti immigrati, costretti a lavorare pur con il rischio del contagio e angosciati dalla prospettiva di perdere il lavoro, spesso precario. La Nota della Fondazione Migrantes – condivisa venerdì **27 marzo** – spiega l'impegno ecclesiale nei loro confronti, anche attraverso i cappellani etnici e i volontari; richiama, inoltre, le condizioni dei rifugiati ospiti delle strutture di accoglienza; di rom e sinti in agglomerati di fortuna; del mondo dei circensi e lunaparchisti, impoverito dalla sospensione delle attività pubbliche a carattere culturale e ricreativo; dei connazionali all'estero, con lo sguardo angosciato all'Italia.

Nunziatura e Segreteria di Stato tornano ad esprimere la preoccupazione per la situazione di conventi e monasteri, chiedendo agli Ordinari diocesani di contribuire a sensibilizzare le comunità religiose rispetto al pericolo del contagio e alle misure sanitarie con cui cercare di prevenirlo.

La pandemia ha ridisegnato programmazioni e appuntamenti: già da tempo la Presidenza aveva provveduto a rinviare la sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente (prevista per marzo) ai giorni 16-17 aprile, proponendo di concentrare le tempistiche e ridurre i temi dell'ordine del giorno.

Alla luce dell'attuale situazione, la Presidenza propone che il Consiglio sia effettuato in videoconferenza, modalità in queste settimane sperimentata da varie Conferenze Episcopali Regionali con risultati soddisfacenti.

Sul versante delle interlocuzioni con le Istituzioni civili, accanto a quelle ordinarie con la Presidenza del Consiglio, la Segreteria Generale si è interfacciata con alcuni Ministeri.

Nella serata di venerdì **27 marzo** il Ministero dell'Interno invia una *Nota* a tutte le Prefetture. All'origine del provvedimento, la segnalazione – più volte rappresentata dalla Segreteria Generale sia a Palazzo Chigi che al Ministero – di una difformità, che sconfinava nella sproporzionalità, quanto a interpretazioni e applicazioni delle disposizioni governative. Il riferimento è alle misure di “sospensione delle cerimonie civili e religiose” e alle “limitazioni dell'ingresso nei luoghi destinati al culto”: la formulazione contenuta nel *Decreto Legge* appare indeterminata e viene tradotta sul territorio anche con interventi sconcertanti.

La *Nota* del Ministero, mentre risponde ad alcuni precisi quesiti, riconosce che “le misure disposte per il contenimento e la gestione dell'emergenza epidemiologica comportano le limitazioni di diversi diritti costituzionali, primo fra tutti la libertà di movimento” e che queste “vanno a deter-

minare importanti ricadute in una molteplicità di settori, dalla mobilità, al lavoro, alle attività produttive, interessando anche l'esercizio delle attività di culto". Riconduce l' "esclusiva ratio" per cui sono state emanate alla tutela della salute pubblica.

Al Ministero dell'Istruzione si è tornati a rappresentare la situazione drammatica vissuta oggi dalle scuole paritarie. A nome di tante famiglie, di insegnanti che sono senza stipendio e di strutture che, diversamente, a settembre difficilmente potranno riaprire – con un danno oggettivo per il bene comune – si sono presentate alcune richieste essenziali, chiedendo a voce e per iscritto che l'appello venga raccolto.

Nell'ambito delle politiche giovanili e dello sport, la disponibilità incontrata nel rispettivo Ministero allarga alle Parrocchie la possibilità di accedere ai fondi dell'iniziativa "Sport e Periferie", a partire dal prossimo bando, in attesa degli ultimi passaggi. L'opportunità, al di là dei fondi che potrà mettere in circolo, è un pubblico riconoscimento di quanto le realtà ecclesiali siano luogo educativo e strumento di dialogo e inclusione sociale.

L'impegno in corso è finalizzato a far introdurre alcuni emendamenti al *Decreto Cura Italia* (17 marzo 2020 n. 18), che prevede alcune misure di sostegno finanziario esclusivamente per le imprese.

Mercoledì 25 è la giornata in cui, aderendo all'invito del Papa, Pastori e fedeli uniscono contemporaneamente la loro voce a quella di tutti i cristiani nella preghiera del *Padre Nostro* per invocare la fine della pandemia.

L'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, nell'esplicitare la valenza della preghiera per l'unità, suggerisce di estendere la proposta – ove possibile – ai fratelli e alle sorelle delle altre confessioni cristiane, oltre che ai membri delle Commissioni ecumeniche e a quanti operano per l'unità della Chiesa. Al riguardo, innumerevoli sono le adesioni riscontrate, sia in campo ecumenico che interreligioso.

Tra le centinaia di iniziative di preghiera promosse dalle Diocesi, la festa dell'Annunciazione vede la proposta – sostenuta dai media della CEI, dai settimanali diocesani e dalle emittenti del Corallo, d'intesa con la Segreteria Generale – del Rosario, trasmesso da *Tv2000* e dal *Circuito InBlu*. (Significativamente, giovedì 2 aprile la preghiera mariana sarà dall'Ospedale Gemelli).

La giornata di **venerdì 27** è doppiamente significativa, unendo la persona del Santo Padre – solo su Piazza San Pietro – con quella dei Pastori – soli sui cimiteri.

I Vescovi si fanno interpreti della preghiera della Chiesa, impossibilitata alla vicinanza fisica, ma non meno presente con la sua prossimità di preghiera e di carità. Il loro pellegrinaggio di fede tra le tombe è un affidare alla misericordia del Padre tutti i defunti di questa pandemia – a partire da quanti sono stati sepolti senza funerali – e un’espressione di condivisione fraterna con chi è nel pianto e nel dolore.

Resteranno nella memoria di tutti le immagini di un uomo forte e fragile, che ansima sotto la pioggia; un uomo solo, che porta in sé il dramma di tutti.

Un uomo che si volge a una piazza vuota e “siamo tutti sulla stessa barca”, per cui l’umanità vive o muore insieme.

Un uomo che prega per quest’umanità smarrita nella tempesta, e invita alla pazienza, alla speranza e alla preghiera e al servizio, per non soccombere alla rassegnazione, all’ansia, al rancore.

Un uomo, il Papa, che lascia parlare il silenzio: in silenzio si ferma per lunghi minuti davanti al Santissimo, esposto simbolicamente tra la Chiesa – la Basilica di S. Pietro, completamente deserta – e la Piazza.

Ma quando esce a benedire, quella Piazza non è più vuota: è gremita dall’attesa e dall’invocazione di ciascuno che, nella benedizione, riceve la certezza che Dio non abbandona nessuno. Mai.

Roma, 29 marzo 2020

La Segreteria Generale

DIOCESI DI VICENZA

Il Vescovo

(Vicenza, 29 marzo 2020)

Prot. Gen.: 77/2020

Alle Comunità cristiane
della Diocesi di Vicenza
e ai loro Pastori

Carissime e Carissimi,

la Pasqua si sta avvicinando e la situazione sanitaria non mostra segni di miglioramento. Le Autorità civili hanno confermato, per la nostra sicurezza, le limitazioni a ogni forma di incontro e assembramento. Ci poniamo una domanda più che legittima: possiamo comunque “celebrare la Pasqua”? Come è avvenuto per tutta la Quaresima, ci è offerta l’opportunità di vivere recuperando la dimensione familiare della Pasqua. Anche il popolo d’Israele in esilio, privato del tempio, non si è perso d’animo e ha affidato ai genitori la celebrazione della Pasqua, così anche noi dovremmo imparare a celebrare nelle case, stretti attorno alla Parola. In famiglia, possiamo ricordare gli ultimi giorni della vita di Gesù, unendo alle sue le nostre sofferenze, fatiche, speranze. La nostra sarà una partecipazione attiva e spirituale alle sofferenze di Cristo e alla sua resurrezione.

Ci conforta sapere che Gesù, come si è fatto vicino al dolore di Lazzaro, Marta e Maria, così si rende prossimo a ciascuno di noi, ai nostri cari, a quanti si spendono per la nostra salute, a quanti ci proteggono, e scioglie “le nostre bende”, perché riprendiamo la vita in libertà. Gesù ci libera non dalla morte, ma nella morte attraverso la sua resurrezione. Guardiamo a questi eventi dolorosi con la speranza suscitata da Gesù: “*Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me non morirà in eterno*” (Gv 11,25-26).

Tutti noi coltiviamo il desiderio di celebrare al meglio le prossime feste pasquali con impegno e generosità. Per questo, offro alcuni suggerimenti semplici per preparare il nostro cuore e i momenti di preghiera che vogliamo vivere. “*Dove vuoi che prepariamo per celebrare la Pasqua?*” (Mt 26,17) chiedono i discepoli a Gesù. Anche in queste condizioni, non vogliamo assistere alla Pasqua, ma celebrarla “in spirito e verità”. È necessario prepararsi con cura.

In questa prospettiva condivido con voi alcuni suggerimenti:

- Prepariamo in casa un angolo della preghiera semplice e dignitoso, con qualche segno che ci aiuti: la Bibbia, una candela, un'icona...; anche chi è solo, viva la preghiera con cura perché il Padre, che vede “nel segreto”, accoglie sempre le nostre suppliche.
- Anche se a distanza, la partecipazione alle trasmissioni televisive esprima un profondo e sincero desiderio di vivere la “comunione spirituale” e di ricevere il perdono: anche a casa, si può fare il segno della croce, ci si può inginocchiare, si può stare in piedi o seduti, a seconda dei momenti celebrativi... .
- Non potendo ricorrere facilmente al sacramento della Riconciliazione, ricordo che è possibile ottenere il perdono dei peccati, anche gravi, attraverso una preghiera di pentimento sincero (il Confesso a Dio onnipotente, l'Atto di dolore, l'Agnello di Dio...) e il proposito di ricevere quando possibile l'assoluzione sacramentale (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1451-1542).
- Vi invito a vivere l'essenziale e il senso dei riti della Settimana Santa con l'aiuto delle schede di preghiera in famiglia, disponibili sul sito diocesano.
- Nella preghiera e nelle celebrazioni, sentiamoci in comunione e portiamo nel cuore le persone reali: i piccoli, i giovani, gli anziani, i genitori, le persone sole, le comunità di religiosi e religiose, gli ospiti delle case di cura e di riposo... .
- In questa Settimana, possiamo telefonare ad amici e parenti, per uno scambio di auguri, per una parola di vicinanza e di speranza e non dimentichiamoci di chi è solo.
- Ricordiamoci di chi ha perduto il lavoro o la possibilità di guadagnare con le proprie attività il necessario per vivere (operai, artigiani, circensi...). Non dimentichiamo chi ha redditi limitati (pensionati, immigrati...). Qualche gesto di solidarietà è un buon modo di celebrare la Pasqua, nella fede della vita che ricomincia.

Vi ricordo nella mia preghiera e vi auguro una buona preparazione alla Pasqua.

✠ BENIAMINO PIZZIOL, *Vescovo di Vicenza*

Calendario delle celebrazioni Settimana Santa 2020

Martedì 31 marzo

Giornata dedicata al ricordo di tutte le vittime della pandemia: alle ore 12 ci uniamo idealmente al minuto di silenzio osservato dai Sindaci di fronte al proprio municipio; dove è possibile le campane suonino i rintocchi funebri.

Domenica delle Palme e della Passione del Signore (5 aprile)

Alle ore 9: Celebrazione presieduta dal Vescovo Beniamino a Monte Berico (Diretta su Radio Oreb, TVA e TeleChiara).

Alle ore 11: Celebrazione presieduta da Papa Francesco.

Giovedì Santo (9 aprile)

Alle ore 18: Papa Francesco presiede la Santa Messa nella Cena del Signore;

Alle ore 20: il Vescovo Beniamino presiede la Santa Messa a Monte Berico (diretta su Radio Oreb e TeleChiara).

Venerdì Santo (10 aprile)

Giorno di digiuno e astinenza.

Alle ore 15: Celebrazione della Passione del Signore presieduta dal Vescovo Beniamino, a Monte Berico (Diretta su Radio Oreb e TeleChiara).

Alle ore 18: Celebrazione della Passione del Signore, presieduta da papa Francesco;

Alle ore 21: Via Crucis, presieduta da papa Francesco.

Sabato Santo (11 aprile)

Questo è un giorno particolare dove regnano il silenzio e l'assenza di celebrazioni.

Alle ore 21: Veglia pasquale, presieduta da papa Francesco.

Alle ore 21: il Vescovo Beniamino presiede la Veglia Pasquale a Monte Berico (Diretta su Radio Oreb e TeleChiara).

Domenica di Pasqua (12 aprile)

Alle ore 9: il Vescovo Beniamino presiede la Santa Messa del giorno, a Monte Berico (Diretta su Radio Oreb, TVA e TeleChiara).

Alle ore 11: Papa Francesco presiede la Santa Messa del giorno in San Pietro e poi impartisce la Benedizione "Urbi et Orbi".

Lunedì dell'Angelo (13 aprile)

Alle ore 9: il Vescovo Beniamino presiede la Santa Messa, a Monte Berico (Diretta su Radio Oreb e TVA).

DIOCESI DI VICENZA
Il Vicario Generale
(Vicenza, 29 marzo 2020)

Prot. Gen. 78/2020

**Indicazioni particolari per i presbiteri
riguardo le Celebrazioni della Settimana Santa**

Carissimi Confratelli,

a seguito delle disposizioni della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e della Conferenza Episcopale Italiana, sentito l'Ufficio per la Liturgia, il Vescovo dà le seguenti indicazioni per le celebrazioni della Settimana Santa in Diocesi di Vicenza.

- a) È consentito ai presbiteri di celebrare i riti della Settimana Santa **senza concorso di popolo**. Ricordiamo tuttavia che le celebrazioni devono avvenire con un numero limitato di partecipanti, che, secondo le indicazioni del Ministero dell'Interno (vedi Nota allegata), possono essere solo: i presbiteri celebranti, un diacono, un lettore, un organista e un cantore. Si evitino i gesti e i segni che possano avvicinare eccessivamente queste persone: lo scambio della pace, la lavanda dei piedi, il bacio della croce. I presbiteri concelebrenti facciano la comunione “per intinzione”.
- b) Nel programmare le celebrazioni della Settimana Santa, invitiamo a tener conto degli orari delle celebrazioni presiedute da Papa Francesco e di quelle presiedute dal Vescovo Beniamino nel Santuario di Monte Berico: **non sovrapporre, per quanto possibile, gli orari delle celebrazioni** (a eccezione della Veglia Pasquale, per forza di cose) è in tale situazione un segno di comunione con la Chiesa universale e con la Chiesa diocesana.
- c) **La messa crismale viene sospesa** e rimandata a data da destinarsi; in caso di vera necessità, ogni presbitero può benedire l'olio per l'Unzione degli Infermi.
- d) **Riguardo al Triduo Pasquale**, raccomandiamo che – qualora si decida di celebrarlo – venga assicurata la dignità che le stesse celebrazioni richiedono. *Laddove si valuti ragionevolmente che queste non possano essere preparate e celebrate in modo dignitoso, invitiamo anche i presbiteri a pregare la Liturgia delle Ore e a seguire le celebrazioni del Papa o del Vescovo attraverso la televisione o la radio.*

- e) Queste indicazioni sono estese a comunità presbiterali, monasteri e comunità religiose. Le situazioni possono presentare esigenze diverse da concordare con l'Ordinario.
- f) **Indicazioni liturgiche** per le celebrazioni della Settimana Santa a porte chiuse:
- La Domenica delle Palme è possibile solo la terza forma prevista dal Messale Romano. Non si faccia in ogni caso la benedizione delle Palme e dei rami d'ulivo.
 - Il Giovedì Santo nella Messa *in Coena Domini* siano omesse la lavanda dei piedi e la processione al termine della celebrazione. Il Santissimo viene riposto nel Tabernacolo.
 - Il Venerdì Santo, nella preghiera universale si introduca un'intenzione "per chi si trova in situazione di smarrimento, i malati, i defunti". (il testo della preghiera può essere reperito nel sito della Diocesi).
 - Durante la Veglia pasquale, nella terza parte si rinnovino solo le promesse battesimali.
- g) Per il particolare significato simbolico e comunitario del Triduo Pasquale e per la difficoltà oggettiva, nel contesto che stiamo vivendo, di garantire celebrazioni e trasmissioni dignitose, vi invitiamo in ogni caso a *limitare l'eventuale trasmissione in «diretta-streaming» durante la Settimana Santa alle sole celebrazioni Eucaristiche delle domeniche di Passione e Pasqua.*
- h) Durante tali dirette *streaming* si eviti qualsiasi tipo di spettacolarità, per aiutare i fedeli a pregare veramente; **le celebrazioni avvengano in chiesa, siano sobrie e ben curate.** Per questo, si invita a leggere attentamente le indicazioni dell'Ufficio nazionale per le Comunicazioni sociali della CEI che trovate in allegato.
- i) Ricordiamo inoltre che la trasmissione della Messa è possibile sempre e soltanto **in diretta** e che non è opportuno che rimangano copie, registrazioni o altro sui social media. Le registrazioni vanno espressamente cancellate.

Vicenza, 29 marzo 2020

L'Ordinario Diocesano – mons. LORENZO ZAUPA, *Vicario Generale*
don ENRICO MASSIGNANI, *Cancelliere Vescovile*

Allegati

- 1) Nota del Ministero Interno circa l'esercizio della libertà di culto
- 2) Indicazioni dell'Ufficio nazionale per le Comunicazioni Sociali

Allegato 1

MINISTERO DELL'INTERNO

Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione

direzione centrale degli affari dei culti

(Roma, data del protocollo)

Mons. Ivan Maffeis

Sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana

OGGETTO: Quesiti in ordine alle misure di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19. Esigenze determinate dall'esercizio del diritto alla libertà di culto.

Con riferimento ai quesiti indicati in oggetto, si forniscono i chiarimenti richiesti. Le misure disposte per il contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 comportano la limitazione di diversi diritti costituzionali, primo fra tutti la libertà di movimento, e vanno a determinare importanti ricadute in una molteplicità di settori, dalla mobilità, al lavoro, alle attività produttive, interessando anche l'esercizio delle attività di culto.

Innanzitutto, appare opportuno sottolineare che, salvo eventuale autonomia diversa decisione dell'autorità ecclesiastica, non è prevista la chiusura delle chiese.

È evidente quindi che l'apertura delle chiese non può precludere alla preghiera dei fedeli, purché evidentemente con modalità tali da assicurare adeguate forme di prevenzione da eventuali contagi: l'accesso, conformemente alla normativa vigente, deve essere consentito solo ad un numero limitato di fedeli, garantendo le distanze minime tra loro ed evitando qualsiasi forma di assembramento o raggruppamento di persone. Al riguardo, sulla base del parere appositamente richiesto al Dipartimento della pubblica sicurezza, al fine di limitare gli spostamenti dalla propria abitazione, è necessario che l'accesso alla chiesa avvenga solo in occasione di spostamenti determinati da "comprovate esigenze lavorative", ovvero per "situazioni di necessità" e che la chiesa sia situata lungo il percorso, di modo che, in caso di controllo da parte delle Forze di polizia, possa esibirsi la prescritta autocertificazione o rendere dichiarazione in ordine alla sussistenza di tali specifici motivi.

Quanto alle celebrazioni liturgiche, le norme stesse – alla luce della esclusiva ratio di tutela della salute pubblica per cui sono emanate – sono da intendersi nel senso che le celebrazioni medesime non sono in sé vieta-

te, ma possono continuare a svolgersi senza la partecipazione del popolo, proprio per evitare raggruppamenti che potrebbero diventare potenziali occasioni di contagio.

Le celebrazioni liturgiche senza il concorso dei fedeli e limitate ai soli celebranti ed agli accoliti necessari per l'officiatura del rito non rientrano nel divieto normativo, in quanto si tratta di attività che coinvolgono un numero ristretto di persone e, attraverso il rispetto delle opportune distanze e cautele, non rappresentano assembramenti o fattispecie di potenziale contagio che possano giustificare un intervento normativo di natura limitativa.

Le considerazioni fin qui esposte inducono a ritenere che il numero dei partecipanti ai riti della Settimana Santa ed alle celebrazioni simili non potrà che essere limitato ai celebranti, al diacono, al lettore, all'organista, al cantore ed agli operatori per la trasmissione.

Anche in questa fattispecie evidentemente i ministri celebranti ed i partecipanti che intervengono in forma privata, in linea con il parere del Dipartimento della pubblica sicurezza, avranno un giustificato motivo per recarsi dalla propria abitazione alla sede ove si svolge la celebrazione medesima e, ove coinvolti in controlli o verifiche da parte delle Forze di polizia, attraverso l'esibizione dell'autocertificazione o con dichiarazione rilasciata in questo senso agli organi accertatori, non incorreranno nella contestazione e nelle relative sanzioni correlate al mancato rispetto delle disposizioni in materia di contenimento dell'epidemia da Covid-19. Sebbene il servizio liturgico non sia direttamente assimilabile ad un rapporto di impiego, e peraltro non comporti né un contratto né una retribuzione, ai fini delle causali da indicare nella autocertificazione, esso è da ritenersi ascrivibile a "comprovate esigenze lavorative": la stessa autocertificazione dovrà inoltre contenere il giorno e l'ora della celebrazione, oltre che l'indirizzo della chiesa ove la medesima celebrazione si svolge.

Analoghe considerazioni possono essere estese ai matrimoni che non sono vietati in sé, in quanto la norma inibisce le cerimonie pubbliche, civili e religiose, al fine di evitare assembramenti che siano occasione di contagio virale.

Ove dunque il rito si svolga alla sola presenza del celebrante, dei nubendi e dei testimoni – e siano rispettate le prescrizioni sulle distanze tra i partecipanti – esso non è da ritenersi tra le fattispecie inibite dall'emanazione delle norme in materia di contenimento dell'attuale diffusione epidemica di Covid-19.

Il capo dipartimento, MICHELE DI BARI

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali

Celebrare in diretta TV o in streaming

Ci è dato da vivere un tempo di prova, un tempo in cui ci troviamo ad essere fisicamente divisi dai fedeli per evitare il diffondersi di un virus che non fa distinguo, neanche di fronte al sacro.

Sappiamo con quanta generosità, nel rispetto delle norme sanitarie, sacerdoti, religiosi e religiose, diaconi, cercano di essere vicini alle persone nel bisogno, esprimendo nelle forme più creative una vicinanza apostolica che si avverte ancor più necessaria.

Esortiamo a non far venir meno mai la prudenza, perché la trasmissione del Covid-19 avviene per contatto e, se non si rispettano scrupolosamente le regole base di attenzione, il rischio è di trasformarsi in presenze dannose soprattutto per i malati anziani o con gravi patologie.

Tuttavia, la tecnologia ci viene in aiuto e ci è possibile raggiungere molti, se non tutti, attraverso i vari canali media che vanno da quelli classici come radio e tv, ai social (Facebook, Whatsapp, Youtube, Twitter, Instagram, TikTok...).

Non bisogna mai dimenticare, però, che l'Eucaristia è un grande dono, il più prezioso, e di esso e della sua celebrazione è doveroso prenderci cura. I suggerimenti che seguono nascono proprio da questa esigenza.

Indicazioni pratiche

- La celebrazione eucaristica va svolta in un luogo sacro, ponendo la doverosa attenzione alla cura e al corretto svolgimento delle diverse sequenze rituali. Non è rispettoso del Mistero celebrato, mai e neanche in situazioni come questa, soprattutto per trasmissioni in tv e mediante i social, affidarsi a celebrazioni improvvisate in qualunque luogo (fuori dall'aula liturgica) e poco curate.
- La preparazione dell'omelia e della preghiera universale, insieme alla Parola proclamata, commentata e ascoltata, può suscitare e favorire la preghiera comune e la condivisione.
- È opportuno proclamare la Parola di Dio in modo non rapido ma lento e meditato, dando lo spazio opportuno e necessario ai silenzi che non devono essere troppo lunghi, ma neppure insignificanti.

- Tutte le forme rituali, verbali e non verbali, chiedono preparazione e dignità nello svolgimento: dalla proclamazione dei testi e delle preghiere al silenzio, dalla dignità degli spazi liturgici alle vesti, dalla pertinenza dei canti all'uso dei diversi ed appropriati luoghi liturgici (la sede, per i riti d'introduzione e di congedo; l'ambone, e non legggi improvvisati, per la liturgia della Parola, l'altare per la celebrazione eucaristica).
- Le parole e i gesti del rito hanno un'eloquenza e un'efficacia per le quali le "forme" rituali sono capaci di "informare", cioè dare "forma" cristiana alla vita. Perché la forma non è mai solo formalità, ma è insieme contenuto, nello specifico è parte dello stesso Mistero. Anche i fedeli devono essere formati ad una "presenza", se pur mediata dai mezzi di comunicazione, che non escluda il coinvolgimento del corpo, attraverso quelle forme che la partecipazione fisica alla celebrazione domanda di esprimere e di vivere, come forma di consapevole, piena, attiva e fruttuosa partecipazione, mai separabile e separata da quella interiore e spirituale.
- Bisogna salvaguardare la trasmissione "in diretta" della celebrazione. Questo dovrebbe metterci in guardia da un proliferare di celebrazioni registrate. Resta valido l'invito a collegarsi "in diretta" e proprio questa contemporaneità vuole e può favorire la "partecipazione", che è molto più di un semplice "seguire" la Messa, tanto meno "vedere" o "sentire" la Messa.
- Per quanto riguarda, invece, le misure di prevenzione, in caso di concelebrazione è consigliabile un numero davvero ridotto di ministri concelebbranti (massimo 5) ed è necessario che essi mantengano sempre la disposta distanza di sicurezza e osservino la forma della comunione al calice per intinzione.

Alcune attenzioni di regia

- È opportuno ricostruire uno sguardo che sia assembleare, ricalcando, pertanto, la visuale ampia. L'inquadratura, essendo in genere una camera – in molti casi quella dello smartphone –, non riprenda costantemente un primo piano, ma si apra a un Campo Totale dove si veda altare, ambone, celebrante. In pratica, lo strumento sia posizionato in maniera tale da creare la dimensione assembleare per portare il fedele a una maggiore partecipazione.
- Ugualmente, è da curare l'audio dal punto di vista tecnico: se possibile, dovrebbe essere in presa diretta; questo, infatti, aiuterebbe a colmare il senso di distanza che necessariamente si crea.

- Un'altra attenzione va data alla cura in ordine al decoro della celebrazione liturgica. Ad esempio, si usino i libri liturgici (messale e lezionario) e non altri sussidi; l'altare e l'ambone siano ben illuminati; presso l'altare non manchino le candele; accanto all'ambone, nel prossimo tempo di Pasqua, sia collocato il cero pasquale (di cera) e ci siano anche composizioni floreali sempre sobrie e mai eccessive.

Breve glossario social

Accanto alle proposte sopra riportate, ci sentiamo di suggerire alcune scelte che rimandano al linguaggio dei social e che possono costituire il giusto approccio alle celebrazioni mediate dagli strumenti di comunicazione.

- **Condivisione.** Nei social il termine viene utilizzato per indicare la pratica di condividere contenuti testuali, immagini, video e audio e farli interagire tra loro e tra gli utenti. Ora il verbo “condividere” può incoraggiare una postura adatta alla celebrazione: corpo, preghiera, risposte assembleari, interiorità... Si assiste a una celebrazione e non a una chat! Questa condivisione, vale la pena ricordarlo, è “in attesa di una comunità eucaristica” che si dà con la partecipazione reale, corporea, alla vita sacramentale.
- **Engagement.** È il grado di coinvolgimento che un determinato contenuto suscita. Gli indicatori di *engagement* più visibili su Facebook sono i “Mi Piace”, i “Commenti” e le “Condivisioni”. Questa pratica social poco si sposa con la messa in onda della celebrazione eucaristica. Offre, però, la possibilità per una riflessione sul giusto atteggiamento del celebrante: non si ceda a virtuosismi inutili o alla ricerca del consenso. Si rifletta invece sull'importanza di portare prossimità, familiarità, e di rispondere a un'esigenza di comunità in un momento di sofferenza per tutti.
- **Hashtag.** La parola indica l'etichetta che viene associata ad un contenuto relativo ad un particolare argomento, settore, parola o evento. C'è un doppio registro, che il termine aiuta a focalizzare e su cui bisogna rivolgere l'attenzione: la celebrazione eucaristica e la comunità. Non sono assolutamente etichette social, bensì esigenze primarie che indicano un'appartenenza radicale e, allo stesso tempo, radicata nella fede. L'Eucaristia è un grande dono, il più prezioso, e di esso e della sua celebrazione è doveroso prendersi cura.
- **Target.** Sono le persone potenzialmente interessate a ciò che si vuole offrire e quindi si desidera intercettare. Rileggendo il termine in chiave ecclesiale, è la comunità che vive la dimensione relazionale. L'Eucaristia

e la Parola sono il nutrimento necessario per avvicinarsi a quell'«oltre» dato dalla speranza cristiana. Il filo della fede – vale per ogni momento – è sempre annodato alla speranza e alla carità, che agisce in maniera silenziosa ma operosa.

SANTA SEDE
Congregazione per il Culto divino
e la Disciplina dei Sacramenti
(Città del Vaticano, 30 marzo 2020)

Prot. N. 156/20

DECRETO
sulla Messa in tempo di pandemia

Non temerai la peste che vaga nelle tenebre (cfr. *Ps 90,5-6*). Queste parole del salmista invitano ad avere una grande fiducia nell'amore fedele di Dio che non abbandona mai il suo popolo nel tempo della prova.

In questi giorni, in cui il mondo intero è gravemente colpito dal virus Covid-19, sono pervenute a questo Dicastero molte richieste per poter celebrare una Messa specifica per implorare da Dio la fine di questa pandemia.

Pertanto questa Congregazione, in vigore delle facoltà accordate dal Sommo Pontefice FRANCESCO, concede di poter celebrare la Messa in tempo di pandemia, in qualsiasi giorno, eccetto le solennità e le domeniche di Avvento, Quaresima e Pasqua, i giorni fra l'ottava di Pasqua, la Commemorazione di tutti i fedeli defunti, il mercoledì delle Ceneri e le ferie della Settimana Santa (cfr. *Institutio generalis Missalis Romani*, n. 374), per tutto il tempo della pandemia.

Si allega a questo Decreto il formulario della Messa.

Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dalla sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 30 marzo 2020.

✠ ROBERT CARD. SARAH, *Prefetto*

✠ ARTHUR ROCHE, *Arcivescovo Segretario*

Allegato al Decreto del 30 marzo 2020 (Prot. N. 156/20)

In tempo di pandemia

Questa Messa si può celebrare, secondo le rubriche indicate per le Messe e Orazioni per varie necessità, in qualsiasi giorno, eccetto le solennità e le domeniche di Avvento, Quaresima e Pasqua, i giorni fra l'ottava di Pasqua, la Commemorazione di tutti i fedeli defunti, il Mercoledì delle Ceneri e le ferie della Settimana Santa.

Antifona d'ingresso Is 53, 4

Egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori.

Colletta

Dio onnipotente ed eterno,
provvido rifugio in ogni pericolo,
rivolgì propizio il tuo sguardo verso di noi
che con fede ti supplichiamo nella tribolazione
e concedi l'eterno riposo ai defunti, sollievo a chi piange,
salute agli ammalati, pace a chi muore,
forza agli operatori sanitari,
spirito di sapienza ai governanti,
e l'animo di accostarsi a tutti con amore
per glorificare insieme il tuo santo nome.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Sulle offerte

Accetta, Signore, i doni che ti offriamo
in questo tempo di pericolo
e, per la tua potenza, diventino per noi
fonte di guarigione e di pace.
Per Cristo nostro Signore.

Antifona alla comunione Mt 11, 28

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi,
e io vi darò ristoro, dice il Signore.

Dopo la comunione

Abbiamo ricevuto, o Dio, dalla tua mano
il farmaco della vita eterna,
fa' che, per questo sacramento,
ci gloriamo pienamente della guarigione celeste.
Per Cristo nostro Signore.

Orazione sul popolo

O Dio, che proteggi chi spera in te,
benedici, salva e difendi il tuo popolo,
perché, libero dai peccati e sicuro dalle suggestioni del maligno,
cammini sempre nel tuo amore.
Per Cristo nostro Signore.

